

## Angeli a perdere

### »» Sottotitolo

JOHNNY 99

CONTAGI CIDILIBRI

Responsabile editoriale  
LEONARDO PELO

Responsabile musicale  
ANDREA ROSSI

EDITORE: NO REPLY SRL

Progetto grafico  
BLACKS

Impaginazione  
LUCIA CARENINI

Illustrazione di copertina  
XXXXXXXXXX

PRIMA EDIZIONE MAGGIO 2004  
ISBN xx-xxxx-xx-x

stampato presso  
Graphicolor, Città di Castello (PG)  
per No Reply srl  
www.noreply.it



CONTAGI  
CIDILIBRI

*ad Amneris*

*All'intera classe operaia dell'ATI di Erba e della Smurfit di Orsenigo,  
per la tenacia, la passione, l'affetto dimostrato.*

*E alle poche impiegate che, nei rari momenti di pausa, scendevano  
dagli uffici per fumare una sigaretta insieme a noi.*

"Un giorno potrebbero derubarci del nostro cervello, del nostro pensiero. Potranno far sparire dai libri di letteratura Pasolini, Moravia, Parise, Fortini, Penna, Tondelli e Bellezza con qualche scusa del cazzo: tipo che sono stati comunisti oppure froci. Potrebbe succedere che qualcuno dice che il mondo con tutti i suoi pupazzi fatti di acqua, fango e sale è fatto per i vincitori: quelli che stanno dentro Forbes, quelli che hanno la copertina di Cosmopolitan e 6 canali televisivi. Oppure ti potrebbero dire che c'è un prezzo ai tuoi sabato in disco, i tuoi maledetti surgelati e le tue scarpe da jogging, ma soprattutto c'è un prezzo alla tua libertà di pensiero e questo prezzo è che non ti ascolta nessuno"

*(Mario Desiati, NEPPURE QUANDO È NOTTE, Pequod, 2003)*



## Sommario

PAGINA

»»	<i>Dedica</i>	
»»	<i>Prefazione</i>	ANDREA G. PINKETTS
»»	<i>Una nota dell'Autore</i>	
»»	Racconti	
13	Intro	
18	* Comandante Puecher	
42	* Alla maniera di Lou Reed	
61	* "Vomito le origini"	
74	* Arsenio	
84	* Marcucci srl	
102	* Giovani Padani	
126	* Il Re del Trottoir	
139	* Angeli a perdere	
163	Assolo	
»»	<i>Postfazione</i>	GIANLUCA MOROZZI
»»	PRESENTAZIONE DEL CD??	
»»	<i>Ringraziamenti</i>	
»»	<i>L'autore</i>	

## Prefazione

»»Andrea G. Pinketts\*

*Sono un giovane scrittore "stagionato".  
Nel '96, quando venni arruolato da "Gioventù Cannibale", avevo già 35 anni per cui tecnicamente non ero giovane come Britney Spears, né di gusti alimentari unicamente cannibali giacché sono un onnivoro della vita. Ma giovani scrittori lo si resta a vita quando ti rifiuti di crescere, obbedire e combattere per cause in cui non credi.  
Forse sei un giovane scrittore quando nessuno, considerando i tuoi comportamenti abituali, pensa che tu sia "maturo", a un passo dal marcire o dal marciare.*

*Non sono uno scrittore di primo pelo. Sono uno scrittore peloso.  
Anche Leonardo Pelo (l'editor del romanzo, nda) non è di primissimo pelo ma resterà di pelo a vita.  
Johnny "99" Cocco, invece, non è un mio cocco. Ma ha abbastanza pelo sullo stomaco per imbarcarsi sul Titanic editoriale che è il romanzo di racconti.*

*In fondo è un "capitano coraggioso" di sé stesso.  
Affronta una ciurma di racconti che gli si ammutina contro. Riesce a non esserne sopraffatto perché anziché punirli, ne ascolta le richieste, le urgenze, le denunce di disagio.  
Ne accetta il linguaggio contaminato. Finisce per dominarli, diventando l'estensore partecipe di una sorta di diario di bordo.*

*Non è uno scrittore in erba. E' uno scrittore di Erba.  
E se quella del vicino è sempre più verde la sua ha i colori di un arcobaleno da pozzanghera nel "Nord Ovest produttivo".*

*Come Bret Easton Ellis, Johnny 99 "USA" il marketing del consumismo televisivo come punteggiatura.  
I suoi ritratti sono dolci come un amaro medicinale Giuliano Ferrara, i suoi amori sono la Periferia di una musica da camera a gas. Le sue donne sono mobili come Aiazzone.  
Ma la sua idea sopravvive all'Ikea, tra indignazione e insospettate tenerezze.  
Johnny 99 è un giovane scrittore.  
Benvenuto nel club di noi Highlander.*

*Andrea G. Pinketts*



ANDREA G. PINKETTS nasce a Milano nel 1961. Sua madre è trentina, mentre il padre è irlandese.

Nel 1986 è l'uomo della campagna pubblicitaria di Armani. Nel 1991 le sue inchieste per Esquire e Panorma gli valgono il premio "Una Remington per la strada" per il giornalismo investigativo.

Dal 1991 al Post Café coordina un ciclo di seminari sulla criminologia dal titolo "Giallo e Bar".

Nel 1992 fa arrestare 106 camorristi nella città di Cattolica, il cui consiglio comunale gli conferisce il titolo di sceriffo.

Nel 1993 fonda a Milano "La scuola dei duri", movimento letterario che si propone di esplorare la realtà attraverso l'indagine poliziesca.

Nel 1996 vince la prima edizione del "Premio Scerbanenco", pubblica un racconto nell'antologia Gioventù Cannibale (Einaudi) e realizza per il magazine Panorama una clamorosa inchiesta sui "Bambini di Satana", i satanisti di Bologna, infiltrandosi tra di loro travestito da rockstar.

Nel 1997 si occupa del fenomeno dei serial killer, curando la prima Enciclopedia dei serial killer edita da Flamingo, composta da quattro volumi (come cronista di nera suggerì alla questura l'identikit di Chiatti, il mostro di Foligno).

Ha pubblicato, tra le altre cose, IL SENSO DELLA FRASE e IL CONTO DELL'ULTIMA CENA per Feltrinelli. L'ASSENZA DELL'ASSENZIO (1999), FUGGEVOLE TURCHESE (2002) e NONOSTANTE CLIZIA (2003) per Mondadori.

Recentemente ha scritto i testi dello spettacolo teatrale ORCO LOCO, musicato da Francesco Baccini.

## Una Nota dell'autore



*Tutte le vicende narrate, la trama del romanzo e i personaggi descritti sono il frutto di un artificio letterario.*

*Le opinioni espresse su movimenti politici e Corpi dello Stato, fatti di cronaca e persone realmente esistenti, appartengono ai personaggi e non all'autore.*

*I luoghi e le ambientazioni invece sono reali, ma tanto loro, come dice il Maestro, non s'offendono.*

*Per cui ogni riferimento a fatti, persone e situazioni realmente accadute è da considerarsi del tutto casuale.*



## Racconti



## Intro



### ›› Il ragazzo

Questa è la mia storia, raga, la storia di un Dago<sup>1</sup>.  
Ho imparato ad andare di frodo quando avevo vent'anni e pensavo che le sigarette e le canne e il Dr. Jack e Mr. Ballantine's fossero il passaporto per il mondo adulto.

Ho imparato ad andare di frodo sulle note dei Nirvana, tra i gol di Roby Baggio e le rabone televisive di Wanna Marchi, facendo a pugni con la mentalità alto-brianzola edificata sulla Trimurti Casa-Lavoro-Danè<sup>2</sup> e condita con Cassoeula<sup>3</sup>, Lugànega<sup>4</sup> e Feste del Carroccio. Un mondo al quale non mi sono mai uniformato e in cui uno come me, raga, a stento veniva accettato.

Andavo di frodo perché era la sola cosa che sapessi fare, fatta eccezione per l'abbordaggio di ragazze che provenivano, il più delle volte, in maniera sistematica e bizzarra, dal mondo alto-borghese dei dopocena, del DAMS e dello IULM, e con cui riuscivo sempre, secondo le assurde dinamiche dell'esistenza e grazie ad una partico-

lare alchimia di canzoni del Boss, Lucky Strike e passeggiate boschive, ad imbastire improbabili storie d'amore. Poco importa che quelle relazioni coordinate e continuative fossero il modo per impiegare le mie giornate e che le mie fidanzate a tempo determinato fossero patetiche e peripatetiche caricature, beghine meneghine appollaiate alle vetrine di Fiorucci, neoclassiche fighettine conosciute davanti alla Rinascente di Piazza Duomo; con la maglietta Roberto Cavalli e quintali di Rimmel Pupa, solitamente avvezze a considerare i propri peli pubici alla stregua del nobile pratino di Wimbledon.

A fomentare il mio mito personale, raga, c'era infatti un'aura anarchica e anarcoide manifestata dall'avversione di pelle per il modus vivendi cattolico e borghese - una semplice superstizione, al pari dell'oroscopo, del SuperEnalotto, del buddismo e dei sondaggi della Doxa.

Un cocktail esplosivo di fascino Working Class, firmato Ken Loach; una bomba a orologeria sdraiatoria, con Wild Card da "Bello e Dannato"; "camminavo dalla parte selvaggia" pur non indossando orecchini, né piercing, né, tantomeno, telefonini Nokia 3310.

Da Dago ho nutrito diffidenza per l'idea stessa di Città, ostentando sempre in maniera orgogliosa il mio provincialismo, il fatto di essere uno che arrivava dalla Periferia della Storia: più a suo agio in fumosi Bar dello Sport che a un convegno organizzato dai Lions Club o dai Rotary, con i loro Editti e rituali, peana borghesi imbastarditi da "Donna Moderna", Emilio Fede e Maurizio BelPietro, il Direttore del "Giornale", il Profeta della Weltanschauung della Middle Class.

Preferivo starmene da solo a scrivere, in compagnia della mia birra preferita, la Nanni Moretti, e a fumare Lucky Strike imitando Brando, come un Lucky Luke che cavalca una Vespa 50.

Sono stato, di volta in volta, decadente e decurione, misogino e angelo caduto, Deucalione e decaduto. Sempre alla ricerca di una Rive Gauche in cui trovare riposo, un Eldorado letterario in cui dis-

cutere di Céline e Rimbaud tra fiumi di birra, "femmes fatales" e chitarre smesse anzitempo, alla disperata rincorsa di quel Sogno Americano sempre in fuga, dell'ennesimo, immaginario Caffè mitteleuropeo in cui scambiare pallosissime minchiate europee con altrettanto boriosi scrittori mitteleuropei.

Danubio Blu e Marcelo Danubio Zalayeta. Ballantine's e Cassoeula. Loola Paloosa e Circolo Parrocchiale. Lou Reed ed Enrico Musiani<sup>5</sup>. Dylan Dog e Dylan Thomas.

Credo che abbiamo parecchio in comune, raga.

Randagio, polemico, bizzoso e rissoso: il Dago di questo romanzo, of course, ha i capelli lunghi e l'aspetto trasandato, la barba incolta e la voce roca, un po' Bukowsky e un po' Aldo Nove, sempre a corto di denaro, con l'affitto da pagare e la quotidiana rottura di coglioni dell'incapacità di comunicare con gli altri.

Il problema vero, raga, sta altrove: che la gente in questo Paese mica ne capisce un cazzo della vita se poi va a votare Bottiglione o Mastello, che pare una Confraternita degli Avvinazzati, quella lì, un'Accademia del Valpolicella. Sempre stato così: bisogna essere cerebrolesi per scendere in piazza in 500.000 ad ascoltare quel piazza pelata del Duce sul balcone di Piazza Venezia, manco fosse Vasco o il Liga e questo, raga, un Dago lo sa bene. Ho visto i miei concittadini dare retta per decenni ad Antilopi, Gobbi di NÔtre Dame, pianisti e suonatori di Piano Bar. Ho sentito i miei vecchi dare retta alla Favola del Lupo Valpreda, e credere che lo Stato fosse incapace di mettere bombe.

Quello Stato sempre in bilico tra la Sindone e Sindona, col Pentapartito Mani Pulite a tessere i fili e filare tessere di partito.

Sempre stato così il mio BelPaese, tutto Grande Boom e Grandi Bombe.

Sarti, Burgnich, Facchetti, Pinelli, Piazza Fontana, caso Mattei; Pulici, Graziani, Piazza della Loggia, Treno Italicus,

Rapimento Moro; Zoff, Gentile, Cabrini, Ustica, stazione di Bologna; Galli, Tassotti, Maldini, Sindona, Gardini, Gladio; Vialli-DePiero-Ravanelli, Borsellino, G8, D'Antona.

Ho visto Pulotti e Ghisa lungo le strade di Genova, nascondersi, perdersi, e tornare con Uomini Neri. Terminato l'olio di ricino ci hanno servito l'amaro medicinale Carlo Giuliani. Proprio loro, loro che sventolano la bandiera a stelle e strisce del Bandito Rudolph Giuliano.

E nemmeno gli editori ci capiscono un cazzo e che se non scrivi la "Metafisica dell'Infradito" o un saggio "Sull'importanza di Paolo Limiti nella cultura occidentale" mica ti pubblica nessuno, raga. Che in cima alle classifiche dei libri più venduti in Italia c'è la Fallaci, col suo sincretismo razzistico-populistico, l'Elogio del BuonSenso Borghese.

Che il libro della Fallaci, raga, pare una parodia del bossiano "ce l'ho duro", il fallico motto del Senatùr, e a me, invece, ricorda solo il delirio di impotenza di una Marchesa della Letteratura in attesa del Marchese. O, al limite, un urlo munchiano di minchiate in attesa di Laura MenoPausini.

## »» Il nonno

Per mesi abbiamo vissuto su queste montagne, insieme agli Irregolari e ai contrabbandieri, stranieri in Patria nei nostri paesi.

Operai, contadini, uomini e ragazzi alle prese con i primi fucili. Difendevamo le nostre case, le nostre donne, i figli.

Eravamo ancora innocenti, credevamo in quelle parole ascoltate per la prima volta dalle bocche dei nostri padri, a quell' assurda e folle idea degli uomini tutti uguali.

Abbiamo deciso di non credere.

Disobbedire è il nostro credo.

Combattere la nostra vita.

<sup>1</sup> È l'espressione utilizzata dagli americani, all'inizio del secolo, per definire con disprezzo gli immigrati italiani.

<sup>2</sup> "soldi", nel dialetto locale.

<sup>3</sup> Piatto locale a base di verze, costine di maiale, cotenna, cotechino e carote.

<sup>4</sup> Piatto locale a base di salsiccia e cipolle.

<sup>5</sup> Autore ed interprete di canzoni popolari. Molto noto in tutta la Lombardia: i suoi dischi hanno venuto decine di migliaia di copie.



## Comandante Puecher

*Il racconto è liberamente ispirato alla lotta civile che imperversa in Italia tra l'8 settembre 1943 ed il 25 aprile del 1945 e a alcuni fatti di cronaca realmente accaduti nella provincia di Como in quegli anni<sup>1</sup>.*

*Un omaggio a Giancarlo Puecher , medaglia d'oro della Resistenza nel Comasco, simbolo ed eroe per numerose generazioni di giovani.*

*Dedicato a tutti coloro che in quei terribili frangenti mostrarono fermezza, lealtà e coraggio di fronte alle privazioni, alla tortura, alla morte.*

*A dispetto di chi afferma che stare dall'una o dall'altra parte, in quegli anni, era più o meno la stessa cosa.*

*Dei revisionisti, di quelli che hanno capito tutto della vita, di coloro che, mistificando il passato, infangano gli Eroi.*

## »» VERORDNUNG

Zum Schutze der deutschen Wehrmacht

Vom 29 September 1943.

Ich verordne für den Bereich des Militärdefehishabers Oberitalien, was folgt:

I.

1) Wer gegen einen Angehörigen der deutschen Wehrmacht oder einer deutschen Dienststelle einen Anriff auf Leib oder Leben begeht, wird mit dem Tod bestraft.

2) Ebenso wird bestraft, wer eine Gewalttat gegen die deutsche Wehrmacht, ihre Anlagen und Einrichtungen begeht.

3) In leichteren Fällen kann auf Zuchthaus oder Gefangnis erkannt werden.

II.

Diese Verordnung tritt mit ihrer Verkündung in der Presse oder in Rundfunk in Kraft.

General

Gez: Lotter Obersturmführer

Der Oberbefehlshaber

La scritta in calce al manifesto non lascia spazio alle interpretazioni: "chiunque compia un attentato contro un soldato dell'esercito tedesco, verrà punito con la morte".

Poco più sotto un' ordinanza che giunge direttamente dal Comandante Superiore e che reca la firma del Feldmaresciallo Rommel in persona: " .. la consegna delle armi delle munizioni e degli esplosivi".

Il messaggio conclusivo è ovunque il medesimo: "Chi non ubbidirà sarà fucilato".

Como è disseminata di presidi e postazioni militari, con l'Hotel Suisse di piazza Cavour ormai diventato sede del Comando Logistico della Wehrmacht.

La sezione locale con i dirigenti delle Ss alloggia da oltre dieci giorni all'interno di Villa Locatelli, a Cernobbio. Il Comando di Polizia di Sicurezza, l'eufemismo dietro al quale si nascondono i criminali della Gestapo, staziona in uno stabile in via Zezio, tra la caserma dei carabinieri e lo spaccio provinciale.



Aso, confine nord della Vallassina, 13 ottobre '43

Ce ne stiamo ormai da dodici giorni in questa zona boschiva tra i monti Bolettone e San Primo, alla disperata ricerca di qualcuno che possa indicarci la via da seguire.

Con me vi sono una quarantina di compagni ma anche socialisti, cattolici, uomini del partito d'azione e persino due ex fascisti.

Dopo quel maledetto armistizio e la fuga dei nostri amati Savoia, l'intera provincia è diventata un teatro di guerra in cui è difficile scorgere i nemici tra le migliaia di vagabondi che hanno invaso i nostri paesi.

Tutti gli schemi e le gerarchie sociali sono come saltati in aria, spazzati via dal momento dell'annuncio dell'armistizio: il nome di Badoglio in un primo momento aveva significato speranza, soprattutto

per il popolo; dopo i fatti di Pescara e la fuga precipitosa viene vissuto come l'ultimo tradimento da parte di chi è stato due volte tradito.

In questo clima confuso di violenza pare che ogni cosa sia permessa.

Gli irregolari battono la campagna ed i monti da giorni, depredando fattorie e facendo razzia all'interno di abitazioni isolate. I nostri villaggi di campagna sono messi a sacco quotidianamente sia dalle truppe tedesche in vena di esecuzioni dimostrative che da coloro che cercano di sfruttare il momento per arraffare quanto più possibile in termini di denaro, bestiame e vettovaglie.

Quattro ragazzi di Cesana Brianza, sorpresi all'interno di un'osteria a cantare "Bandiera Rossa" durante i giorni della festa del Ringraziamento, sono stati prima convocati dal Segretario politico locale e poi scortati nelle carceri di San Donnino a Como da un gruppo di Ss.

Angelo Colombo, Mariano Locatelli, Innocenzo Valsecchi sono stati condannati rispettivamente a dieci, dodici e venticinque anni di carcere per attività antifasciste e resistenza a pubblico ufficiale nel corso di un processo svoltosi all'interno del carcere. Andrea Roncaletti è stato giustiziato alle porte del cimitero cittadino.

Due giorni addietro a Sormano l'abitazione di un avvocato di simpatie fasciste è stata svaligiata e data alle fiamme. L'avvocato Tirelli è stato barbaramente giustiziato con due colpi alla nuca davanti alla moglie ed alle figlie che pochi istanti prima erano state brutalizzate davanti ai suoi occhi. Alla scena hanno assistito anche alcuni vicini che hanno poi raccontato il fatto e attribuito il gesto a "un gruppo di partigiani".

Pare che si trattasse anche in questo caso della famigerata associazione denominata Stella Rossa, la stessa che imperversa ormai da due mesi in queste zone, gettando discredito anche nei confronti dei partigiani e dei patrioti come noi.

L'affetto e il sostegno dei contadini non ci manca, comunque.

"Mussolini, l'assassino degli alpini" è ormai l'unica convinzione rimasta ai popolani, a chi alla politica e alle battaglie ideali non bada più o non ha mai badato, troppo preso dall'unico problema reale del momento, quello di trovare di che sfamare la propria famiglia, magari passando per il mercato nero.

Nessuno capisce più dove stia la ragione e dove il torto, quale sia la via giusta e quale quella sbagliata. Nemmeno i parroci sanno più rassicurare i fedeli nelle loro omelie. Il Popolo ha fame. Il Popolo è stanco. Il Popolo ha paura.

La notizia dei bombardamenti su Milano è arrivata fin qui e la paura cresce.

"Perché gli Alleati ci bombardano se noi siamo dalla loro parte, se anche noi non vogliamo i tedeschi?" si chiedono i più. Difficile parlare loro di Repubblicchini e di Salò visto che del Duce, qui, non rimane che l'effigie. Sbiadita come una medaglia di latta. Come lo scatolame di succedaneo che abbiamo ingoiato per anni in nome di espressioni che ormai suonano solo vuote e retoriche, come "la battaglia del Grano", l'autarchia e il famigerato "Posto al Sole".

La scritta luminosa "DUX" che campeggiava alla sommità del Monte Croce è stata rimossa, dopo la firma dell'armistizio, dal distacco Menaggio; da Stella, Moè, Marino e Villa, i nostri amici, i nostri compagni, i fratelli con cui dividiamo tutto su queste montagne che sono ormai per noi casa e rifugio.



Dovrei ucciderlo ora, un solo colpo di pistola, senza farlo soffrire.

E invece non so fare altro che girarmi piano nel letto, far finta di dormire, chiudere gli occhi forte, forse pretendendo di non vedere la scena che mi sta davanti: nel buio indovino ogni particolare, lui

che scrive chino su un foglio strappato, il dolore trattenuto a stento, la luce fioca della lampada a olio coperta dalla sua camicia logora per non disturbare il mio sonno, le note lontane dell'orchestra che al presidio intona Stille Nacht per la serata di gala degli ufficiali tedeschi, anche se Natale è ancora lontano e Dio solo sa chi di noi potrà viverlo in famiglia.

Mi dico ancora una volta che è solo un sogno e che tutto in qualche modo si può ancora evitare; ma il tempo che mi resta è davvero poco e i pensieri che mi affollano la mente non concedono tregua.

Lo sento accartocciare un altro foglio e buttarlo a terra senza convinzione.

Le luci che filtrano dalla strada, tra la pioggia e i passi della gente di ritorno dalla processione, disegnano sbarre di luce intorno, con gli angoli d'ombra a tratteggiare le sole vie d'uscita.

Mi giro piano verso il suo cuscino. Non voglio far rumore.

Vorrei non muovermi, non farmi notare, confondermi con le altre ombre.

L'ho visto migliaia di volte piegato su quella scrivania a riflettere sulle sue carte, le missive curate e poi sigillate, indirizzate ai compagni sparsi in tutta la regione, come se fosse l'unica cosa importante al mondo, l'unica a avere davvero un senso per lui.

Andavo nella scuola dove insegnava, ogni giorno, e alla Taverna tutte le sere, per carpire i suoi segreti, i nomi, i luoghi e tutte le altre informazioni che mi avrebbero dovuto garantire la vita.

E alla fine ho scoperto che la vita, gli unici veri brandelli di questa mia vita sciagurata e sbiadita, me li ha dati lui.

Mi è bastato scorgere solo un lampo, un bagliore di quella passione che lo divorava per diventare una sola cosa con lui, lui che amo e che odio, il mio dolore e la mia via di fuga, la cosa al mondo per la quale ha un senso vivere. Per cui vale morire.

Ho imparato a rubare gli sguardi d'amore che rivolgeva ai suoi fogli, a quelle poche righe centellate dal calamaio. Anche ora avrà quella stessa espressione cupa e rapita, non è capace di creare qualcosa diversamente.

Allora avrei dato qualunque cosa per essere notata, mi era necessario. Adesso voglio solo il suo sguardo, per me, anche se per un attimo solo.

Vedevo i suoi sguardi, l'intensità con cui cercava le risposte, la profondità delle sue delusioni per ogni notizia non avuta, la frenesia con cui si gettava in nuove ricerche, la noia che subentrava a sprazzi, alimentata subito dopo da un fuoco nuovo, un ardore colorato di passione. Pensavo fosse il custode di un enorme segreto.

Mi ha rivelato, in pochi mesi, tutto quello che tutti gli altri uomini non mi avrebbero rivelato in una vita intera.

La mia vittima è diventata il mio carnefice.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

22 ottobre '43

La situazione peggiora di giorno in giorno.

I bombardamenti su Milano hanno riempito le nostre strade ed i nostri monti di sfollati, di militari alla ricerca di una collocazione, di giovani animati da alti ideali ma nonostante questo facile preda di chi si sta dando al saccheggio anziché lottare contro i tedeschi. La zona sotto il nostro controllo da due mesi vede il passaggio di centinaia di sbandati, prigionieri alleati, perseguitati politici ed ebrei.

Nei giorni scorsi c'è stato un gigantesco rastrellamento nella zona di Pizzo d'Erna, sopra Lecco, e solo dopo lunghi combattimenti e numerose perdite i compagni sono riusciti a sfuggire all'accerchiamento delle milizie tedesche.

Il nostro lavoro quotidiano consiste in una serie di incursio-

ni volte a alleggerire alcuni presidi militari, alla disperata ricerca di armi e munizioni da distribuire ai compagni sparsi sulle colline.

Il nostro gruppo è formato da un'ottantina di persone provenienti perlopiù dai paesi del triangolo lariano: Sormano, Caglio, Magreglio, Barni, Asso, Proserpio, Caslino, Castelmarte, Pontelambro, Canzo.

Le armi che utilizziamo, sottratte dalla Caserma De Cristoforis di Como dal compagno Italo Mentasti nei giorni successivi all'armistizio, ci sono state consegnate da alcuni partigiani del distaccamento "Rulù" di Domaso.

Le munizioni, le bombe a mano e le due mitragliatrici a nostra disposizione invece, ci sono state date a Bellagio da alcuni barcaioli incaricati dalla socialista Ginevra Masciadri.

Il nostro compito principale, tuttavia, è quello di dare coesione e unità d'intenti a tutti gli sfollati che quotidianamente arrivano sulle nostre montagne.

I volantini ed i manifesti che abbiamo redatto e fatto stampare invitano alla Resistenza tutta la popolazione e stanno avendo il loro effetto in special modo sui giovani e sui militari.

Rischiamo la vita ogni giorno e solo l'astuzia, il coraggio e quel pizzico di follia che ci portiamo dentro, ci consentono di scendere due volte alla settimana fino a Como, di eludere la sorveglianza per portare il cibo necessario alla sopravvivenza alle decine di famiglie ebrei rinchiusi nei locali della ex Tintoria Lamperti.

Il Partito Comunista, a Como, adesso è nelle mani del dottor Sergio Marturano, ancora alle prese con una situazione locale piuttosto confusa. Il nostro referente è Battista Tettamanti, Responsabile Sindacale comunista nella zona di Erba.

Il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale non manca di farci sentire la sua presenza ogni giorno, con missive e notizie che hanno lo scopo di coordinare il lavoro dei vari distaccamenti.

Per avere una libera circolazione delle notizie sono stati allestiti due recapiti clandestini: la valigeria di Remo Mentasti in piazza San Fedele a Como ed il negozio del calzolaio Felice Pagani alle porte del cimitero di Lora.

I tedeschi sono coadiuvati nella loro opera di rastrellamento da alcuni ex squadristi e fascisti tra i più violenti, come l'avvocato Paolo Porta a Como, già Commissario Federale; il criminale di guerra Franco Scassellati Sforzolini, distintosi per efferatezza in alcune località iugoslave come Cattaro; Domenico Saletta, torturatore di patrioti e zelante esecutore dei voleri del regime prima in Jugoslavia e poi a Milano. E poi tutti gli altri, da Como a Erba, da Cantù fino a Lecco: i nomi, tristemente noti, di Sallusti, Soana, Normanno, Comizzoli, Calesella, Vanini, Perrone, Olivieri, Nosedà, Contrada, Rodini.

Alcuni di loro alloggiano negli alberghi Terminus, San Gottardo e Barchetta, insieme al solito codazzo di segretarie, interpreti e spie.

La popolazione locale, tuttavia, è dalla nostra parte e sia gli elementi democratici che gli esponenti più sensibili del clero locale si stanno prodigando per assistere e facilitare la grande fuga degli sfollati. La nostra sopravvivenza è affidata all'aiuto e alla complicità dei contadini, i quali ci ospitano nei loro cascinali e dividono il poco che hanno insieme a noi.

Uno dei nostri dirigenti, Rino Pachetti, il primo a aver ricevuto l'incarico direttamente dal Comitato delle Correnti Antifasciste di Milano, è stato gravemente ferito pochi giorni orsono a Torre De' Busi.

Subiamo perdite e defezioni ogni giorno.

Ci è giunta la notizia che anche Franco Otto, uno dei leader sindacali della ditta Caproni di Milano, dopo essere stato catturato nella sua abitazione di Erba è stato rinchiuso nel carcere di San Vittore a Milano.

La nostra base fissa è il convento di San Salvatore, sopra Erba. Tra di noi ci sono un sacco di persone conosciute a livello locale come Testori, Frigerio, Nava, Antonio Ortalli. Il nostro contributo

quotidiano consiste in azioni di sabotaggio e di disarmo contro le forze di occupazione.

Qualche giorno addietro alcuni dei nostri, di ritorno da Milano dopo un incontro con i dirigenti regionali del Partito, hanno messo a segno un colpo sensazionale, asportando, nel giro di quattro notti consecutive, un ingente quantitativo di armi e munizioni dalla scuola elementare di Seveso, dove alloggiava un distaccamento tedesco. Ben 160 moschetti e otto casse di munizioni sono state depositate presso il convento di suore antistante l'edificio presidiato dai tedeschi. Nei prossimi giorni ci toccherà una missione impossibile: recuperare le armi per trasportarle fino alle nostre montagne.

Qualche giorno fa abbiamo fatto la conoscenza del tenente Fucci e di un giovane partigiano che abbiamo imparato a conoscere attraverso Radio Londra e che è già diventato una leggenda, dopo numerose imprese e dopo aver beffato i tedeschi in molte pericolose incursioni tra Ponte Lambro e Lambrugo: Giancarlo Puecher.



Fumava una sigaretta dopo l'altra, un continuo alibi per non guardare negli occhi la persona che aveva di fronte.

Pareva respirare dentro quelle sigarette arrotolate in qualche modo: l'unico lusso che si permetteva, ereditato grazie a un vecchio favore fatto a una delle guardie che presidiavano lo spaccio provinciale.

Si dibatteva sui fogli e per la stanza come un animale ferito, un leone in gabbia.

Aveva una vera fissazione per l'orario dei treni, le stazioni, il nome delle sentinelle e quello degli edicolanti.

Non si fidava di nessuno, nemmeno di me e a volte mi lasciava intuire che mi tenesse con sé solo per scoparmi ogni sera in quel

modo violento e feroce, o solo per fargli compagnia, perché la presenza di un altro essere vivente, tra quelle quattro mura, potesse tenerlo desto o solo lenire il suo dolore.

Quel dolore che nascondeva al mondo ma che traspariva, in tralice, tra i ritagli del sorriso appena accennato e le occhiaie profonde, l'eredità di centinaia di notti senza un sonno vero.

Chissà cosa cercava, lui che fischiava le canzoni americane e masticava chewing-gum alla menta, sempre alla ricerca di quel particolare all'orizzonte, il cielo che si confonde con il mare, l'evento che gli avrebbe mostrato la via di fuga.

Misi la pistola all'interno della borsa e l'unica pallottola stretta attorno alla collana costruita con ossi di pesca, decisa a compiere quell'ultimo gesto.

A volte usciva di notte, furtivo come un gatto, e io sentivo di volerlo seguire, di essergli accanto, e poi incontro, a strappare un abbraccio al suo destino, quel destino di morte e bellezza a cui pareva non volersi sottrarre.

Intuivo il senso di fallimento che traspariva dalla luce dei miei occhi, e ogni volta la sensazione, come un presagio, una maledizione, di non potere seguire il miraggio, di non riuscire in alcun modo a essere utile a quell'uomo che amavo.

Al mattino aspettavo sempre con ansia il suo ritorno, per scoprire se l'aveva trovato, il suo destino, o se potevo continuare a illudermi, anche per quella sera, che non esistesse e che fosse solo una mia idea, una fissazione.

Lui invece tornava sempre solo, forse un po' più silenzioso, sicuramente un po' più in trappola.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

30 ottobre

Puecher è la nostra salvezza, la nostra sola speranza, il nostro faro.

Ieri la notizia del passaggio di due automezzi dell'esercito su queste strade raramente battute ha sconvolto i piani prefissati. Accorsi sul luogo dove i due furgoni si erano arrestati grande è stato il nostro stupore nello scoprire alla guida il Fucci ed il Puecher, i quali ci hanno consegnato un'ingente quantità di viveri e vettovaglie, armi e munizioni, scorte di carburante e dodici barili di benzina e benzolo precedentemente nascosti nel Crotto Rosa di Erba. Le armi appartenevano a quello che rimane del 5° Alpini, ed erano "parcheeggiate" da due settimane nella chiesa della Vittoria a Lecco.

Puecher è raggianti. Nonostante la giovane età, il suo volto è disegnato dalle rughe; esercita l'autorità sui compagni in virtù delle numerose imprese compiute e dell'innato carisma.

Ha l'aria fiera di chi è destinato a grandi cose. Ogni volta che prende la parola intorno a lui cala un silenzio quasi religioso.

Questa sera ha fatto un quadro di quello che sta accadendo a Erba e dintorni, dove una squadra di fanatici guidata dal Commissario Prefettizio si è messa in testa di debellare con ogni mezzo qualsiasi iniziativa antifascista.

Il nostro compito è tenere impegnati i vari distaccamenti tedeschi, con sabotaggi e rapine. La tattica da usare è quella della guerriglia, con incursioni rapide ed altrettanto rapidi ripiegamenti.

"Mai esporsi più del dovuto" ha ribadito Puecher, "Il tempo volgerà a nostro favore".

L'inverno alle porte, intanto, alimenta un'altra preoccupazione primaria: acquisire il più alto numero possibile di scorte, viveri, coperte e combustibile per affrontare i rigori dell'inverno, da queste parti solitamente molto rigidi.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

Pioveva il giorno in cui il Cacciatore aveva deciso di rendere tutto chiaro.

L'insolita calura del pomeriggio autunnale aveva lasciato il posto alle prime fresche luci della sera. Le campane della chiesa avevano appena annunciato che mancava poco all'ora del coprifuoco.

Me ne stavo nascosta dietro a una delle colonne della chiesa di Santa Maria Nascente, in attesa del segnale concordato. Ho visto l'uomo con il fazzoletto nero appollaiato nel taschino della camicia entrare nella chiesa. L'ho seguito dopo alcuni minuti, ricordando le istruzioni ricevute pochi giorni prima.

Era sulla cinquantina, sul metro e settanta, di corporatura robusta e portamento goffo. Aveva un'aria compiaciuta, un sorriso e una sicurezza irritanti. Mi sono messa nella fila di panche immediatamente dietro a lui.

Mi sono fatta il segno della croce e dopo avere estratto il rosario mi sono inginocchiata a recitare una serie di Ave Maria. Ho intravisto il cappello appoggiato sulla panca e con la cavità rivolta verso l'alto. Il funzionario del partito teneva un libello tra le mani e scandiva una serie di preghiere.

Ho avuto la certezza di trovarmi di fronte un vero idiota quando mi sono accorta che, per non dare nell'occhio, si era messo a recitare le Lodi Mattutine all'ora in cui le persone rincasano al termine di una giornata di lavoro. Si è voltato una prima volta per lanciarmi un'occhiata non proprio benevola. Stavo uscendo dalla chiesa quando l'ho visto voltarsi una seconda volta, sempre alla ricerca del mio sguardo. Al solito avevo lasciato il biglietto all'interno del cappello.

Imboccando la porta ho urtato una donna. Poi mi sono rifugiata in una viuzza secondaria, aspettando nel buio fino a quando non ho intravisto la sua ombra lasciare la chiesa e dirigersi verso il

centro di Erba, trotterellando con un bastone che agitava allegramente nell'aria.

Avevo appena venduto l'uomo che amavo a quel goffo animale, uno dei tanti lacchè di regime che da anni affollava la mia vita.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

14 novembre '43

Quello che non sarebbe mai dovuto accadere è successo.

La miccia è innescata e ancora una volta a farne le spese saranno i partigiani.

Due sere fa, a Erba, hanno ucciso in un agguato il cassiere del Banco Ambrosiano, Ugo Pontiggia. La notizia che gli autori del delitto sarebbero dei partigiani si è subito diffusa a macchia d'olio.

Le autorità centrali di Como non hanno perso tempo e d'accordo con il Commissario Prefettizio di Erba, Airoidi, hanno inviato un centinaio di uomini in aiuto alla polizia locale per cercare sospetti. Una quindicina di persone sono state interrogate, fermate e poi avviate alle carceri di San Donnino e Como Borghi.

Il caso ha voluto che in quelle stesse ore Giancarlo Puecher ed il tenente Fucci venissero fermati a Lezza per un banalissimo controllo. I nostri due capi, ancora all'oscuro di quanto accaduto a Erba nel pomeriggio, hanno reagito facendo fuoco contro i militi fascisti. La pistola di Fucci si è inceppata ed il tenente è stato ferito all'addome. Sulla bicicletta aveva una borsa piena di manifesti con scritte contro l'occupazione nazi-fascista. La Questura, arbitrariamente ne ha attribuito la proprietà e la paternità al Puecher, esibendola a prova del reato e collegandola alla strage del pomeriggio.

L'Arma dei Carabinieri ha ritenuto di dover rilasciare tutti i fermati per mancanza di prove ma il Responsabile dell'Ufficio

Politico della Questura di Como, Domenico Saletta, ha insistito e ottenuto che nove compagni venissero tratti come "ostaggi": Giancarlo Puecher, Giuseppe Cereda, Ermanno e Silvio Gottardi, Luigi Giudici, Grossi, Ripamonti ed i fratelli Testori.



Cerchi che mi serrano, luci che colpiscono nel sonno, solo spazio intorno a me. La sensazione di non appartenere più a questo mondo, mentre la febbre mi assale ed il ticchettio dell'orologio scandisce ogni secondo che passa come fosse una maledizione da scontare. Svanisce l'illusione che ogni gesto, ogni sentimento abbia davvero un senso.

Valeva la pena vivere solo per vedere una distesa così immensa di emozioni, capace di darmi le vertigini e poi tranquillizzarmi. C'è una magia che va al di là di queste cose e questo lui me l'aveva sempre detto, non aveva mai avuto dubbi.

Il cielo, qui, non è neanche l'ombra di quello che c'è là, sul "dritto" del mondo, come diceva lui, dove sei inondato dalle stelle e dall'eternità, qui dalle comete di lampadine appese tra le vie e le stelle di Natale pronte per essere regalate sotto forma di fiore, giusto per durare un giorno.

E' stato la notte in cui abbiamo cercato una stella cadente ritardataria che mi ha raccontato la sua storia, e mi sono resa conto di esserne protagonista, due pezzi di un domino combacianti, trasportati dal vento, ritrovati ed incastrati l'uno nell' altro.

Ma solo per qualche attimo, come accade per le cose irripetibili.

Duravano un attimo anche i bagliori tra noi, con le luci che correvano al di là dal mio spettro ottico, che non riuscivo più a seguire.

Io ero quella che dormiva di notte, che nel sonno allungava un braccio per avvertire la sua presenza, io che nei sogni percepivo

le porte richiudersi dietro alle fughe notturne dell'uomo che tesseva i fili del movimento, che giocava a scacchi contro i tedeschi muovendo le sue pedine da questo appartamento.

Resta la sua foto, almeno fino a domani mattina il mio passato, il mio presente, il mio tutto: indovino i suoi contorni, mentre dorme leggero in cella e aspetta col volto fiero la sentenza.

Ho paura di rivedere i suoi occhi, di scoprirli diversi, di vedere che dentro non ci sono più l' ansia, il coraggio, la passione.

Vuole salutarmi e abbracciarmi per l'ultima volta, così mi hanno mandato a dire quelli della polizia politica.

Tiene i tuoi capelli sul comodino, hanno aggiunto ridendo, affinché proteggano il suo ultimo sonno.

Credo che mi sentirei sola al suo posto.

Spero che gli abbiano portato della musica e, magari, una sigaretta, di quelle che piacevano a lui, americane dal nome strano. Prego che non debba rincorrere ogni rumore nella speranza che sia un richiamo, come era solito fare quando era qui, accanto a me, nella mia vita.



21 dicembre '43

Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno il sapore della beffa e della condanna definitiva. Ieri pomeriggio la guardia comunale Gennaro Frigerio, uno squadrista di secondo piano, è stato giustiziato a Erba con tre colpi di arma da fuoco. L'iniziativa, ancora una volta, è partita da un gruppo di irregolari, visto che nessuno di noi ne era a conoscenza.

Il Prefetto della Provincia, Franco Scassellati Sforzolini, ha voluto mostrare il pugno di ferro, quasi a dimostrare che la determinazione dei fascisti rimasti non è inferiore a quella delle Ss.

Nonostante il parere contrario del podestà Airoidi , ha ordinato un processo nei confronti di Puecher e degli altri compagni che si trovano nelle prigioni di Como Borghi. La sala consiliare del Municipio di Erba si è quindi trasformata nell'aula di un Tribunale costituito non per giudicare ma per condannare.

Nonostante i ripensamenti degli stessi fascisti locali come il questore Bozzoli, l'avvocato Beltramini, la sentenza di condanna a morte per Puecher è stata confermata.

Il comandante Puecher è stato prelevato dal Municipio e condotto in tarda serata alle porte del cimitero di Erba.

Illuminato dai fari delle auto dei suoi esecutori Giancarlo Puecher è stato giustiziato poco dopo il tramonto, dopo aver abbracciato i componenti del plotone d'esecuzione.

Il movimento è allo sfascio. Solo un miracolo può salvarci.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

inverno '43 - '44

Il Comitato Militare Lombardo ha ordinato di sospendere qualsiasi attività visti gli ultimi gravi episodi: la zona del triangolo lariano offre margini di sicurezza troppo limitati per i gruppi armati partigiani. Il consiglio è quello di spostarsi nella zona occidentale del lago o, al limite, in direzione del Bergamasco.

Molti compagni hanno preferito trasferirsi secondo le indicazioni ricevute da Milano. Abbandonare queste montagne, tuttavia, è come tradire noi stessi. Resiste solo il nostro gruppo e quello di Bellagio.

Attendiamo l'arrivo imminente dell'inverno che obbligherà alla tregua anche le truppe tedesche.

I primi Gruppi d'Azione Patriottica e le Squadre d'Azione Patriottica sorgono ormai anche nei centri urbani e nelle fabbriche.

Bisogna unire i pochi gruppi armati rimasti. La nostra base logistica è, ora, la zona montagnosa del Viceré. I vari distaccamenti mantengono i nomi originari ma finalmente operano seguendo un disegno comune.

Approfittiamo del momento di stallo per rimettere in sesto i nostri, tessere nuove trame: l'attività dei nuovi arrivati, giovani perlopiù, consiste in azioni di propaganda, di sabotaggio, diffusione di volantini clandestini, affissioni e scritte murali, disarmi, recupero e trasporto di armi, accompagnamento di ebrei e prigionieri verso i punti di smistamento per la Svizzera. Anche i contrabbandieri sono dalla nostra parte.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

primavera '44

Con il mese di aprile ed il ritrovato entusiasmo abbiamo ripreso le nostre incursioni.

Il vento sta cambiando.

Ci è giunta notizia dei primi scioperi nelle fabbriche del Lecchese. A Como sono scese in sciopero le maestranze delle Tintorie Castagna e Comense. I giovani chiamati alle armi dal regime risultano sempre più spesso renitenti e molti di essi hanno deciso di sposare la causa partigiana.

Il distaccamento Fucci, al comando di Giovanni Rizzi, si è segnalato per alcuni colpi di mano davvero notevoli come il recupero di armi, munizioni e altro materiale dalla caserma allievi ufficiali di Canzo, il recupero di tre autocarri, 4 cavalli, selle e finimenti nella zona di Merone.

Un'auto Ardea di proprietà di un noto gerarca è stata rubata nell'autorimessa Ortalli di Como, insieme a una 1500 del commendator Leoni e a una Topolino praticamente nuova.

I distaccamenti Mancuso e Orazio hanno svolto numerose azioni di propaganda a Pontelambro, con scritte su muri e volantini che ricordano la figura di Puecher, dopo aver sottratto due macchine per scrivere dal Municipio di Alserio. Sono stati inoltre recuperati 16 moschetti e 1700 colpi a Caslino d'Erba, 78 bombe a mano e tre casse di munizioni calibro 9,2 e altre sei calibro 9 modello 91 dal deposito di Asso.

A Crevenna il milite Mandula è stato disarmato.

Il distaccamento Pontelambro ha trafugato un'ingente quantità di esplosivo nascosta all'interno del Cottonificio, dopo aver disarmato 5 guardie armate di rivoltella. L'azione è stata guidata dai Gap Bosis e Gilardi che hanno inoltre disarmato nella sua abitazione il capitano delle Brigate Nere, Besozzi.

Il distaccamento Albese ha sabotato la linea telefonica del campeggio fascista a Albavilla.

I distaccamenti Castelmarte e Proserpio, sotto la guida di Vittorio Minoretti hanno messo a segno numerosi colpi ai danni di Ss italiane.

Respiriamo un clima di fiducia mai avvertito in precedenza. Adesso ci crediamo, ci crediamo davvero anche se non passa giorno in cui non perdano la vita decine di compagni.

Ai reparti regolari italiani e tedeschi si è aggiunta un'altra minaccia, squadre della morte come la Banda Pavone, alloggiata nei locali dell'asilo Prasferi di Como e la Brigata Nera Manganello, attiva lungo tutta la provincia.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

12 ottobre '44

La tragedia si è compiuta nel modo più assurdo.

I caccia bombardieri della Air Force inglese effettuano da giorni incursioni su Erba, sganciando ordigni destinati a un grosso deposito di carburante tedesco.

36 ◀◀

Nel pieno pomeriggio di due giorni fa il primo bombardamento ha colpito per errore il rione del Mercato, la piazza di S. Eufemia. L'incursione ha provocato la morte di centocinquanta persone, in prevalenza contadini e donne sorprese al lavatoio.

Ieri l'obiettivo è stato finalmente centrato: il deposito di "Pràa del Matt" è stato distrutto.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

inverno '44-'45

La Casa del Fascio straripa di prigionieri e la Caserma della Milizia di Como Borghi di partigiani. Un nuovo male, il più terribile, si è insinuato tra le nostre fila: il collaborazionismo, favorito dalle lotte intestine e dalla brama di potere.

I comandanti delle varie Brigate sono spesso in disaccordo; il momento particolarmente delicato provoca contrasti feroci. La delazione, fin troppo spesso, diviene lo strumento per colpire i rivali.

L'ideologia sta divorando la Resistenza. I comandanti sembrano avere perso di vista la legge della guerriglia e discutono per ore di quello che accadrà una volta liberato il Paese. Ma il Paese è ancora saldamente in mano tedesca.

Il 21 gennaio una compagnia della Brigata Nera Manganello ha sorpreso nel sonno una trentina di partigiani a Cima di Porlezza e li ha fucilati sul posto dopo averli torturati.

Un altro importante distaccamento partigiano è caduto in una imboscata sul monte Bisbino.

Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia ha duramente criticato la conduzione delle operazioni militari nella nostra zona.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

▶▶ 37

Porto Venere, Liguria, 11 giugno '45

Credevo di non essere più in grado di stupirmi, di provare meraviglia o solo un desiderio diverso dall'unico che mi ha animato in tutti questi anni: la vendetta.

La guerra è finita, l'euforia dei giorni successivi alla liberazione è ancora tangibile.

Poco alla volta stiamo tornando alla vita di tutti i giorni. Dalla finestra del sanatorio in cui mi trovo da più di un mese vedo le cose scorrermi accanto.

E tutto questo lo devo a lei.

Dal primo giorno in cui l'ho vista arrivare, stremata ed impaurita, fino al nostro accampamento sulle montagne, ho capito che il suo arrivo non era stato casuale.

Mi ritrovo ora, all'età in cui credevo di non avere più sogni, abbagliato da tanta bellezza, dallo stupore racchiuso in ogni suo gesto, una risata, una smorfia, un cenno del capo.

Incantato da tanta purezza e dal suo candore, i capelli che scendono morbidi lungo le spalle e gli occhi che rincorrono altri occhi, e sguardi che inseguono storie e raccontano di dolore antico, disperazione, distacco.

Impotente di fronte a lei, come se la mia finitezza mi autorizzasse a coglierne solo una parte.

Mi basta sapere i suoi sguardi e poterla osservare da lontano, lei che viaggia su altre sintonie, un binario interrotto che porta dritto verso il cielo.

Di fronte a lei mi prende il panico, come un corto circuito.

Allora me ne sto in disparte, a ascoltare quello che provo.

E la paura svanisce, le parole si bloccano e quello che rimane è solo infinito stupore.

Grazie a lei ho scoperto che esiste ancora tanta bellezza al mondo, basta saperla accogliere, scorgerla per caso tra i ritagli di un sorriso, magari appena accennato.

Semplicità e mistero, peccato e redenzione: ogni cosa me la rende tremendamente distante e terribilmente inevitabile.

Come la volta in cui la vidi, in quella piazza festante, tra la folla, il suo vestito a danzare tra gli altri, con quei suoi occhi che guardano e sembrano chiedere solo tenerezza, o forse comprensione, gli occhi di un cerbiatto che cerca l'ultimo sguardo dal suo carnefice.

La ricordo di spalle, lungo la via: il cancello, la borsa, il viso, le labbra.

E luci, da lontano, il carrozzone dei saltimbanchi a disegnare l'estate ed i turisti, sul molo, col piano-bar a intonare le nuove canzoni americane, mentre i ragazzi, fuori, sfoggiano le camicie bianche, la solita aria da duri, le prime lambrette, le bottiglie di Cola.

Le ragazze, ora, lungo la spiaggia cinguettano fresche, e le ore passate nelle fabbriche sembrano lontane, con la festa ormai alle porte e le giornate che si allungano.

Dalla mia finestra lungo la strada la vedo, ora, mentre cammina lungo la spiaggia, l'estate alle porte.

Quella strana collana di ossi di pesca al collo.

Il grammofono, adesso, ha smesso di passare vecchie canzoni. L'ubriaco ha terminato la sua litania.

Quelli che ce l'hanno fatta si appartano con le moto lungo la strada che precede la spiaggia.

Mentre il treno annuncia la partenza e le rotaie riprendono vita, la vedo fermarsi, all'improvviso.

Il viso accarezzare un ricordo.

La vita perduta rifiorire nel gesto di una mano che accarezza il vestito.

Si ferma.

Si volta.

Sorride.

Va via.

Un po' come questo racconto, che all'inizio saltavano fuori dei bordacci, delle cose senza né capo né coda, due giorni a buttare giù delle cose, prive di senso, dei bordacci che parlavo di quando dopo la laurea distribuivo dei volantini di un centro dimagrimento. Cosa c'entra quando dopo la laurea distribuivi dei volantini di un centro dimagrimento non c'entra niente, pensavo, prova a rileggere, pensavo, e rileggevo, era vero, non c'entrava niente.

Pazienza, mi dicevo, ci vuole pazienza lascia passare del tempo magari la scrivi poi dopo quando hai smesso poi di fumare. Adesso ho smesso di fumare. Da quasi quaranta minuti.

99 ::

<sup>1</sup> Il materiale documentario è di varia provenienza.

Laddove non indicato i nomi, le annotazioni e le date provengono dal volume "Como: dalla dittatura alla libertà" di Giuseppe Coppeno, 1979, edito dal Museo della Resistenza di Como, motore primo di questo racconto.

Il 28 marzo del 2004, a 60 anni dalla morte di Giancarlo Puecher, prima medaglia d'oro della Resistenza lombarda, il quotidiano locale "La Provincia di Como" ha ospitato un articolo firmato da Roberto Festorazzi ed intitolato "Giancarlo Puecher tra mito e realtà" (cfr Provincia di Como del 28/03/04, pag. 42).

All'interno dell'articolo, traendo lo spunto dalle dichiarazioni di tale Giancarlo Molteni, Festorazzi arrivava ad affermare a proposito di Puecher: "Elevato sugli altari, come martire ed eroe per il suo olocausto, il ventenne milanese in realtà, non fece mai, in senso stretto, una scelta irreversibile di militanza nella Resistenza. I suoi sentimenti di ostilità verso il rinato regime fascista, forse, non oltrepassarono la soglia di quel diffuso disagio che attraversò un'intera generazione".

Inutile aggiungere che la fonte utilizzata dal giornalista, il famigerato Giancarlo Molteni, noto a livello locale come personaggio folcloristico, per anni è stato agli onori delle cronache perché da semplice "custode" del Buco del Piombo (grotta di rilievo archeologico situata nella zona di Erba) si era improvvisamente autoproclamato inquilino della grotta, barricandosi in essa per mesi.



## Alla maniera di Lou Reed

**L**a prima è stata Ana e, a dire il vero, non è stato un granché.

*(Attacco: "Walk on the wild side" di Lou Reed)*

Dopo di lei, Kelly; poi Angela.

Monica, Clara, Paola. Croate, ucraine, albanesi. Quasi sempre nomi del cazzo e per giunta nomi *italiani* del cazzo. Mai che si chiamassero Natascia, Anna Kuliscioff, Rosa Luxemburg o Nostra Signora dei Pompini di Valona.

Appuntamento sulla Statale, nei pressi di Mariano Comense, la strada più malfamata dell'intera provincia che tutti chiamano semplicemente "Novedratese".

Il luogo che ho sempre preferito per imbarcare le ragazze è il distributore di benzina al margine della strada, con la scritta Erg ben visibile anche a distanza che sembra invitare i clienti all'interno del

nuovissimo Centro Commerciale "Sesso a Pagamento". Proprio alle porte di Mariano Comense, capitale del Mobile e della Consorteria dei Falegnami Arricchiti, in questo remoto angolo di mondo che quell'algida fica di Maria Luisa Busi sempre più spesso tende a definire "Nord-Ovest produttivo", visto che negli ultimi tempi la cronaca nera locale arriva puntuale fino al TG1 delle 20.

Confesso che fin dalla prima volta le mie prestazioni non sono state confortanti in quella particolare situazione, forse per via della paura delle ronde dei carabinieri, dalle mie parti insolitamente zelanti in materia di lotta alla prostituzione, del sequestro dell'auto e delle eventuali filippiche di mia madre: *"CI hai sputtanato, CI hai deluso, cosa ne diranno in paese"*. O forse semplicemente perché le mie amichette improvvisate, dieci minuti dopo essere salite a bordo della mia prodigiosa R5 di terza mano, iniziavano a titillare nervosamente l'orologio indicando la necessità di fare ritorno da Pappà, nell'esatto momento in cui la mia vis amatoriale iniziava a mettersi in moto.

Fatto sta che questa mia misera condizione perdura dall'anno del Signore 1998: per le 50mila lire a botta che scialacquavo in cambio di un po' di sollievo, allora, potevo ringraziare la mia tiepida compagna, "la mia ragazza" come si diceva in giro, specie quando anche le ragazze dei miei amici decidevano che era giunto il momento di smetterla *"di fingere e di ingannare me stessa e la persona a cui più voglio bene al mondo"*.

*(Parte la marcetta trionfale di "Bella" di Lorenzo Jovanotti)*

Sì, proprio lei, Cinzietta De Rossi, figlia della nobiltà decaduta della Maremma e di una coppia d'invertebrati alto-borghesi specializzati in dopocena, che, ogni sera, sul divano di casa (la mia ov-

viamente, o meglio, quella dei miei genitori, poiché a casa sua a stento ci si poteva sfiorare), mi elargiva ogni pertugio del suo corpo, costringendomi ad improbabili acrobazie nel tentativo di soddisfare l'unico mio desiderio tardo-adolescenziale, fare l'amore con la mia ragazza sapendo di poterla poi abbracciare nel sonno per tutta la notte. Ogni pertugio dicevo, fatta eccezione per quello che doveva essere violato in circostanze e con modalità ben precise (letto a baldacchino, fuoco acceso, copriletto blu, BMW in garage, o, come avrebbero detto i suoi, nel box...) per mantenersi in linea con la centenaria tradizione familiare, solitamente riservata ai più in vista e economicamente ben disposti in quella cricca di lacchè e caudatari dell'ipocrisia che popolava le estati fiorentine della mia bella, costretta a una cattività alto-brianzola per imprecisati motivi di lavoro del padre, il Giovin Signore di Prato, licenza media in tasca e un posto da Dirigente presso le Ferrovie dello Stato.

Inutile aggiungere che probabilmente non l'ho mai amata, e che forse l'unica cosa sincera di quel periodo è stata la mia codardia nell'accettare l'affetto che Cinzia mi aveva imposto, portandomi via dalla strada e dai bar di periferia, per fare di me un prototipo del ragazzo perbene, ottimi voti all'Università, impegnato "nel sociale", capace di usare la forchetta giusta a tavola davanti a un piatto di Scampi e di conversare con suo padre di indici MibTel e Dow Jones e con sua madre di economia domestica e pedicure. Cosa cercassi in quella relazione è davvero difficile stabilirlo, soprattutto a distanza di anni: una promozione sociale, forse; il desiderio di appartenere a un mondo a me altrimenti precluso; l'affrancamento dalla mia famiglia e dagli amici di sempre, dichiarato con un voltafaccia teatrale.

A essere onesti fino in fondo le cose non andavano poi così male.

La Tesi assegnata, gli ultimi quattro esami da dare, l'impegno politico come consigliere comunale di maggioranza, la collaborazio-

ne sulle pagine culturali di un quotidiano locale, la Gazzetta di Como; il volontariato, certo; il volontariato con la chitarra in un istituto per bambini autistici: nulla di tutto questo lasciava presagire quello che sarebbe accaduto.

*(Stacco, solenne e dimesso al tempo stesso: parte l'armonica del Boss e "The River")*

Conobbi Marta all'inizio dell'estate. Era il 1999.

Avevo da poco terminato il quarto anno di Università, Facoltà di Lettere e Filosofia, e mi accingevo, come ogni estate, a trascorrere le vacanze al chiuso di una fabbrica di provincia. La scusa ufficiale era un Master da effettuare una volta laureato: la vera ragione era il desiderio di mantenermi gli studi e il tempo libero senza dover passare per il portafogli di papà, in quella desolante realtà che era la mia famiglia. Un padre imprenditore impegnato quindici ore al giorno nella sua cazzo di officina meccanica; una madre dal cuore stanco; una sorella che passava le giornate ad ascoltare Robbie Williams.

I colleghi, o meglio i "compagni" (la svolta "liberal" della nuova sinistra veltroniana, quella del Congresso di Torino e dello slogan "I care" tanto per intenderci, era di là da venire), erano stati calorosi quella mattina: per me era, infatti, un ritorno, avendoci trascorso un'intera estate due anni prima. Ai loro occhi ero una mascotte, il giovane inesperto da aiutare in ogni situazione: mi piaceva fare credere a ognuno di loro, anche alle vittime predestinate dei leader di reparto, che tenessi in debito conto ogni spiegazione, ogni consiglio; non mi costava nulla e sapevo di renderli felici.

All'alba, all'entrata nei capannoni, mi sentivo a metà tra un personaggio di una canzone di Bruce Springsteen e quello di una delle prime opere di Dickens: la fornace m'inghiottiva puntualmen-

te ogni giorno, alla stessa ora, insieme al sorgere del sole. Non era un granché, ma era rassicurante. Così come scoprire ogni mattina, tra le 5.30 e le 6.00, le stesse auto, gli stessi incroci, lo stesso bar aperto in cui la Grande Proletaria non solo si era mossa, ma aveva pure deciso di fare colazione.

Questa è Erba, una cittadina di quindicimila abitanti retta da un sindaco Padre Padrone leghista, roccaforte di quella che i posteri ridurranno a "eresia secessionista". Viverci, in ogni caso, non era il massimo, per chi non era in qualche misura *organico* ad un modo di pensare e intendere basato su pochi concetti fondamentali e condivisi: lavoro, danée ("soldi", nel vernacolo brianzolo), "casa" (meglio se costruita dal nulla), famiglia (meglio se costruita sul nulla). E alcuni paesini di quella che viene chiamata Vallassina, una regione compresa tra i due rami del Lario e delimitata a Sud dalla zona del Canturino e del Milanese.

Conobbi Marta per caso, una calda sera di luglio, il diciannove per la precisione. Una cenetta fra amici, in compagnia, in un ristorante *alla buona*. Ricordo ancora la lite furibonda con Cinzia, la mia ragazza da molti anni, sull'opportunità di presenziare a quell' appuntamento che avrebbe poi sancito la definitiva rottura tra noi due.

Ricordo quella sera, tutti stretti ad un tavolo, io fra Cinzia e Marta, quelle che sarebbero state le due persone più importanti della mia vita, in quella parodia dell'esistenza che avrebbe travolto poi ogni cosa, ogni regola, ogni consuetudine.

"Questa è Marta" disse Gabriele, il leader del nostro gruppo, nel punto dei nostri soliti ritrovi, un'angusta piazzetta della Erba vecchia, "la ragazza di cui vi ho parlato" facendo da apripista a quel patetico approccio che è la stretta di mano di gruppo: "Piacere, piacere".

Poi il viaggio, una fila lunga cinque, sei auto, che si arrampica per i colli della Vallassina fino alla storica "Madonnina", luogo di culto per gli amanti della Pulent' Uncia<sup>1</sup>.

Marta si sedette accanto a me, alla mia destra, e le altre poche cose che ricordo sono la sua camicetta bianca allacciata sulla schiena, i jeans chiari e le scarpe da ginnastica: mi stupì un poco quando disse di avere 28 anni. Ancor di più quando, ad una domanda rivolta da un amico ("cosa fai nella vita?"), rispose candidamente: "Scrivo".

Marta è nata il 17 gennaio, il giorno che precede il mio compleanno. Al termine della serata Gabriele ebbe la sbilenca idea di andare a mangiare il gelato nello studio, costringendola ad ospitare una brigata di quindici persone alle undici e mezza di sera. Ma è luglio e a luglio ogni cosa è permessa, anche in Brianza: l'unica a non essere d'accordo era Briciola, il bastardino nero a guardia dello studio di Marta: un bilocale con cucina, bagno e balcone in una corte restaurata nel centro storico di Castelmarte, un paesino abbarbicato sui colli della Valassina.

Castelmarte: Affittasi Bilocale con bagno, cucina e balcone. Ideale per single e giovani coppie. Gradite Referenze. 6.000.000 annui Tel. 3485210647 Giovanni ore pasti

Mi colpì la semplicità dell'arredo, ridotto all'essenziale e il fatto che in quello studio Marta potesse viverci, tra i libri, i quadri e le matite colorate, come testimoniavano la cucina e il divano-letto. E il profumo di quei ribes che teneva dappertutto, e riempivano l'aria di un sapore sconosciuto, proibito.

Quel luogo mi rimase impresso da subito, lasciandomi l'impressione di averlo già conosciuto.

Odori, sapori, immagini e istantanee come da sempre presenti nella mia vita, che ora si materializzavano, prendevano forma.

Questo è tutto: il mio primo incontro con Marta ha davvero poco di speciale, e "La Madonnina" non è certo il Loola Paloosa o il Casablanca.

In quello stesso periodo, consigliato da colui che allora consideravo un padre intellettuale, mi accingevo a leggere un romanzo di un autore scandinavo, Patrick McGrath: "Follia". Alcune coincidenze tra il mio presente e le vicende del libro mi sconvolsero da subito. Arrivai a chiedermi se quel che vivevo fosse in qualche modo influenzato dalla mia smodata passione per la lettura.

Più nulla, tra me e Marta, fino al giorno in cui decisi di volerla rivedere: un desiderio dapprima velato, via via più insistente, di conoscere quella persona, così diversa: mi attirava il fatto che avesse diversi anni più di me, la sua passione per lo "scrivere" (come lei amava definire la sua professione), la sua dolcezza.

La incontrai di nuovo, all'inaugurazione di una mostra di pittura.

Io e gli amici della Piazzetta, infatti, facevamo parte di un'associazione culturale che si occupava di riempire il vuoto totale dell'asfittico orizzonte culturale erbese.

Non sopportavo quel mondo, non sopportavo il provincialismo di personaggi come lo pseudo scrittore Angelo Franchi, che pagava gli editori affinché pubblicassero i suoi libri, o Antonio Beretta, il noto pittore lecchese che esponeva le sue agghiaccianti opere nei Musei cittadini, sempre seguiti da una pletora di lumbard.

*Museo Civico di Villa San Giuseppe: "I Paesaggi".*

*Mostra personale di Antonio Beretta, inaugurazione il 20 settembre. La Mostra avrà i seguenti orari: dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 13.01 alle 23. Il sabato e la domenica, invece, la mostra rimarrà sempre aperta dalle 9 alle 23. Ingresso libero.*

*Catalogo:*

*Chiesa di Sant'Eufemia (una veduta), olio su tela, cm 35 x 50.*

*Sant'Eufemia (uno scorcio), olio su tela, cm 25 x 45.*

*Il Battistero di Sant'Eufemia, acrilico su tela, cm 25 x 35.*

*Sant'Eufemia (ritratto), disegno, cm 35 x 55.*

*Sant'Eufemia, particolare del Campanile, acquarello, cm 20 x 35.*

*Sant'Eufemia, la bambolina.*

*Sant'Eufemia, la T-shirt.*

*Sant'Eufemia, le nuove figurine.*

Le Balene Bianche del panorama culturale erbese: ne detenevano le chiavi e ne custodivano i segreti da tre decenni, quasi a voler significare che la Cultura, in quel luogo, era affare loro, roba per pochi eletti, aperta solamente agli intimi di quel Circolo Privato che si fregiava anche della presenza del Vate, un ciarlatano capellone che gestiva un bar in città e che batteva le fiere della zona con libelli autostampati contenenti "Poesie".

Il suo maggiore successo era stato, negli ultimi anni, la raccolta "Le stagioni" che era andata a completare una trilogia composta da altre due sillogi: "Gli anni" e "I mesi". Era possibile ammirare il suo talento anche in altre pregevoli raccolte come "Farfalle", "Fiori", "Tramonto", "L'alba", "L'amore", "Castagne", "Pizzoccheri", "Frutta e Verdura", "Il mio cane Tobia". Era così popolare nella zona che era davvero difficile stimare quanti chili di libri avesse venduto in tutta la sua luminosa carriera.

La sera dell'inaugurazione Marta arrivò in ritardo insieme ad un'amica. Fui subito colpito nel vederla: ero come incantato dai suoi occhi verdi e la sua voce, la sua voce, Dio solo sa quale effetto avesse su di me.

Nei giorni successivi, vincendo la timidezza, la invitai a misurarsi con me in una gara culinaria, che sapevo non avrebbe avuto storia: benché mi spacciassi per un abile cuoco ero, in realtà, in grado di cucinare solo poche specialità. Avevo però un asso nella manica, ereditato dall'abitudine di mia madre di sfornare una torta di mele ogni sabato mattina: Marta fu d'accordo nell'assegnarmi una vittoria morale sui suoi Cannoli Siciliani che avevano comunque il pregio di una dimensione estetica favolosa.

*(Janis Joplin, "Little Girl Blue")*

Iniziammo a vederci, per una passeggiata o un incontro insieme ai comuni amici dell'associazione culturale.

Iniziammo a scambiarci messaggi notturni sui cellulari, fino a mattino inoltrato.

Del lavoro in fabbrica mi piaceva condividere i turni coi colleghi, la sveglia alle cinque di mattina o il caldo torrido del pomeriggio.

Roberto aveva 28 anni e come lui, tutti i più giovani, Ale, Fabrizio, Cecco, Ivan, avevano iniziato a lavorare finite le medie, spinti dai genitori e dall'abitudine, dal desiderio di mettere da parte qualche soldo per "mettere su famiglia".

Non spartivo molte delle loro idee, l'orizzonte ristretto dei loro sogni che, tuttavia, ho imparato col tempo ad apprezzare.

Non a tutti è concesso di scegliere.

Non in quella vita fatta di turni massacranti e pause caffè, sveglie nel cuore della notte e sudore sempre addosso. Il miraggio dell'utilitaria sportiva, ribassata, dei cerchi in lega e dell'impianto hi-fi per pompare Vasco quando si arrivava al cospetto degli amici, la sera, al bar del paese, dove si parla ancora in dialetto e si prende il "bianco" come aperitivo.

Non nelle fila desolate delle case popolari di Canzo, da cui molti provenivano. La violenza strisciante di un padre operaio a vita e di una madre, spesso, relegata in casa a badare ai figli.

Mi stupiva vederli sorridere, a volte, parlando del Milan o della gnocca di turno, dello stipendio da fame e dei sabati mattina passati al lavoro perché "il sabato è pagato doppio, è straordinario".

Intere generazioni vivevano in quei capannoni, tramandandosi piccoli segreti. Ragazzi, padri di famiglia, persone in età avanzata che mi chiedevo come facessero a essere ancora lì, dopo una vita passata a sfornare pezzi di acciaio inox. Ricurvi sulle macchine, goffi nelle pance al momento della doccia.

La Pensione come traguardo, Età dell'Oro, Nuovo Eldorado. Il mutuo ventennale come mezzo per dare un futuro ai propri figli.

La rivincita sociale e l'orgoglio di chi faceva di tutto per mandare i figli a studiare.

Questo era il mio, il nostro mondo, poco altro, se non la totale mancanza di una coscienza di classe, di gruppo, di qualcosa di magari simile a tutte le cose che avevo studiato e che sembravano ormai lontane nel tempo. Parole come "rivoluzione", "classe operaia", parole che nella mia mente suonavano antiche, permeate di fascino e sfida ma che in quel contesto sentivo irreali, retoriche, prive di spessore.

Ognuno pensava a sé e alle proprie cose, ai familiari, al proprio posto. C'era solidarietà tra colleghi e questo era fantastico ma l'orizzonte era quello del nostro campanile.

Parlare di lotte operaie equivaleva a una bestemmia; le uniche lotte erano quelle per accaparrarsi la possibilità dello straordinario del sabato o un picchetto di protesta per una nuova macchinetta del caffè.

Le poche assemblee a cui assistetti altro non furono che tragicomiche baraoende in cui i delegati sindacali a stento riuscivano a farsi sentire dai "compagni".

Eravamo della CGIL, chiaro, ma lo sciopero era visto come un miraggio, un evento folcloristico.

Il Direttore delle Risorse Umane era figura nota in città, esponente di spicco dei Ds, consigliere comunale. Difficile raccontare il clima del giorno di paga, quando il Direttore passava in rassegna i vari reparti insieme a due impiegate, dispensando buste paga e Ticket Restaurant. Lui era il Padrone, noi gli Operai.

Lui era il Dottore, quello che telefonava a casa se stavi in malattia, quello che a Natale pronunciava il discorso insieme ai titolari, quello che in caso di sciopero nazionale chiedeva ad ognuno dei dipendenti se avrebbe aderito o meno.

Nella sua vita politica poteva anche rilasciare dichiarazioni a favore degli immigrati o di sostegno alla causa dei lavoratori, Lui, che era dei Ds, ma in quella sede era il nostro Direttore del Personale: curava gli interessi dell'azienda e curarli significava che tu dovevi lavorare, stare zitto e ammalarti il meno possibile.

Altro che Sinistra, altro che Rivoluzione.

Eppure io l'avevo immaginata la Rivoluzione, nei libri che leggevo, sul viso di alcuni anziani, nello sguardo delle ragazze in corteo qualche anno prima, all'uscita dalla scuola, a manifestare la nostra indipendenza, la nostra autogestione, tra le canzoni dei Nirvana e Bandiera Rossa, col vin brulè a scaldarci le mani.

E migliaia di bandiere, a Milano, da Cadorna a Piazza Duomo, insieme a studenti di tutta Italia ma anche operai della Falck. Tutti coi tamburi e le bandane e le magliette del "Che" vendute dai bagarini proprio come fuori dallo stadio, in quello scorcio finale di secolo confuso per i miei vent'anni ma vivo, pulsante.

Com'era strano raccontare queste cose a Cinzia, sempre chiusa nel suo universo dorato. Strano raccontarle di quel dolore che avevo imparato a condividere, delle ginocchia che dopo otto ore in piedi iniziavano a fare male, di quella vita che avevo preso in prestito.

Cinzia, intanto, era partita "per l'Irlanda" insieme alla sorella, senza sapere se la sua meta fosse l'Ulster o Dublino: un vero affronto per la mia tolleranza, considerato che ero cresciuto a Polenta, Mirto di Sardegna e film di Jim Sheridan, pur apprezzando anche quelli di John Baileys; l'avevo lasciata alla stazione Centrale di Milano, tra la promessa di un regalo speciale e la consapevolezza che in quei quindici giorni avrei potuto frequentare Marta senza le sue continue paranoie.

"Marta è solo un'amica", le ripetevo, credendoci, almeno in principio.

Una sera ci trovammo da Alessandro, una delle colonne della compagnia, nonché Presidente dell'Associazione, per un casalingo cineforum su Wim Wenders. Arrivai in ritardo, dopo essermi fermato a comprare una favolosa torta ai frutti di bosco dal mio amico Gerry: sapevo bene che Marta era stata invitata e non volevo fare brutta figura. Da quando la fabbrica mi aveva elargito il primo stipendio, non avevo fatto altro che investire in libri, CD e sigarette.

Entrai nel soggiorno dove gli amici ronfavano alla faccia di Wenders e vidi solo Marta, fasciata in un abito azzurro, come una bambola. Fu in quel momento che persi la testa per lei, per la sua delicata e feroce femminilità.

Che non era sfuggita nemmeno ad Alessandro, pronto, sotto gli occhi sprovveduti della fidanzata storica Carmela, a farle una corte serrata che lo trasformava, ai miei occhi, da padre spirituale a dichiarato avversario.

Parlammo a lungo quella sera, stretti in una poltrona, tra i bicchieri di Baileys e le immagini di "Lisbon Story", con il sottofondo di un gruppo locale esplosivo quell'estate, la Davide Van De Sfroos Band.

Mi incantava il suo modo di fare, così dolce, così gentile; l'eleganza fisica persino nelle movenze, nelle smorfie.

Il telefonino, ogni notte, mi accompagnava nel suo studio, e mi parlava di lei, del suo mondo, delle sue paure.

*(Otis Redding, "Remember me")*

Ci siamo dati appuntamento per le dieci e trenta, alla Chiesetta di San Calogero. L'ho aspettata accovacciato su una delle edicole raffiguranti la Via Crucis, probabilmente quella in cui Cristo cade per la terza volta e si gira verso la Veronica chiedendo il gel

Graphic De L'Oreàl e lo specchio per non sfigurare sull'immaginetta. Ho ancora addosso la tuta del lavoro, fa molto Working Class, è firmata Ken Loach, e il sudore che emano è davvero sexy. Marta è arrivata a piedi, abita poco lontano. L'ho vista arrivare dal viale, vestita di chiaro, MagliettaECalzonciniEMaglioneAllacciatoSulleSpalle, una botta di adrenalina.

Si è seduta davanti a me, ha cercato le mie mani, le ha trovate belle nonostante siano ruvide per il lavoro del cazzo che faccio. Si è abbandonata tra le mie braccia, raccontandomi del primo Natale che ricorda e del "Ballo della Scopa". L'ho baciata solo perché lei mi ha baciato, mi ha stretto a sé. Piccoli baci, a sorsi brevi. Abbiamo fatto l'amore sul prato, senza protezioni, senza risparmio, soffocando le parole. Ho dormito abbracciato stretto a lei per sentirne ogni respiro, sulla macchina di mio fratello, con una coperta a scacchi per pic-nic come talamo nuziale.

Ci siamo rivisti il giorno successivo: siamo andati al lago di Pusiano, quello dell'"Ave Maria a trasbordo" del nostro Segantini, che in questo momento per quello che mi riguarda può farsi tranquillo una sega in qualche altra vita, magari insieme a un altro artista locale, forse Salvatore Fiume, visto che qui vicino scorre anche il Lambro, o quello che ne resta delle sue acque mescolate alle sostanze di scarico della Cementeria di Pontello. Abbiamo fatto il bagno e poi cantato le canzoni di Battisti e persino "More than words" degli Extreme mi è venuta bene con la Eko 12 corde che Fabio mi ha prestato, e poi ancora l'amore e poi ancora la nanna in riva al lago. Stavolta non ci ha svegliato l'alba e nemmeno il rumore dell'acqua: sono stati i passi belluini di un tale che si fa chiamare Mario Resega, starnazzante di bestemmie e con la canna da pesca che lo faceva sembrare Alberto da Giussano, il Guglielmo Tell locale tanto caro al Senatùr.

*("Supponiamo un amore", Rino Gaetano di ottima annata)*

"Buona Nanna, Stellina" erano le parole con cui mi salutava prima di addormentarsi ogni notte, dopo le ore trascorse a parlarci a distanza, con gli aggeggi infernali che in quel momento mi apparivano come la più grande invenzione del genere umano dai tempi della ruota.

Stringendo la fiducia tra i denti lasciavi Cinzia. Le raccontai la verità e di quella sera ricordo solo il suo pianto e la coscienza spinosa di avere ferito un'altra persona che, a suo modo, mi aveva dato affetto, tenerezza.

Nulla a che vedere con la passione che mi divorava in quei giorni, il desiderio di Marta.

Cinzia non aveva la grazia, né il talento di Marta. Non ne aveva la levità e la leggerezza. Sognava una vita presa in prestito dagli Spot del Mulino Bianco. E io ne avevo piene le scatole del ritmo sincopato delle cene a casa sua, dei discorsi vuoti di sua madre, dell'ipocrisia nascosta dietro ai sigari di suo padre.

Si comportava come una collegiale in cerca di emozioni forti. I suoi baci erano primitivi, ferini, come un rapporto sessuale, peccato che i rapporti sessuali, invece, per lei avessero il trasporto di un bacio della buonanotte.

Le avevo voluto bene, cazzo, ma non potevo più soffrire le sue manie, la spesa all'Ikea, il Rotary, le sue amiche nazifemministe del CIF Ammoniacal.

Non mi sarei mai accontentato di essere l'"homo novus" asservito alla sua famiglia, e volevo altro dalla vita, cercavo la passione, lo stordimento, e non avrei più tollerato quel mondo gretto, "Buona Domenica" in TV, il capitone alla Vigilia, le disquisizioni sull'abilità comunicativa del Cavalier Silvio Berlusconi.

Marta.

Marta.

Solo questo m'importava. Ascoltare "Remember me" di Otis Redding, abbracciato stretto a lei. Osservarla in silenzio mentre scriveva. Scovare posti assurdi come l'"Ottava Nota" per rintracciare vecchi album in vinile di Paolo Conte e farglieli trovare davanti alla porta di casa. Non credo fosse solo amore: era qualcosa di più. Ci fottevamo e ce ne fottevamo. Di tutto, degli amici, delle rispettive famiglie, della sua carriera e dei miei studi. Mi svegliavo alla mattina e la vedevo sorridere nel sonno. Me ne andavo dallo studio senza fare rumore e senza caffè. E ogni volta Briciola faceva un casino pazzesco alle sei di mattina, svegliando tutta la corte che ormai mi identificava col Cavaliere Nero del Legoland Castello.

Un talento immaginifico, il suo; unico, raro. Un talento da rapire, da fare mio, da rendere, in qualche misura, parte di me.

Iniziammo a conoscerci, a frequentarci, ad amarci ogni sera nel suo studio mentre quell'estate volgeva alla fine.

(L'autunno incombe, l'autunno è dolce e feroce, e se fai attenzione puoi riconoscere nell'aria il profumo di Ribes).

In autunno Marta iniziò a tenere una serie di conferenze milanesi per la presentazione della sua raccolta di racconti "Nati per correre", discreto successo di critica e pubblico.

Io lasciai l'Università trovandomi un lavoro come Formatore Office in una Software House di Milano.

Ci trasferimmo a Milano, in un appartamento a poca distanza dalla Stazione Centrale.

Mentre ci allontanavamo da tutto e tutti, il successo e i sempre più frequenti impegni allontanavano Marta da me.

Passammo insieme solo un anno della nostra vita.

Non la rividi più. Non ho più sentito parlare di lei da anima viva. Non almeno della Marta che ho conosciuto.

*(Soundtrack del film "Radiofreccia" di Luciano Ligabue, Frecciapensiero: "Credo nelle rovesciate di Boninba e nei riff di Keith Richards.. [...] "Credo che non è giusto giudicare la vita degli altri, perché comunque non puoi sapere proprio un cazzo della vita degli altri"..)*

Ed eccomi qui, ora, a venticinque anni, in una casa che sembra un bunker ad aspettare un'affittacamere senza cuore né anima, che passa ogni quindici del mese a riscattare le 400mila lire stabilite con una stretta di mano, come si fa tra mafiosi e tra uomini d'onore..

*(Fabrizio De Andrè, "La cattiva strada")*

E la cronaca quotidiana della mia vita dissoluta passa attraverso queste quattro mura, la bottiglia di Ballantine's che tengo sempre sul tavolo insieme all'immancabile pacchetto di Lucky Strike, e questa mia macchina da scrivere, che solo il Devoto-Oli si ostina imperterrito a definire "macchina per scrivere". Il frigorifero, pur mancando di una luce funzionante, dispone ancora di qualche genere alimentare e la cosa mi conforta anche se, a dire il vero, sarebbe molto meglio se mi decidessi finalmente ad acquistare un materasso nuovo, visto che quello del mio letto (incassato nel muro per recuperare spazio) è completamente sfondato.

Ho lasciato l'associazione culturale quando ho scoperto che Alessandro e alcuni altri soci, hanno iniziato a duplicare materiale pornografico con i soldi che il Comune passava loro. Non mi sono nemmeno chiesto che fine facesse questo genere di materiale, la cosa non mi ha mai interessato. E non ne ho mai fatto una questione moralistica: non sono certo migliore di loro, inutile negarlo.

Alessandro, intanto, si è dato alla Politica. E' segretario cittadino di Forza Italia, candidato assessore alle prossime Comunali.

Non porta più il "Manifesto" sottobraccio, ora: gli ha preferito il Corsera e ha smesso la 206 per girare in Audi.

Non frequento nemmeno gli amici del Liceo: li ho persi per strada per troppi anni e elemosinare ora qualche attimo del loro tempo sarebbe davvero un oltraggio per il mio smisurato orgoglio. Ogni tanto rivedo qualche ex compagno: molti si sono laureati, altri hanno da tempo avviato un progetto di vita ben preciso, il matrimonio, l'apertura di un bar, la nascita di un figlio. Ho incontrato Siccio che mi ha chiesto di Marta e di Lorenzo e di tutti gli altri: gli ho risposto che non ne so nulla e che non ne voglio più sapere nulla e che la sua Juve può ficcarsela su per il culo, che tanto uno come Robi Baggio non lo troveranno mai più. Così come ho declinato gli inviti per le partite al campetto e il relativo corollario, quel patetico revival su "come eravamo, come siamo", chi ce l'ha fatta e chi si è perso per strada. Sarebbe stato inutile seppellirli, come ogni volta, sotto una valanga di reti, tanto non avrebbero capito comunque: l'unico mio desiderio non è mai stato quello di vincere o di divertirmi, ma quello di farmi guardare, dal pubblico, dalle ragazze e quello di inventare una giocata in grado di strappare applausi, magari una sforbiciata, un tunnel, una "rabona", solo per il gusto di stupire e di dare quel tocco in più, tutto personale, mio, da Campèon.

Faccio il magazziniere in una piccola ma tenace officina della zona: nove ore al giorno, più la mattina del sabato per uno stipendio netto di due milioni e mezzo al mese. Non mi posso lamentare. Ho un buco in cui rifugiarmi e un paese in cui vivere. Mi sono costruito la mia galera personale davvero con cura: grande quanto un paese, con un Sindaco, un prete, ottocento detenuti come me, una Chiesa, un bar e un alimentari. Non mi manca niente. Davvero niente.

*("Thunder Road", versione per sola voce, armonica e pianoforte, Bruce Springsteen)*

Mi capita, a volte, di fermarmi su una panchina, e ripensare a Marta, all'ultimo anno di Università in cui ci siamo conosciuti, a

quella sera di luglio in cui è entrata in quella casa e nella mia vita. Tornano alla mente i momenti passati insieme, quei nostri vent'anni così sfrontati, pieni di fiducia.

Non l'ho più rivista, non so nemmeno se abiti più da quelle parti.

Ho deciso di andarmene quella volta, per fuggire da quel mondo che mi aveva corrotto, consumato.

Quel mondo che non avevo mai sentito mio: mi capita a volte, di ripensare a quei momenti, al nostro primo incontro lassù, alla Chiesetta, a quella stagione in cui ogni cosa sembrava possibile.

E risento le sue parole, la sua voce, lei che ride e gioca mentre intorno è la Brianza, la mia amata-odiata Brianza che sfuma ogni cosa nel ricordo. La sua pelle e le sue labbra che hanno ora lo stesso profumo del Ribes.

E adesso che non riesco più a distinguere chi di noi due ha tradito, e ora che non mi occorrono più quegli orari, gli appuntamenti, le cene, e nemmeno più mi sfiorano quei viaggi, quelle ville, le carriere; adesso che sono tornato ad essere quello che sono sempre stato, un ragazzo di paese, un calciatore sui campetti di provincia, un semplice operaio, vorrei che ti giungesse il mio saluto, per quello che è stato e per quello che non sarei mai potuto diventare.

Non ti ho mai rinnegato, piccolina, non ho mai sminuito quello che c'è stato tra noi.

Ho scritto questo racconto pensando a te, per avermi insegnato la tenerezza, per essermi stata vicina nei momenti difficili. E anche per avermi restituito la voglia di vivere, con un sorriso, una carezza, una canzone R&B, un J&B.

Eccoti il mio saluto e il mio rimpianto, insieme alla fiducia che le cose siano andate come è giusto che dovessero andare. Non sono il migliore degli uomini, Marta, ma non ho mai smesso di pensarti; non ho mai smesso, neppure per un attimo, di amarti, anche

se di un amore imperfetto, intermittente come le quattro frecce della R5. Potrei continuare con la sviolinata, dicendoti che sei la cosa più preziosa che mi sia mai capitata. Ma so in anticipo che ti incazzeresti come una belva perché ti ho definito una cosa. Allora me ne sto zitto, che è la cosa che mi riesce meglio, e ti dedico questo racconto mentre mi accendo una Lucky, come ero solito fare, con tuo disappunto, tutte le volte che avevamo fatto l'amore.

Sei nelle cose e in me. Ogni momento.

Anzi.

Se ti capita di forare una gomma o di avere problemi con il sistema di iniezione della broda, passa pure da Michele Tricarico & C., in via Prealpi 23 ad Erba: troverai qualità e specialisti pronti ad aiutarti, oltre ad un magazziniere cazzuto come solo un sardo-brianzolo può esserlo. Prezzi modici e competenza garantita.

A questo punto il Boss dovrebbe avere appena finito di cantare: *"It's a town full of losers and I'm pulling out of here to win"*.

Parte l'armonica per l'assolo finale, tetro e irraggiungibile.

<sup>1</sup> Piatto locale a base di polenta taragna, olio, burro e aglio, condito con formaggi tipici (Taleggio, Bitto e Asiago). Viene servito ancora fumante indifferentemente come prima portata o come contorno.

## "Vomito le origini"



Nonno Angelo la stava già aspettando, seduto in poltrona, le gambe rigide poggiate su uno sgabello, quasi a relegare in un cantuccio la distanza che lo separava dai confini del mondo: l'incrocio tra via Piave e la vecchia strada per Castelmarte, che andava a morire, adesso, nelle squallide palazzine delle Case Popolari, un tempo il centro della vecchia cittadina.

Una serie ininterrotta di betulle era posta a guardia di qualche decina di abitazioni private sviluppate su di un solo piano, e in una di queste Nonno cullava il proprio sogno ogni Venerdì, alla stessa ora, fermando lo sguardo su quel quadro conosciuto, spostando gli occhi curiosi ora verso la città, ora verso la campagna, in attesa di scoprire ogni volta, col medesimo stupore, un'ombra colorata dirigersi verso la sua abitazione, sospesa tra città e campagna

Le sommesse recinzioni, le auto accostate al ciglio della stra-

da, il pallido sole autunnale di Canzo facevano il resto, conferendo al paesaggio i tratti caratteristici della provincia e, allo stesso tempo, un' aura di indeterminatezza nella monotonia sottile.

Intorno a lui, le giornate di Canzo scorrevano sempre uguali: il capofamiglia si svegliava, portava i figli a scuola con l'automobile grande, andava in Fabbrica dopo aver dato una sbirciata al giornale locale; la moglie restava nella bifamiliare presa col mutuo di trent'anni, a fare lavatrici e spesa all'Effetre, con una cenetta a lume di candela come aspirazione più audace e la speranza inutile di vedere tornare il marito un po' più presto, un po' meno stanco, un po' più desideroso di stare a casa, invece che vederselo scappare alla Cooperativa a dividere Barbera e noia con gli amici.

Concedendosi qualche discorso dal lattaio, con Betty, Lara, Lisa e tutto il vicinato. Soffocando rimpianti e illusioni ogni notte, nella mesta cornice della sempre uguale (e laboriosa) Canzo.

Nonno Angelo prese il bastone e, tenendolo per il puntale di gomma, con l'impugnatura scostò le tende. Ottenuta l'inclinazione desiderata tra il capo reclinato sul cuscino e l'"Angolo della Meraviglia" (così, infatti, aveva ribattezzato il crocevia stradale), si mise in religioso distacco da ogni altro essere vivente, attirandosi le ire del fido Saka, un soriano nero irretito dal comportamento distaccato del padrone.

A uno sguardo distratto Canzo poteva apparire un villaggio tranquillo, un luogo lontano dai frenetici ritmi delle metropoli; a tratti poteva risultare persino gradevole, allietato da quelle consuetudini che, agli occhi del visitatore straniero appaiono tradizioni, ma che per colui che vi dimora suonano come ordinaria routine.

Un villaggio di provincia come molti altri, una vera oasi di pace e serenità agli occhi di tutti coloro che si fermavano da Murin per uno spuntino, in attesa di riprendere la marcia verso Bellagio, la

grande città oltre le montagne.

Passarono pochi minuti e l'ultimo rintocco della campana delle due sembrava ormai un labile ricordo quando improvvisa, sfuggente come la coda della stella che va a tuffarsi nell'oscurità delle acque, un'ombra colorata, repentina, Scintillante Cometa nel grigiore borghese di Canzo, comparve, timida nelle sue movenze, e si librò verso il numero 19 di quella contrada perbene: Clarissa era arrivata, ancora una volta, col sorriso pudico di chi sa di essere in ritardo ma non vuole addurre giustificazioni.

Uno zaino Invicta a tenerla legata alla polvere, alle pietre, al vecchio, basso cancelletto che spostò, sospinse e riaccostò in un solo gesto, per presentarsi così a nonno Angelo, timida nei suoi diciassette anni che trasudavano vita.

*(I miei primi veri soldi li ho investiti qui, consumando schede telefoniche su schede telefoniche, sperando di bruciare la solitudine del pomeriggio, che mi coglieva sempre impreparata dopo cinque o sei ore in cui ero stata assediata da compagni che di me conoscevano ogni cosa, il sorriso, le stranezze, i vestiti, perfino il colore di quello che indossavo nell'anima.*

*Saranno anche stati soldi buttati, ma quando mi sono resa conto che esisteva un posto dove mio padre non poteva controllare quanto stavo al telefono, con chi parlavo, cosa stessi dicendo, mi sono sentita per la prima volta adulta.*

*Comprare tutte quelle carte era un po' come comprarsi la libertà..*  
*Tra i miei scaffali ora c'è tutta una collezione di schede telefoniche, e di ognuna di esse mi ricordo le telefonate speciali, soprattutto quelle brutte, dolorose)*

Clarissa salutò il nonno senza nemmeno fermarsi e s'infilò nella stanza.

Nonno fece finta di nulla, tanto lei era così, un terremoto, una farfalla impazzita che viaggiava nella vita di chi le stava attorno con leggerezza e candore.

Era bello comprendere i suoi entusiasmi, sapere le sue piccole vittorie, aspettare i suoi silenzi.

(Mi guardo allo specchio e vedo un vecchio, una vecchia faccia, forse da saggio, ma la saggezza è una misera consolazione per una vita al tramonto.

Il suo volto, invece, mi riporta ai vent'anni, alla vitalità della ribellione contro la dittatura e la guerra, al mio primo amore. Lei ha il volto della ragazza sulla spiaggia.

Ogni volta che mi passa accanto è come se una rosa mi sfiorasse).

*(Nonno non capirebbe, meglio non dirgli niente, si preoccuperebbe troppo. Ho paura che ci abbiano visto questa notte mentre facevamo quella scritta proprio di fronte alla scuola. Diego ieri sera è stato grande, lui è quello che non ha mai paura, lui è il nostro capo, conosce il mondo dei graffittari di Como come nessuno e poi dovresti sentirlo, nonno, quando prende la chitarra e si mette a suonare e poi le canne come le fa su lui non le fa nessuno.*

*Speriamo non sia successo nulla, speriamo che non abbiano trovato le bombolette e che quello scemo di Teo non abbia raccontato a tutti la nostra impresa)*

- Come va, Nonno?
- Bene, piccola, stavo proprio per dirti..
- Quante volte ti ho detto che non sono più piccola, nonno.

Ho 17 anni..

- Lo so, Clarissa, scusami. E' che io mi ricordo di te fin da quando ti portavo in braccio all'asilo. Comunque. Come è andata la scuola? Piaciuta la ricerca alla prof di storia?

- Sì, mi ha fatto i complimenti chiedendomi anche da dove arrivassero tutte quelle informazioni. Sette e mezzo, comunque. Grazie al mio partigiano preferito.

Clarissa e il nonno siedono a tavola. Lui le aveva preparato i tortellini, il suo piatto preferito. Clarissa accese la tivù, mise su Mtv che in quel momento passa un video degli Aerosmith.

Squilla il telefono. Nonno va a rispondere.

*Sms sul cellulare di Clarissa: Qualcosa è andato storto.:/ Non so, è solo una sensazione. Chi doveva buttare le bombolette spray?Ciao Diego*

Inviato: 19/04/02 14:04:36 Mittente: Diego +393485210647

- Va bene, va bene, alle 16 in Segreteria. Glielo riferisco subito. Grazie.

- Chi era, nonno?

- La scuola, dicono se ti puoi presentare questo pomeriggio perché la vicepresidente ha bisogno di parlare con te.

- Parlare con me? E perché?

*(Paura. Come una fitta lancinante. Ci hanno scoperto. E' stato Teo, quello non tiene mai la bocca chiusa. Io non volevo nemmeno portarlo. È stato lui, potrei giurarci. Ha fatto qualche cazzata. Avrò lasciato le bombolette nello zaino e sua mamma le avrà trovate. Oppure ha spifferato tutto a Luigi Bugatti, quello è come il Gazzettino di Como. Devo chiamarlo.)*

- Diego, è successo qualcosa, mi hanno convocato a scuo-

la per le 16.

- Hanno chiamato anche me, Clarissa, non aver paura. Se dovessero chiederci dove eravamo ieri sera tra le nove e le undici, rispondiamo che eravamo a casa mia, a guardare un film. Ok?

- E Davide? E quello scemo di Teo? Non sarà stato lui a dirgli tutto?

- Non lo so, anche se potrebbe essere. Noi comunque eravamo a casa mia. Non ci possono fare niente. Tranquilla, piccola.

- Ok, sono tranquilla. Ci vediamo fuori dalla scuola. Vieni in anticipo, così ripassiamo bene cosa dire.

*(L'avevo conosciuto all'intervallo, mentre passeggiavo per il Parco insieme a Alessandra.*

*- Chi è quello lì che se la tira manco fosse Tom Cruise?*

*- Quello lì? Non lo conosci. E' Diego Silva, uno di Quinta B. Quello che l'anno scorso durante l'autogestione ha litigato con il Preside per la storia delle sigarette nei bagni. Carino, eh?*

*- Non troppo, a dire il vero.*

*Mi era piaciuto da subito, forse per via di quella sua aria perennemente incazzata col mondo, o forse perché in un Liceo di figli di papà era uno dei pochi a sfoggiare un giubbotto di pelle nera che non fosse un chiodo con la scritta Rancid. Ci siamo rivolti la parola per la prima volta il giorno del Talent, la festa della scuola.*

*Aveva suonato quattro pezzi con i "Nuovo Testamento", il suo gruppo: "Polly" e "Something in the way" dei Nirvana, "Non è tempo per noi" di Ligabue e una dei Clash se non sbaglio. Sono stati magnifici e lui, poi, con la chitarra, era davvero bravissimo.*

*Quando è sceso dal palco mi sono avvicinata e gli ho detto: "Mi fai un autografo?"*

*- Vedi, Leo, che mi considerano già una star?.*

*Mi ha sorriso e in quel momento ho sentito qualcosa dentro di me.*

*Mi ha chiesto la penna, ci ha pensato un secondo e poi ha scritto una frase.*

*- Ecco, per te.*

*Mentre se ne andava si è voltato all'improvviso, ha fatto un passo verso di me e mi ha chiesto - Come hai detto che ti chiami?*

*- Clarissa C., quarta E.*

*- Quarta E, la classe di Figio. Cosa fai dopo le due, Clarissa C.?*

*- Non so, devo stud..*

*- Ti va un gelato in centro?*

*- Non so, devo stud..*

*- Dai, solo un gelato..*

*- Gelato in centro, ok.*

*- A dopo.*

*- Dopo.*

*Aveva scritto: "Shine on you Crazy Diamond. Con affetto Diego". Non credo fosse un messaggio rivolto a me e per molto tempo ho pensato che fosse stata la prima cosa che gli era venuta in mente in quel momento).*

Quando riaggancia il Nonno era sulla porta.

- Mi stavi ascoltando?!

- No, piccola, figurati. Stavo solo..

- Mi stavi ascoltando. Adesso non posso telefonare in santa pace nemmeno qui. Meno male che ti credevo diverso da papà!

- Clarissa non ti stavo ascoltando. Stavo solo cercando i Croccantini di Saka" disse puntando il dito verso la dispensa.

Stesso carattere, stesso modo di affrontare le cose.

Clarissa non disse nulla, si sentì un po' in colpa per averlo

trattato male e salì in mansarda, nella sua camera.

Il letto di Clarissa era piccolo, appoggiato al muro e poi la scrivania e un paio di scaffali pieni di libri. Lo Stereo, un armadio, poster di Kurt Cobain e foto di classe alle pareti. Il diario, un quaderno. Tre finestre e il balcone che dà sulla strada. Questo era il mondo di Clarissa, il suo regno in cui nulla poteva sfiorarla, nemmeno il pensiero della famiglia che non aveva.

Rovistò tra i Cd sparsi sotto il letto, ne prese uno, lo inserisce nel lettore.

Una canzone di Janis Joplin, "Little Girl Blue", la foto di Diego stretta tra le mani, quella in cui lui indossava la maglia numero 10 della squadra di calcio del Liceo.

La strana collana di ossi di pesca che Nonno le ha regalato tanto tempo prima.

*(Mi era capitato d'incontrarlo per caso qualche tempo dopo, a casa di un'amica che festeggiava il compleanno: avevamo parlato a lungo quella sera, sdraiati sul balcone. Sapevo che aveva un debole per me.*

*Ma la cosa non aveva avuto un seguito. Anzi, adesso sembrava ignorarmi.*

*La sensazione era che di me non volesse nemmeno sentir parlare: ero l'unica ragazza della scuola che non gli era caduta ai piedi, quindi aveva sempre finto di ignorarmi.*

*Ma quella volta le cose andarono diversamente. Dopo la festa mi riaccompnò a casa col suo Maggiolone Nero pieno di scritte e disegni.*

*Era la prima volta che mi capitava di salire su un'auto guidata da un mio quasi coetaneo.*

*Facemmo sosta in un bar, prendemmo un paio di Beck's e un pacchetto di Marlboro Light. Salimmo verso il Broletto e in un punto dove si poteva parcheggiare, fumammo una canna.*

*Poi Diego decise di portarmi in un posto, una vecchia casa occupata nel centro storico di Como. Mi avrebbe presentato ai suoi amici.*

*Era una cosa che mi aveva preso fin dall'inizio, fin da quando lui mi aveva raccontato le gesta dei Drughi della Stazione, quelli che dipingevano i vagoni e le carrozze dei Treni delle Nord, che davano le dritte su come fare per reinventare le facciate degli edifici scolastici, introducendo ragazzi di tutta la provincia alla loro religione, quella dei graffiti.*

*Ci fu una solennità rituale in tutto quello che ci dissero quella sera, e noi ci nutrimmo di quella dottrina dal sapore proibito, pendendo dalle loro labbra e beandoci della scoperta di quel mondo nuovo.*

*Parole nuove.*

*Parole colorate come Crew, Tag e Throw Up si rincorrevano dentro di me come pennelli impazziti che coloravano tutte le brutture che mi vedevo attorno, a cominciare dallo squallore delle vie cittadine.*

*Avevano anche chiesto a quelli del Comune, alla giunta di CentroDestra, degli spazi, dei luoghi in cui poter disegnare liberamente. Non gli avevano mai risposto. Nemmeno deciso di riceverli. Forse era per questo che il loro bersaglio preferito erano le sedi istituzionali, in cui Lumbarde e ex Fasci avevano piantato le tende.*

*Forse per questo detesto tanto il Verde e il Nero.*

*La Tag è una firma, un segno di riconoscimento.*

*Tra writer si parla in codice, si comunica attraverso posta elettronica e non si lasciamo mai tracce. Il nostro nemico è il grigio di questa città che non offre nulla, lago a parte.*

*Missioni impossibili, avventure fantastiche, proprio come quelle dei telefilm americani che riempivano la mie serate sul divano di casa, in attesa della cena, prima che a casa iniziassero di nuovo i litigi.)*

La scuola era deserta di pomeriggio. Diego arrivò e si sedette

sui gradini dell'entrata. Fumò una sigaretta.

A Clarissa fumare non piaceva più di tanto anche se quando stava con lui ogni tanto una se la faceva, così, giusto per non essere scambiata per una tardona.

Il bavero dello Scott alzato, e sotto la camicia a scacchi la maglietta di Kurt.

*(Mi piace da morire quella sua aria da poeta maledetto, lo sguardo da duro a nascondere la sua vera dolcezza)*

Nonno era in pensiero, qualcosa doveva essere andato storto.

Controllò nello zaino di Clarissa e vi scoprì una bomboletta spray di colore bianco, un foglio con alcuni disegni e scritte colorate.

I jeans a zampa di elefante sporchi di colore.

Sorrise tra sé, pensando "questa è davvero mia nipote".

Provò a rimettere insieme i vari tasselli, alla ricerca di un modo per aiutare la ragazzina.

*(E' arrivato maggio e il giorno della festa dei lavoratori siamo andati alla manifestazione. Io avevo la kefia, Diego una maglietta rossa con la scritta "Non calpestare l'erba, fumala!" Mi teneva per mano..)*

*Il Corteo si è snodato per tutta Como, fino alle Torri. Un corteo colorato, giovane, libero. A ogni passo mi sembrava di volare e non credo fossero solo i tre giri di Campari che ci siamo fatti a stomaco vuoto.*

*Qualche giorno dopo abbiamo deciso di andarcene a fare una passeggiata in montagna. Giugno alle porte, la scuola agli sgoccioli, le giornate che si allungano. Abbiamo bigiato e ce ne siamo andati a Como tutta la mattina, sul lungolago, vicino al tempio Voltiano dopo la prima tappa di rito per un Caffè al Bar Natta, in pieno centro.*

*Nel pomeriggio siamo passati di nascosto a casa sua a prendere*

*la Vespa 50 e siamo andati fin su al fiume, dal sentiero che partendo dalla Fontana Alta si snoda attraverso Gajum fino alla Chiesetta di San Miro, dopo aver attraversato il bosco.*

*Abbiamo portato con noi lo stereo, ci siamo messi al sole, abbiamo steso una coperta. Faceva caldo e così verso sera siamo scesi verso il fiume. Abbiamo fatto il bagno.*

*Poi ci siamo baciati, non so come, e non ho saputo fare altro che chiudere gli occhi e abbandonarmi completamente. Aveva le labbra morbide e salate, i jeans inzuppati e i capelli lunghi resi lisci dall'acqua.*

*Fu davvero magico quel mese di maggio, e quel vento che respirava sui nostri diciassette anni, su quelle prime sigarette che credevamo fossero il passaporto per il mondo adulto).*

Clarissa e Diego fecero il loro ingresso nell'atrio del Liceo.

A attenderli in Segreteria tutto lo Stato maggiore della scuola, dalla VicePreside all'insegnante di Lettere, Palumbo. Con terrore notarono, in posizione defilata, la presenza di Starace, il professore di Educazione Fisica, quello soprannominato Camerata dagli studenti per via dei suoi atteggiamenti da piccolo gerarca.

Diego le prese la mano, strizzò l'occhio e la rassicurò.

Li fecero accomodare nella sala Riunioni, i ragazzi da una parte del tavolo e i professori con la vicePreside dall'altro.

Sembravano l'Inquisizione.

Partì Palumbo: - Dovete sapere, ragazzi, che ieri notte uno dei muri di cinta della scuola è stato imbrattato con una serie di scritte volgari e di natura, diciamo così, politica. Il bersaglio preferito dagli autori delle scritte è stato il professor Starace.

Abbiamo motivo di ritenere che voi possiate fornire elementi utili per fare chiarezza su questo fattaccio.

- Fattaccio? A me sembra solo una risposta alle provocazioni

di questo fascista che chiamate professore - disse Diego.

Starace fece per intervenire ma i colleghi lo fermarono.

"Sono stato io a fare quelle scritte e non me ne pento. Ho fatto tutto da solo".

Sospeso.

Diego è stato sospeso per tre giorni. Probabilmente non lo ammetteranno alla maturità.

Probabilmente non inizieremo l'Università insieme. Tutti i nostri progetti andati in fumo.

Ha scelto di prendersi tutta la colpa. Io sono stata graziata e qualcuno mormora che sia per il fatto che sono la figlia del Dottore. Questa è la vera sconfitta.

C'era un temporale il giorno in cui Diego è stato convocato dal Preside perché gli venisse comunicato il provvedimento.

L'abbiamo visto uscire dalla presidenza e poi incamminarsi da solo per il viale, col bavero rialzato.

Ha continuato a camminare lungo la strada che costeggia il Liceo, ma in maniera diversa dal solito. Nessuno di noi ha riso, nessuno ha osato dire niente.

Adesso camminava lentamente, con la testa alta, gli occhi lucidi che sfidavano il cielo.

L'eterna sigaretta tra le labbra.

La Provincia di Como, domenica 15 settembre 2003:

COMO "Il Capogruppo di Forza Italia in Comune, Roberto Rallo, propone una taglia da 5.000 euro sui writer".

La Provincia di Como, lunedì 16 settembre 2003:

COMO "I writer imbrattano la Pinacoteca".

La Provincia di Como, martedì 17 settembre 2003:

COMO "L'Onorevole Vittorio Sgarbi dichiara: "Ben venga la taglia sui writer".

"Shine on you Crazy Diamond".

<sup>1</sup> La singolare scritta "Vomito le origini" è apparsa in una via di Cantù (CO) alla fine degli anni '80 e vi è rimasta fino a oggi.

Ha dato origine a numerose leggende metropolitane fino a diventare il titolo di un



## Arsenio

**C**omo è una città incasinata, a tratti invivibile nelle ore di punta.

Como, Alessandro Volta mi perdonerà, è una città spietata.

A Como non esistono parcheggi.

L'amministrazione Comunale ogni anno promette di risolvere alcune questioni; rimettere a nuovo l'area dismessa dell'ex fabbrica Ticosà, costruire il nuovo ospedale e risolvere il problema dei posti auto. L'annoso problema dei parcheggi.

Solitamente l'opposizione calca la mano sul problema delle infrastrutture mancanti in città. Il balletto va avanti puntualmente da qualche lustro. Fatto sta che la Ticosà rimane quella specie di cimitero vivente da quindici anni; al nuovo Ospedale Sant'Anna hanno dedicato una puntata di "Chi l'ha visto?"; e dei parcheggi, a Como, nemmeno l'ombra.

Lo scorso anno hanno fatto le cose in grande per il centenario dell'invenzione della pila di Volta, ma dei parcheggi nemmeno l'ombra.

Quest'anno hanno fatto di nuovo le cose in grande, a Como, portando la mostra su Mirò, decine di iniziative per l'anniversario della nascita dell'architetto Terragni, i concerti di Bob Dylan e Deep Purple, Baglioni e Pino Daniele, una rassegna di rythm' n' blues, ParoLario, SinfoLario. Si sono scordati solo ParkingLario.

Ogni tanto creano qualche autosilo, i fenomeni, oppure si inventano garage da venti posti come quello dell'Upim, in viale Giulio Cesare: peccato che la tariffa oraria sia la più alta del pianeta, 1,60 euro all'ora.

Ma è l'unica alternativa alla quotidiana ora di peregrinaggio alla ricerca di un parcheggio, alle multe e ai ceppi, alle guerre personali contro la Polizia Municipale.

Alcuni, come me, hanno rimediato lasciando l'auto proprio sottocasa, in un controviale strettissimo: peccato che la cosa sia andata avanti solo un paio di mesi. Il tipo del negozio al piano terra deve avere sollecitato la Polizia Municipale, fatto sta che una mattina sono piombati quattro carro attrezzi e hanno rimosso tutte le auto.

Il mio lavoro consiste nel truffare la gente.

Nulla di strano, tutto perfettamente in regola, fregare la gente sfinendola di parole e portandogli via un sacco di quattrini. Pensare che a volte mi ringraziano pure per averli derubati con tanto stile.

Lavoro per una società di intermediazione culturale, una multinazionale del furto legalizzato.

Sono un funzionario, guai a chiamarmi altrimenti.

Molti colleghi mi invidiano un sacco perché guadagno il doppio di loro, ho un personal trainer, una Bmw Serie 3 nuova fiammante ed una ferocia con le mie vittime che mi è valsa il soprannome di "Squalo".

Questo però i miei amici non lo sanno: su al paese mi chiamano tutti ancora "dottore", per via di quella laurea in Economia che mi sono preso decenni fa.

Il meccanismo è semplice. La Società si chiama IFC e ha mille sedi in mezza Europa. Esiste poi un Ufficio di Pubbliche Relazioni, e ha sede a Milano. Poi vi sono una miriade di uffici a livello provinciale. Una ragnatela. Nessuno può scappare alle grinfie della IFC. Nell'ufficio di Como ci sono cinque ragazze assunte al telemarketing come Co.Co.Co. Ogni mattina, Pagine Gialle alla mano, chiamano a tappeto i titolari delle aziende della zona che i Funzionari decidono di battere. Una volta trovato il titolare, la signorina lo informa che *"dato che il suo nominativo, in quanto titolare delle aziende è stato selezionato dal nostro ufficio di Pubbliche Relazioni, è necessario fissare un appuntamento con un nostro Funzionario affinché le illustri la campagna pubblicitaria e le consegna personalmente un omaggio editoriale"*.

Le ragazze sono perfettamente addestrate e senza lasciare spazio all'interlocutore continuano: *"Le preciso che non si tratta né di vendita né di fare pubblicità alla sua azienda: noi stiamo solo facendo conoscere Collane Monografiche di Cultura Generale, arte, storia, natura, viaggi, già vendute esclusivamente in libreria. Poi, se lei fosse interessato all'acquisto dovrà comunque rivolgersi alla sua libreria abituale perché, come le ripeto, noi non vendiamo nulla"*.

Il proprietario, tranquillizzato, a questo punto solitamente dice: "Beh, se non si tratta di vendita lo faccia venire pure".

A questo punto scatta la trappola vera e propria, l'appuntamento.

Presi gli accordi di base, la segretaria infierisce sul malcapitato, chiedendogli i dati anagrafici ed il titolo di studio. Trattandosi perlopiù di industriali brianzoli, di gente che ha iniziato a lavorare a 13 anni, che "ha imparato un mestiere" e che poi si è messa in proprio, è una specie di presa per il culo.

Le categorie da cui andiamo sono varie: titolari di imprese, dirigenti del settore pubblico e privato, docenti, artigiani. Sempre e comunque Titolari di qualcosa, gente con potere decisionale e, soprattutto, con il libretto d'asegni o la carta di credito a portata di mano.

La segretaria termina la telefonata con perfida gentilezza: *"Mi raccomando la puntualità perché il nostro funzionario arriva appositamente da Torino per lei. Grazie e buona giornata"*.

A questo punto entro in gioco io. All'indomani mi presento tirato a lucido ed in perfetto orario sul luogo dell'appuntamento. Sfoggio un sorriso a 32 denti, l'orologio di Cartier al polso e parcheggio la Bmw ben visibile di fronte all'entrata.

Faccio il mio ingresso trionfale nella sala d'aspetto. Ad accogliermi la solita centralinista con le tette di fuori ed il sorriso ebete di chi ogni sera guarda il Grande Fratello.

"Buongiorno sono il dottor Ciceri della IFC di Torino, ho appuntamento con il signor Ronchetti".

"Un attimo, che glielo chiamo. Come ha detto che si chiama?"

"Ciceri, dottor Ciceri".

La segretaria armeggia con la cornetta e il numero degli interni, poi parla col padrone: "Signor Ronchetti, è arrivato il rappresentante della..." Mi guarda, sollecitando un aiuto.

Prima la ignoro perché mi ha definito rappresentante, poi fingo un disprezzo cortese: "dice a me? Guardi che io non sono un rappresentante, sono il DOTTOR Ciceri della Ifc di Torino".

In tono perentorio ma col sorriso sulle labbra. E' importante avere il sorriso sulle labbra nel mio lavoro.

E avere una confezione di Reset sempre a portata di mano.

Lavoro perlopiù tra le Province di Como, Lecco e Milano.

La zona che preferisco è la Brianza, la categoria preferita quella degli industriali col portafoglio gonfio.

Oggi me ne è capitato uno, tale Desiderio Marcucci, Titolare di una piccola impresa di stampi nel canturino.

Categoria "grezzone", secondo gli standard degli appuntamenti che mi faccio fissare. Spirito pratico, poco tempo a disposi-

zione, estraneo all'utilizzo dei congiuntivi.

Mi ha accolto sulla porta dell'officina, credo non abbia segretarie.

Ha provato a fare il furbo, il Marcucci, dicendomi che non si ricordava più dell'appuntamento e che aveva pochissimo tempo.

"Beh, se è per questo io ne ho meno di lei. Terminato l'appuntamento devo tornare a Torino".

Uno a zero e palla al centro.

"Ma io a dire il vero non ho nemmeno capito di che cosa si tratta al telefono..

"Strano, le nostre signorine ricevono i complimenti in tutta Italia per la loro chiarezza". Secondo colpo basso, sembra avere incassato.

Decido di infierire e con aria scocciata aggiungo: "Comunque, se ci accomodiamo le spiego subito di che cosa si tratta".

Mi fa accomodare in quello che dovrebbe essere un ufficio, con pile di carte ovunque, faldoni traboccanti, una macchinetta del caffè Bon e Depliant.

Alla parete un calendario con Elisabetta Canalis in abiti succinti.

La radio è sintonizzata su Studio Zeta e le sue vecchie canzoni da liscio, tipo "Donna Lombarda".

Prendo la parola: "Le dispiace abbassare il volume della radio, sa, ho mal di testa".

"Oh, mi scusi"

"Grazie. Le stavo dicendo, dottor Marcucci...".

Sono già padrone a casa sua e nemmeno se n'è accorto. I pochi minuti che aveva a disposizione si trasformano di in un'oretta di colloquio. Gli mostro tutto l'omaggio editoriale, le prestigiose sei collane editoriali.

Quando riesco a fargli capire che tutti e sessanta i libri che gli ho mostrato sono suoi e che non deve sborsare nemmeno una lira sembra non credere ai suoi occhi.

"Si tratta di passaparola, Marcucci, la forma più elementare di pubblicità. Lei deve solo tenere le opere esposte e di conseguenza tutte le persone che, nel corso degli anni, la frequenteranno: amici, parenti, colleghi, fornitori, conoscenti, le vedranno esposte, potranno consultarle e poi, se interessati, acquistarle. Sia chiaro, glielo ripeto, in libreria e non da noi perché come Le ho già detto e ripetuto noi non possiamo assolutamente vendere nulla".

Marcucci mi guarda senza parole e allora lo incalzo: "Beh, a questo punto le faccio io una domanda, cosa ne pensa di questa nostra campagna pubblicitaria?"

Marcucci è sollevato e si lascia andare: "Vede, all'inizio credevo fosse la solita storia, le solite enciclopedie che poi alla fine bisogna pagare. E profumatamente... Adesso invece, devo dire che la cosa è intelligente, che le opere sono bellissime e che mettendole in quell'angolino lì..

"Guardi che la libreria non gliela regaliamo Marcucci... eheheh.."

"E poi libri così belli possono servire anche a mia figlia, che studia".

Adesso bisogna solleticare il suo orgoglio paterno.

"Ha una figlia? Di quanti anni?"

"Diciannove, iscritta all'Università"

"Facoltà?"

"Ehm... quella.. come si dice.. insomma studia da Avvocato.."

"Giurisprudenza?"

"Ecco, sì, Giuris... pundenza"

"Benissimo, dottor Marcucci,

"Non sono dottore! Io ho la terz..."

"Non è laureato? Strano, la signorina deve avere sbagliato perché mi ha scritto dottore qui sul suo cartellino. Comunque vedrà che tra tutte queste opere sua figlia troverà anche molti libri che le serviranno per i suoi studi"

"Quindi, SIGNOR Marcucci, è contento di essere stato selezionato?"

"Sì, sì, certamente"

"Non vedrà l'ora di ricevere le opere?"

"Certamente"

"E quale tra queste opere l'ha colpita di più?"

"Quella sulla Storia..."

Riapro velocemente il frontale della collana, con una delle copertina dedicata all'arte Greca

Marcucci prova a fare l'esperto: "I Bronzi di... Versace"

"Sì, esatto i famosi bronzi di Versace, ma se non sbaglio le piaceva molto anche quella sulla natura, vero?"

"Sì, è vero io sono un appassionato di animali e mare"

"E poi mi sembrava avesse attirato la sua attenzione la collana sul MedioEvo?"

"Sì, molto bella anche quella"

"Beh, Marcucci, dopo tutto l'apprezzamento che mi ha dimostrato immagino che anche per lei sarà un piacere tenere aggiornata almeno una di queste collane?"

"Sì, penso proprio di sì .. ma.."

"Anche a questo proposito voglio essere chiaro signor Marcucci. La richiesta di tenere aggiornata almeno una delle sei collane, lo avrà capito anche lei, è solo per distinguere chi è veramente interessato alle opere da chi vuole arraffare tutto solo perché sono in omaggio"

"E' chiaro.."

"Bene, a questo punto le spiego come fare per tenere aggiornata una collana".

Fatto.

Intortato a puntino. Dopo tutte le belle parole che gli ho tirato fuori adesso è difficile che faccia retromarcia. Come il 90% delle

vittime proverà a ritrattare ma il risultato massimo che potrà ottenere sarà quello di aggiornare una sola collana e non due o tre o quattro di quelle ricevute in omaggio.

Aggiornare una collana, significa 1.400 euro in 20 comode rate mensili da 70 euro ciascuna.

300 euro rappresentano la mia provvigione se la vittima decide di aggiornare una sola collana.

Questo significa che ogni mese riesco a mettere via da 3.500 a 6.000 euro. E l'azienda mi paga pure l'Enasarco.

Quattro appuntamenti al giorno, con orari che oscillano dalle 9.30 alle 17. In mezzo la pausa pranzo.

Le remore morali le ho rimosse. Il mio è il lavoro migliore del mondo.

Marcucci mi ringrazia, mi stringe la mano, mi fa vedere la sua azienda, compila un assegno con un sostanzioso anticipo per le spese di spedizione, firma un contratto. Sull'apposito cartellino che gli ho consegnato per distrarlo mentre compilavo il modulo d'abbonamento ha scritto, in stampatello: "ESPOSIZIONE CHIARA. I LIBRI SONO BELLISSIMI. IL FUNZIONARIO SI E' DIMOSTRATO GENTILE E COMPETENTE DELLA MATERIA TRATTATA. GRAZIE MILLE. TE LO DICE IL MARCUCCI". Segue la firma, col cognome prima del nome, ovviamente.

Giornata finita, adesione incassata, prima di tornare da mia figlia che mi aspetta su nella casa vecchia, insieme a mio padre, mi concedo la solita passeggiata serale, l'unico lusso a cui non riesco a rinunciare.

Ho amato questa città dal primo giorno.

Io e Sara ci siamo conosciuti sul lavoro. Era una delle vittime predestinate. Quella volta le cose non sono andate secondo i piani. Allora non vendevo libri ma aspirapolveri aziendali.

Ci siamo conosciuti ad un appuntamento, quella prima visita è durata una mattinata intera, e pur di stare con lei qualche minuto di più ho saltato tutti gli altri appuntamenti della giornata.

Abbiamo iniziato a vederci proprio qui, sul lungolago: facevamo delle interminabili passeggiate fino a Villa Geno e poi ci fermavamo a prendere qualcosa sempre nello stesso bar, un thè al latte per lei ed un Negroni per me.

Como mi è piaciuta da subito, con i suoi scorci, l'eleganza delle vie del centro. Ci siamo sposati e abbiamo preso questa casa di Viale Giulio Cesare, ad un passo dal centro.

Il centro.

Ricordo le nostre lunghe passeggiate in centro, lei che mi trascinava in tutte le librerie e poi le soste per un caffè e per raccontarci come era andata la giornata.

Poi è nata Clarissa, la nostra Clarissa.

Mia figlia ha 17 anni ed è semplicemente stupenda.

Fa la quarta Liceo ed ha gli stessi occhi di sua madre.

Sua madre, la mia moglie ex moglie, Sara, non vive più con noi da quasi dieci anni.

Non ci siamo separati come fanno tutti.

Mia moglie, molto più semplicemente, è fuggita una mattina di dieci anni fa, senza dire nulla, senza lasciare traccia.

Qualche anno dopo è stata ritrovata in una specie di comunità-setta in Istria, irriconoscibile e col cervello squassato da una quantità infinita di droghe. C'è stato il divorzio.

L'ho fatta interdire.

Adesso è ancora sottoposta al ricovero coatto imposto dal Magistrato e, con tutta probabilità, lo sarà per il resto della vita.

Da allora non ne ho saputo più molto. E a Clarissa ho voluto evitare anche questa sofferenza. Lei crede che la mamma sia scom-

parsa tanti anni fa in circostanze misteriose. E' ancora troppo piccola per conoscere la realtà.

Clarissa però ha un ricordo nitido della madre e forse per questo non riesce a digerire la mia nuova compagna, Adelaide detta Laide, un' ex insegnante in pensione.

Con questo lavoro riesco a garantirle un futuro sereno anche se lei, a dire il vero, non sembra apprezzare molto i miei sforzi.

Qualunque cosa io faccia lei la ritiene in partenza sbagliata e quando torno a casa la sera la trovo sempre meno di frequente.

Esce con un suo amico, a sentire lei, un ragazzo con un Maggiolone nero. La porta alle manifestazioni, l'amico, la porta in piazza anziché a scuola.

Proprio non mi piace, quel ragazzo, ma si sa, l'unico modo perché finisca prima possibile è quello di non ostacolarla.

Stasera le ho comprato un regalo, alla mia Clarissa, una maglietta verde della Lonsdale. Rimarrà a bocca aperta.



## Marcucci srl

Siamo finiti nel parcheggio. Ci siamo trovati abbracciati quasi per caso, mentre dall'altra parte le voci dei ragazzi si confondevano con quelle provenienti dal Luna Park, con lo strascico della festa, zucchero filato, olio fritto, bicchieri per strada.

I fuochi pirotecnici ancora nelle orme degli occhi e i visi e le sagome, in controluce, di chi si accapigliava per i posti migliori, lungo le strade vestite a festa, coi tappeti bianchi e azzurri della processione alla grotta della Vergine appesi fuori dai balconi e nell'aria estate, profumo di barbecue e Denim After Shave.

L'ho sentita sfiorarmi la mano in un gesto casuale ma non brusco e quel che è successo dopo ha forse ha che fare con la Chimica, a dar retta a "Focus", anche se per me rimane l'effetto della nuova hit di Tiziano Ferro.

Elettricità, non saprei dire, come una scossa, un fremito. E quella sua mano che mille volte avevo sfiorato e stretto e, qualche

volta, tenuto, ora mi appariva diversa. Mi comunicava qualcosa che di lì a poco, credevo, avrebbe preso i contorni di un messaggio.



Piccole abitazioni addossate ai capannoni. Funerei mausolei del Lavoro intitolati al Dio Dané, magari presi in affitto con la formula "Anni Sei più Sei". Macchinari miliardari acquistati in leasing da una multinazionale svizzera. Vent'anni di lavoro del cazzo, con sveglia alle sei e strigliata ai dipendenti ancora attardati alla macchina del Café Bon.

Vent'anni di Cappuccio e Brioche al Bar Stazione, davanti a quattro proprietari diversi. Loro ce ne mettevano solo cinque a farsi la casa e la liquidazione. Poi liquidavano tutto, compresi clienti, dipendenti e stagionali. Mogli e amanti.

Una Volvo o un'Audi come proiezione fallica della propria virilità, da esibire di fronte agli amici, ai dipendenti e alla moglie che, al contrario, non desidera altro che sentirsi non desiderata.

Questo è mio padre, Desiderio Marcucci, quarantacinque anni, originario della Bassa e titolare della Marcucci Stampi s.r.l., Società a Responsabilità davvero Limitata, compresa fra le Colonne d'Ercole della Licenza Media e la Formazione Permanente di "Lo Sapevate?", ogni settimana in edicola insieme alla Settimana Enigmistica. Sede legale: Cantù, via Ginevrina da Fossano, Vighizzolo, Quartiere delle Piccole e Medie Aziende.

Arrivarci non è difficile: basta seguire le rotonde "padane" disseminate in zona dai politici di Centro Destra che da anni tronneggiano sulla poltrona di primo cittadino, e proseguire seguendo l'indicazione Marcucci Stampi srl, scritta gialla su fondo nero.



Poi più nulla.

Salutati gli altri e gli amici e qualche parente disperso tra la folla in preda al panico da festa in cui non si sa bene che ruolo interpretare o mantenere (*mi è sembrato di vedere papà, speriamo non fosse lui*), ce ne siamo andati verso la macchina, insieme, in preda a un fuoco dal sapore nuovo, proibito.

Ci siamo sfidati camminando lentamente e tirando in ballo i discorsi più assurdi, le frasi fatte, persino l'oroscopo e il giorno del compleanno.

Vili fino in fondo, in quell' ultimo tratto di strada fatto di lampioni e buio e asfalto bruciato, rimandando fino all'ultimo quello che per tanto tempo avevamo sempre deciso di non affrontare mai.

Ma doveva accadere, e doveva accadere proprio in quella occasione, dopo il passaggio della banda e la recita dell'Angelus, con lo schermo gigante della tombola in lontananza e l'intero paese radunato intorno alle frittelle e ai ricchi premi della Pesca di Beneficenza, la vera attrazione della serata, culto della Vergine a parte.

Lui l'aveva mollata dopo appena un anello di fidanzamento per andarsene con una che lavorava in un' agenzia assicurativa, giù dalle parti di Milano, una di quelle introdotte negli ambienti giusti.

Se ne era andato senza dire molto, solo una frase di circostanza.

Di donne, io, allora ne sapevo poco, quanto la pagina finale dell'Intrepido, con gli occhiali a raggi laser per spogliarle tutte, e centinaia di fazzoletti di carta disseminati in giro per la mia stanza, imbrattati di un desiderio acerbo, appreso a puntate sulla rubrica di "Donna Moderna".



Papà ha cominciato a perdere i colpi qualche mese fa, dimenticandosi a casa le chiavi e il telecomando dell'officina, e facendo perdere così mezz'ora buona di lavoro agli operai. Ha ricominciato a fu-

mare, lui che aveva smesso da dieci anni e aveva piazzato i cartelli "Vietato Fumare" lungo tutto il capannone. Si è addirittura preso un giorno di ferie per un semplice mal di testa, affidando le sue veci a zio Astolfo, socio al 20% e classico Due di Picche della situazione.

In paese girano molte voci, e qualcuno racconta di problemi con la mamma, di una relazione ormai in crisi alla boa dei vent'anni di matrimonio. Si dice che papà passi le sue serate al Bar Tramonto di Lurago, giocando a Scala Quaranta in una saletta appartata, fino alla chiusura. Si dice anche che perda da cento a duecentocinquanta euro per volta.

La realtà è che papà, di questa vita, ne ha piene le palle. Così come delle levatacce all'alba, della parcella del commercialista, delle grane continue coi sindacati per via di un vecchio infortunio capitato nella sua azienda tanti anni fa. Di sua moglie, la puttana, che dopo la villetta nella frazione di Villa Romanò desidera ora la casa in montagna, "*magari a Madesimo*". Non le basta tenersi la Volvo per sé e mandare in giro quel povero cristo col Fiorino Rosso. Non le bastano gli undici milioni che ogni mese papà versa sul conto in banca.

Vuole la casetta per la Settimana Bianca, lei, dopo "*le settimane in cui mi hai lasciata in bianco*". La Pelliccia Anna Bella. Il collier di diamanti Stroili. Papà non ha mai badato alle sue manie, ma non sopporta il fatto di spaccarsi il culo tredici ore al giorno per rincasare di fronte a un piatto di pasta Tre Mulini acquistata all'Euro Spin, condita con Sugo Pronto All'Arrabbiata Knorr e BeefBurger Findus rigorosamente bruciacchiati nell'olio fritto Sasso.

A quell'ora lei, la Betta, ha già digerito da un'oretta buona e troneggia nel salotto arredato secondo il tipico buongusto del pecoreccio brianzolo.

Appollaiata sul divano Damiano Due acquistato dopo averlo visto reclamizzato su una delle tv locali, TeleValassina (che papà ha ribattezzato "TeleVaselina") o Espansione Tv, mastica patatine San

Carlo immersa in Rete 4, che a quell'ora trasmette la sua Telenovela preferita, più comica del Tg diretto da Emilio Fede sulla stessa rete. Un vero sballo. Il ritratto della famiglia borghese di fine millennio.

E poi i figli, già. La loro mancanza in quella casa e in quella vita, prima che arrivassi io. L'impossibilità di trovare un appiglio etico e buonista davanti per giustificare gli sforzi quotidiani, quel lavoro del cazzo che gli è entrato "Nel Cuore e nell'Anima". Non c'erano prati verdi. Prima che arrivassi io. Solo "sacrifici". Il Risparmio. I risparmi al 2,7% d'interesse annuo.

Mi raccontano che hanno provato in tutti i modi a avere un figlio: a letto, sul tavolo della cucina, nella vasca da bagno, sul muletto giù al capannone; sopra, sotto, di fianco, a quattro zampe; con l'ausilio del Kamasutra illustrato e delle tecniche Zen divulgate da un giovane rampollo in odore di Nobel. Si era perfino rivolto a un guru locale, il Mago Arlec. Niente da fare, Nulla, nada: solo un paio di milioni in meno sul suo conto in banca, Banco di Credito Cooperativo dell'Alta Brianza ovviamente.

Del marmocchio nemmeno l'ombra. Serviva un miracolo o, al limite, l'intervento di Wanna Marchi.

Nonostante lei si chiami Elisabetta il miracolo non è arrivato. Dopo l'Impero romano, intanto, è caduto anche quello di Wanna Marchi, finita in gattabuia grazie a "Striscia la Notizia" che ha battuto sul tempo persino la Guardia di Finanza.

Ci aveva ormai fatto il callo, papà, e la cosa pareva non interessarlo minimamente. D'altro avviso pareva Mami, secondo cui il contrattempo era da imputarsi alla sua mancanza di virilità, al fatto che dopo il suo ingresso in camera da letto impiegava pochi minuti per crollare tra le braccia di Morfeo, il funambolico numero 10 della sua amata Atalanta.

Poi sono arrivata io. Al termine di una lunghissima pratica per l'adozione.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

E poi è successo così, all'improvviso, mi ha chiesto dove fosse il posacenere, si è avvicinata, e ho sentito prima i suoi capelli e poi l'odore della pelle, da subito familiare, conosciuto.

Mi ha raccontato di sé, dell'Università, di quel cazzone di suo padre e del suo imminente viaggio a Barcellona, di quella volta su al lago in cui lui l'ha presa a schiaffi davanti a tutti e il suo senso di sconfitta, di umiliazione, il desiderio e la voglia di fuggire, una volta per tutte.

Tutte le storie andate a finire male, quelle mai iniziate. Tutti i ragazzi passati nella sua vita senza lasciare traccia.

Come se stare con qualcuno non le importasse più di tanto, come se non le importasse più di niente, lei che ha visto e conosciuto troppo mondo e troppi luoghi per rimanere incatenata a questo paese di montagna. A una famiglia presa in prestito.

Erano sempre loro a scegliere lei e nemmeno le importava cosa fosse in loro che andava o non andava, un luogo comune, il fatto che alla festa fosse quello vestito meno peggio, con la maglietta Energie e l'orecchino al lobo dell'orecchio sinistro.

Lei invece lo portava in alto, l'orecchino, nella parte più misteriosa, quella nascosta dai capelli.

La vedevo sorridere fra le lentiggini, col naso all'insù, mentre parlava dell'ultimo concerto a cui era stata, di quella band locale, i "Sulutumana", il cantante coi capelli lunghi e la camicia bianca che le piaceva un casino.

- E' un particolare -, di solito, - ad attrarmi - ha detto.

Come quella volta sul lago, a Onno, di una festa a cui era arrivata grazie al tam-tam delle amiche.

C'era questo ragazzo, Ale, che le aveva provocato una tempesta ormonale solo per i capelli selvaggi, lunghi e neri, gli occhi azzurri e il torso nudo e una rosa tatuata sulla schiena.

Avevano cominciato a parlare, seduti di fronte, un po' in disparte ma non lontani dal fuoco acceso per l'occasione.

Si erano passati di mano in mano anche una pessima canna che un tipo con la maglia dei Metallica spacciava per Marijuana.

Fatto sta che la "scintilla", come la chiamava lei, era scoppiata quando lui aveva abbracciato la chitarra, iniziando a arpeggiare quella canzone degli Extreme.

Era rimasta come incantata da quel gesto ripetuto e cadenzato, con le dita della mano destra in quella sequenza da lasciare senza parole: prima corda pizzicata col pollice, indice e medio che arpeggiano la quarta e la terza e poi il tocco finale, col pollice che scendeva a ribattere la seconda corda, il tempo tenuto da quel semplice movimento ritmato, prima e seconda corda, prima e seconda, i suoni più bassi che pulsavano e erano una sola cosa col suo braccio e la voce e l'intero corpo.

Non riusciva a spiegarselo. L'armonia era dettata dall'arpeggio, da indice, medio e anulare, ma ciò che riusciva a cogliere era solo il battito animale e feroce e dolce al tempo stesso di quelle due prime corde, del loro suono sordo e gutturale, premute e rilasciate incessantemente a creare una magia che adesso andava a cercare sulle sue labbra.

- Mi piacerebbe morire in quella voce - fu tutto quello che riuscì a pensare prima del rintocco della mezzanotte e del bagno nel lago e dei boxer di lui mentre l'afferrava in acqua chiamandola per nome.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

Stasera papà è tornato a casa senza passare dal Bar Stazione per l'aperitivo stasera. Ha aperto il rubinetto della vasca da bagno dicendo solo: *"Stasera esco a cena con i dipendenti"*.

Si è fatto la barba, e quando è uscito dal bagno sapeva di Malizia Uomo, anche se era un poco diverso da George Weah nello

spot. Sembrava, al massimo, Fabian O' Neill. Ai tempi della Juve.

Si è messo un paio di jeans Rifle neri, una camicia bianca e un maglione a girocollo. Scarpe Valleverde. Quelle di Kevin Costner. Calzino blu e mutanda bianca modello pannolone Pampers. Cuoio capelluto solcato da un riporto graziosamente ingellato. Denim Musk e Tantum Verde. Un Husky a coprirgli le spalle. Un saluto all'Husky Ringo.

La Betta era alle prese con Michele Cucuzza in TV.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

Di tutte queste cose, adesso, dice di ricordare solo pochi particolari - la mano del ragazzo raccolta nel gesto di suonare la chitarra, la mano ruvida di suo padre ad accenderle vergogna e rabbia sul viso.

Avrebbe finito per ammazarlo, prima o poi, quello schifoso, quindi era meglio fuggire.

L'ho vista fare una smorfia e poi singhiozzare mentre sul nastro partivano le prime note di pianoforte e la voce di Axl: "When I'm looking for your eyes".

Eccoli i suoi occhi, adesso, che mi guardano e implorano comprensione o forse solo di stare a ascoltare quel segreto che non avrebbe potuto confidare neppure a sua madre, svanita chissà dove..

E le lacrime, le sue lacrime sulle mie mani, mentre mi abbraccia, e cerco il suo viso con le mani, i suoi occhi con le mani, e forse il dorso della mia mano per aggiustare quelle lacrime che sgorgano dagli occhi al viso, dal viso alle labbra.

Salate, le labbra, di disperazione e parole non dette e diari non scritti e amiche a cui non confida più niente e una madre assente e finita non sa nemmeno dove.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

Lo immagino così, papà, insieme ai suoi amici.

Una sosta al Bancomat di fronte al Municipio: preleva 300 Euro. Con i 300 che ha in tasca fanno 600. Una milionata abbondante, meglio premunirsi.

Ingresso trionfale al Peter Pan di Lurago, dove saluta il bravo Luca e la morosa, dietro al bancone, e viene accolto da una piccola ovazione. Sandrone, il Primo Carnera dell'Alta Brianza, lo guarda e dice: *"Hai deciso di andare a fare conquiste?"*

Papà crede di essere un bell'uomo di 45 anni, ricco, arrivato, imprenditore.

Qualcuno probabilmente lo prende in giro senza che lui se ne accorga.

*"Un giro di Cartizze per tutti"* potrebbe dire, sventolando un biglietto da 50 Euro. Altra ovazione.

Una mezza dozzina di bicchieri colmi di Cartizze, due Braulio, una Vecchia Romagna, Grappa al Mirtillo per Francesco. Papà sorseggia il Cartizze e brinda a modo suo, iniziando a parlare di Shevchenko.

Gli altri discorrono del più e del meno. Della nuova moneta, l'Euro. Dei ladri che da due anni seminano il panico negli Uffici postali e nelle banche della zona: la Banda del Taglierino. Sandrone urla: *"Un taglierino? Fanno le rapine con un taglierino.. Se fossi un impiegato li prenderei a bastonate"*.

*"Sì, è vero. Come si fa a farsi rapinare da uno che ti minaccia con un taglierino?"* gli fa eco Angelo Ripamonti, il carrozziere.

Adesso probabilmente arriva anche Giuseppe, quello di Nibionno, con una gran fica bionda che lo accompagna da ormai un paio di mesi. Saluta il Popolo del Bar. Si accomoda nella stanzetta insieme all'Artista, a Sandra e a Don Mario, l'elettricista. Giocano a Scala Quaranta. Dieci euro per mano. A centodieci si esce. *"Luca, scalda una pizzecca e tagliala a cubetti"*

chiede l'Artista a gran voce. Il Barista, parlando dell'Inter, di Vieri e di Hector Cuper, esegue.

La Fauna del Peter Pan è varia e composita come ogni venerdì sera. Arrivano anche i ragazzi che fanno tappa qui fino alle undici e mezza prima di andare a ballare al "Farfallà" o all'Hocus Pocus. Bayleis, Coca-cola con fettina di limone, Cuba Libre. Marlboro Rosse. Magari anche qualche mio amico. Vestono bene, nulla da dire. Lavorano nove ore al giorno nelle officine della zona. Quasi tutti operai, tornitori, stampatori nelle fabbriche della zona. Quando tornano a casa, probabilmente, puzzano come dei caproni. Ma sono dei Mutanti, e appartengono alla generazione di Blade Runner. Dopo una doccia e una cena a base surgelati si trasformano.

Capelli da Dio. Ingellati e tinti di biondo alla Frey. Basette rifinite alla grande. A punta. Alla Ricky Martin. Alla James Dean. Pizzetto alla Del Piero. Orecchini sfavillanti. Uno mostra anche un piercing al sopracciglio. Tutti, rigorosamente, indossano jeans Levi's, comprati al Ciceri Due al modico prezzo di una giornata e mezza di lavoro. Scarpe Puma sportive colorate: rosse, azzurre, beige. Uno ha gli anfibi, ma ormai sono un retaggio del passato. Magliette attillate, bianche, rosse, azzurre. Giubbotti di pelle. Nessuno mette più il chiodo, non fa più tendenza. Via libera, allora, agli Scott. Altri optional: Motorola, Nokia 3310, Samsung. Zippo. Swatch. Portachiavi della Ferrari. Seat Ibiza nuovo modello, Peugeot 206, Golf GTI. Nere, al massimo blu scuro. Metallizzate. Pronte per inseguire il Sogno Americano.

Papà probabilmente li osserva, vorrebbe essere come loro. Invidia i loro venticinque anni. Le loro donne. Si avvicina a Amedeo Taronna, il calabrese, e gli spiffera quattro frasi all'orecchio.

Passano pochi minuti. Papà e Taronna si ritrovano all'esterno del locale, davanti alla Volvo. *"Tranquillo, offro io"* dirà papà, visto che a lui piace fare il grande. *"Basta che mi accompagni e che mi in-*

*dichi la strada*" conclude. Salgono in macchina. Chiudono le portiere. Sedile a posto, specchietti anche.

Mani sul volante. Frizione... Gira la chiave. Accelerata. Si parte. Taronna si accende una sigaretta abbassando il finestrino. *"Sulla macchina non si fuma"* penserà papà ma, tant'è. *"Per questa volta posso chiudere un occhio"* concluderà tra sè.



Silvia aspettava un figlio da lui, Alessio, quello che guidava i camion in giro per l'Europa. Il suo ragazzo.

L'aveva messa incinta solo un paio di mesi prima e poi se n'era andato. Lei non gli aveva nemmeno accennato a quell'ennesimo ritardo, non aveva mai avuto cicli regolari.

Dopo aver fatto il test, aveva passato due giorni da sola, senza parlare con nessuno.

Poi aveva preso la decisione, glielo avrebbe raccontato, in fondo stavano insieme da anni e anche se lui si era preso un paio di sbandate, rimaneva il suo ragazzo, la persona che voleva accanto.

Pensava che in qualche modo ce l'avrebbero fatta, visto che lui un posto sicuro ce l'aveva e che lei, a parte il lavoro al bar, avrebbe potuto lavorare con suo padre.

Silvia aveva rotto gli indugi e era andata a casa sua.

La Smart nera parcheggiata all'esterno gli era familiare, doveva essere un suo amico. Accadde tutto quella sera, la scoperta della nuova fidanzata, della doppia vita che il suo ragazzo conduceva da almeno un anno, la decisione di non dirgli niente, di mettere fine a quel tutto che non aveva senso, che anche sforzandosi, non riusciva mai a fare coincidere con la realtà.



L'avventura dei due amici ha inizio.

La Volvo di papà attraverserà uno dopo l'altro i centri abitati di Inverigo, Lurago d'Erba, Alzate Brianza, Orsenigo e Lipomo, per giungere a Como in meno di mezz'ora.

Alle 23.30 saranno a Como sul lungolago. Solito casino di turisti tedeschi. Solito casino di auto in una città senza parcheggi. L'auto, anziché girare verso Cernobbio, Villa Olmo, Villa Erba etc., si muoverà in direzione di Chiasso. Per arrivare alla frontiera con la Svizzera impiegheranno dieci minuti. Dogana di Chiasso. La Volvo rallenta al cospetto degli agenti in divisa. Gli italiani, come al solito, sorridono e paiono divertirsi come ragazzi a una gita delle Medie. Gli svizzeri sono torvi e professionali, col mitra in mano. Al "via libera" degli ufficiali papà proseguirà bello deciso. *"Segui sempre la segnaletica in direzione Lugano"*, suggerirà Taronna. Venticinque minuti buoni di auto. In Svizzera le multe per eccesso di velocità sono molto salate. Appena entrati in territorio svizzero lo scenario visivo e cromatico muterà sensibilmente. Colori lividi, smorti. Locali, palazzi e abitazioni hanno qualcosa di asettico, di artificioso. Le strade appaiono deserte.

I due poi arriveranno in prossimità di Melano, a venti chilometri di distanza da Lugano. Dopo una serie infinita di locali Taronna farà segno di fermarsi in prossimità di un locale monumentale, nei pressi di un distributore di benzina. "Calypso" dice l'insegna. Una fila impressionante di macchine è posteggiata all'esterno del locale. Il modo in cui sono parcheggiate è più esplicito delle targhe. Italiani. Fottuti italiani. Frontalieri del Venerdì Sera. I "cau - boi" cantati da Davide Van De Sfroos.

L'entrata è strana. I vetri del locale sono scuri e non traspare molto dall'esterno. Solo una vaga sensazione di luci violacee, arancioni.

Ingresso nel locale. Dietro al banco Bar due Baristi e una ragazza alla cassa. Una folla variopinta di italiani, di ogni età e condi-

zione sociale. Gruppi di ragazzi. Compagnie. Giovani Manager. Anziani professionisti impeccabilmente vestiti. Qualche vecchietto. Qualche sfigato. Un paio di ubriacconi. E ragazze. Culi, tette e spacchi vertiginosi. Alcune cinguettano al ritmo della musica passata dal Juke-Box. Una canzone, due franchi. Un maxi-schermo sul fondo del locale proietta immagini senza senso: videoclip di Mtv, macchine da rally, documentari.

Ragazze per ogni gusto. Giovani, giovanissime. Diciannovenni. Mature donne sui trentacinque. Incomparabili fiche da passerella, di quelle che si vedono solo in TV. Ci sarà qualcuna che mi assomiglia.

Brasiliane, rumene, croate. Belle come il sole. Ben vestite. Felici di avvicinare ogni nuovo entrato e sussurrargli parole all'orecchio.

Papà non crederà ai propri occhi. Non ha mai visto niente del genere in vita sua. La legge Merlin ha tolto molto alla sua generazione. Il Calypso gli appare ora davanti con tutti i suoi provocanti Menu. Qualcosa gli frullerà per la testa. Qualcosa letto sulla Settimana enigmistica a proposito di una certa Calypso. Forse si trattava di una delle ragazze di "Non è la RAI". L'amica di Mary Patti. O forse no. Fatto sta che quella ragazza mi assomiglia non poco. Pennerà di aver sentito nominare quel nome in una trasmissione condotta da Paolo Limiti.

Gli sembrerà di ricordare la moglie appollaiata davanti al televisore e il popolare conduttore mentre presentava una star della canzone morta novant'anni prima.

*"Ed ora, ecco a voi, una voce sensazionale, unica: Calypso. (applauso del pubblico in sala, partono 15 secondi di musica). Fantastica! Fantastica. Calypso. Una voce straordinaria. STRAOOOOORDINARIA.*

*Dovete sapere che Calypso, all'anagrafe Linda Hardaway, incise questa canzone nel '31. La canzone fu scritta da..... da nientepopodimenoche Jack Danielson, fratello di Al Capone, lontano cugino del nonno di Al Bano. (applauso) Non è STRAOOOORDINARIO? Non è forse davvero STRAOOOOORDINARIO tutto questo?*

*Calypso, all'anagrafe Linda Blair, a quei tempi cantava nei RollerBlade, una band di Nashville. Il clima è quello degli anni '30. Antiproibizionismo. Gangster e Belle Donne. Dei RollerBlade faceva parte anche il celeberrimo sassofonista Miles Hawhtorne, che poi passò alla mitica BlueBlueEyes Band di Jim Bombero, da tempo alla ricerca di un virtuoso delle nacchere.*

*Ma torniamo a Calypso, all'anagrafe Linda Tennessee, e alla splendida canzone "I'm so stupid, I'm so crazy, I'm so' pazzo". Dovete sapere che in quegli anni Walt Disney, non ancora famoso, capitò in un club di New Orleans dove si stava esibendo la Big Man Band nella cui formazione originaria militavano Jimmy "The Great" Cliff, Andy "The Dolly" Moreno, Danny "Jolly Blue" Harrison e.. udite udite.. (pathos tra il pubblico).. John...Frederick...Delano...Spinoza, il compositore sudamericano detto Il Colombiano, l'autore di celebri hit come "Hasta la vista Fred" e "No tengo i camperos". È STRAOOOOORDINARIO, vero?*

*In quello stesso locale, oltre a Walt Disney intento a rimirare le esuberanti curve di una cameriera poi ribattezzata nonsisaperchè Minni, capitò anche Louis Armstrong Padre, che ebbe poi tre celebri figli. Un jazzista straordinario, un astronauta e un campione del mondo di ciclismo. Il clima è quello degli anni '40. Proibizionismo. Mafiosi e Belle Donne. Roger Rabbit and L. A. Confidential.*

*A quei tempi Calypso, all'anagrafe Linda Capote, cantava in una band formata da un chitarrista cubano, un sassofonista marocchino, un tastierista di Bombay. Alla Batteria c'era John John Big John detto "Big Pit", futuro guardaspalle di Joe Di Maggio, il famoso cam-*

*pione di baseball, futuro marito di quella Marilyn Monroe, figlia del Senatore che scrisse la celebre "Dottrina di Monroe" e futura amante di John Fitzgerald Kennedy, che aveva anche una sorella, Ella Fitzgerald. STRAORDINARIO. Ella Fitzgerald, sì, proprio lei, l'amante dello scrittore Francis Scott Fitzgerald. Eccezionale. Eccezionale.*

*Una band multirazziale. Bianchi e neri. Anarchici e fascisti. Un misto di Melting Pot e Pol Pot.*

*Calypso, dicevo, all'anagrafe Linda McCartney, stava cantando in quel famoso locale della West Coast, il Piper. A fargli da corista c'era la mamma di Patty Pravo. Dovete sapere che la mamma di Patty Pravo, Genoveffa Sossonovsky von Clausewitz, era di origini armene. Dall'Armenia importò un particolare modo di stare sul palco, con le spalle rivolte al pubblico, come gli aveva suggerito il manager Do Nascimento, futuro scopritore di Van Morrison e Claudio Cecchetto.*

*La bella Calypso, che all'anagrafe faceva "Lilli Gruber e il Vagabondo...."*

Papà rimarrà incollato di fronte a quella splendida ragazza che avrà iniziato a armeggiare con i bottoni della sua camicia. Non c'è più Limiti nei suoi pensieri. Non c'è limite ai desideri di Desiderio, desideroso di non desiderare più quella vecchia cariatide di sua moglie, che ha la grazia di un bue muschiato e la femminilità di un Grizzly con già un principio di varici. Parleranno. Di cosa non lo sa nemmeno lui. Deve avere vent'anni, forse meno. E' bella, molto bella. Indossa una minigonna nera che lascia intravedere un eroico culo da Letterina. La maglietta è allacciata con un nodo tra i seni. La schiena è nuda. Desiderio ammicca con lo sguardo a Taronna, impegnato a consumare i 100 Euro elargitigli dal compagno al bancone del bar. Si danno appuntamento ANonSoQuando.

Mano nella mano Desiderio e Kelly usciranno dal Calypso. Si saranno accordati per 100 franchi, che significa 130.000 lire. Con il

cambio in vigore e l'arrotondamento per eccesso dovuto all'introduzione della nuova moneta fanno 70 Euro. Faranno il giro del locale, salendo una scala che porta al secondo piano dell'edificio. Proprio come in "Via del Campo" di De André.

Kelly armeggerà con le chiavi. Si fermerà di fronte a una delle tante porte che danno sull'esterno del terrazzino. Kelly aprirà la porta. Papà farà il suo ingresso in una piccola stanza in cui il colore che predominante sarà un verde chiarissimo. Un piccolo bagno a sinistra. Un letto basso. Spazioso.

Kelly chiederà i soldi. Papà come un automa estrarrà dal portafoglio un biglietto da 100 Euro. Kelly non avrà difficoltà a capire che si tratta di un cliente speciale. Gli sussurrerà qualcosa, magari: "Vai a spogliarti" e indicherà il piccolo bagno. Papà si presenterà in mutandoni. Kelly sarà seduta sul letto, completamente svestita. Alla vista del cliente sorriderà di compassione. "Siediti qui". Papà obbedirà. Kelly estrarrà dai mutandoni il suo cazzo solo parzialmente eretto. Farà sdraiare Desiderio sul letto. Armeggerà con quel suo cazzo imprenditoriale. Se lo ficcherà in bocca fino a farglielo diventare duro. Prenderà un profilattico. Strapperà coi denti l'involucro argentato. Lo strapazzerà tra le mani, rendendolo flessibile. Si rimetterà il cazzo di papà in bocca, leccandolo. Infilerà il guanto. Papà chiuderà gli occhi e penserà a me. Kelly cercherà qualcosa nel comodino. Lui penserà istintivamente a Lorena Bobbit. Si rilasserà solo quando vedrà che la ragazza ha preso una pomata da spalmarci sulla fica. Kelly, adesso, è sopra di lui. S'infilerà il cazzo di papà tra le gambe. Poco alla volta. Poi fino in fondo. Inizierà a gemere e ansimare. Papà crederà di essere uno stallone anche se si vede lontano un miglio che non lei sente un cazzo. Papà, al contrario, la sentirà, eccome. Verrà in due minuti. In maniera blanda. Kelly, sdraiata su di lui per trenta secondi, sentirà il suo petto sudato. Poi si alzerà dandogli un bacio sulle labbra e sorridendogli maliziosa. Andrà in

bagno. Papà sarà stremato ma felice. Si aspetterà ancora ore di delizie. Kelly ritornerà dopo cinque minuti. Si vestirà. Desiderio la guarderà: *"Tutto... Tutto qui?"* Kelly lo guarderà con un misto di disprezzo e pietà: *"Vuoi ancora? No problema. Basta tu pagare 100 franchi"*. Papà si tratterrà dal mandarla a fare in culo. Andrà in bagno. Si rivestirà, controllando che dal portafogli non manchino i soldi.

Usciranno dalla stanza insieme. Prima lui e poi lei che sigillerà la porta. Scenderanno di nuovo verso il locale. Dovrà essere passata al massimo mezz'ora. Taronna, completamente ubriaco, sarà sdraiato su una sedia. Papà sorriderà, prendendoselo sulle spalle.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

- Non ti ho chiesto nulla. Non ti chiedo nulla. Abbracciami e basta -

Prigionieri di un parcheggio, io e Silvia, solo per quella sera mentre l'estate volgeva alla fine.

Non ti ho detto nulla e non perché non ne fossi capace, Silvia, è solo che parlando avrei rovinato tutto.

Penso alle tue lacrime di quella sera e a quell'estate in cui hai deciso di rendere tutto chiaro e non so chi di noi due ci ha perso e se ci siamo persi entrambi.

Penso a te, quella sera, al tuo viso e ai tuoi occhi che mi dicono "Abbracciami".

Tra noi non è stato quello che ci aspettavamo e forse nessuno di noi lo voleva.

E mi basta questo, saperti felice in qualche strano posto del pianeta, a immaginare che guardi il mondo finalmente e che lo guardi con gli occhi dell'amore.

Poterti pensare non più ragazzina ma donna e madre mentre là fuori, oltre le montagne, il bagliore dei fuochi accompagna il tuo

cammino, e una nuova estate è alle porte.

Hai smesso di aspettare, Silvia.

Ho visto il modo in cui sorridevi. La tenerezza di una madre.

Adesso anche io ho trovato la mia strada e forse anche il coraggio per affrontarla, senza più fare sconti, senza lasciare cose intente.

Non è ancora troppo tardi per ricominciare da dove avevo staccato la spina e forse questo lo devo un po' anche a te, alla tua forza, al tuo coraggio.

Grazie, Silvia, per avermi fatto capire che mi rimaneva ancora un giro di ruota, per avermi fatto capire che esiste sempre una seconda possibilità, per avermi ridato la vita.



## Giovani Padani

**D***omenica 17 febbraio*  
*Erba, Via XXV aprile, Pub Wellington, ore 22.00 circa*

I cessi del locale sono affollati, come al solito. Si fa la coda anche per pisciare quaddentro.

Meglio di quanto accade quotidianamente alla Stazione Cadorna di Milano, dove un orinatoio e il relativo espletamento delle funzioni fisiologiche vengono a costarmi trenta centesimi di Euro a botta.

Quantomeno non c'è traccia di scritte neofasciste o inneggianti alla Rivoluzione Proletaria. L'unico Sms rupestre, infatti, recita: *"Bobo Vieri 6 uno di noi"*.

Raggiungo i miei amici, ancora alle prese con un paio di Medie Chiare, dopo essermi asciugato le mani direttamente nei Levi's, dando un'occhiata furtiva alla fauna di sesso femminile che popola questo Irish Pub a me familiare.

Davvero niente male quelle due sugli sgabelli accanto al bancone, intente a farsi rimirare dal pubblico burino che popola le due sale del locale, mentre sorseggiano un Cuba Libre e quella che, a giudicare dal colore, potrebbe essere una vodka alla pesca. Mi fa impazzire il modo anni '20 in cui la rossa fionda la sigaretta tra le labbra e ne aspira l'aromatica essenza. Fa molto Jessica Rabbit. La sua postura sinuosa e provocante evoca un fascino sinistro, magnetico, che le garantirebbe un posto d'onore nel remake di *"L. A. Confidential"*.

Nulla a che vedere con le ventenni straviziate che intravedo di sfuggita ogni mattina sui treni delle Nord; quelle che passano tutto il loro tempo a strillare le loro confidenze al cellulare, rendendo di dominio pubblico la data dell'imminente ceretta e le condizioni di salute del proprio assorbente.

Possiede qualcosa di speciale anche quella bionda, specialmente adesso che si è girata verso quello palestrato, dardeggiandolo con un sorriso sprezzante di diniego.

Il terrone ha incassato con destrezza, nulla da dire, ma adesso che lo osservo con maggiore attenzione devo concludere che, più che al gladiatorio Russel Crowe, rassomiglia non poco a Pietro Taricone, quello del "Grande Fratello"; inutile aggiungere che spenderei più che volentieri la serata a fargli assaporare la suola delle Doctor Martens su per il grugno, se non fosse per via di quella urgente questione da sbrigare tra un paio d'ore su al Monumento, nella piazzetta di Canzo, proprio di fronte al Teatro Sociale.

Ordino un'altra Guinness, cazzo ce l'hanno solo in lattina; però fa lo stesso, sempre Guinness è, Jim Sheridan ne andrebbe fiero, e già che ci sono penso che mi farò anche uno Sheridan's.



**Martedì 19 febbraio**

**Asso, confine nord della Vallassina, Caserma dei Carabinieri di via dei Praeli, ore 19 circa**

Piano terra. La targhetta sulla porta dell'ufficio recita: "Ufficio Maresciallo".

*"Insomma, Riva, cosa cazzo avete trovato?"*

L'appuntato è immobile, con lo sguardo chino a terra, e sembra non badare alle parole proferite dal suo diretto superiore. Snocciola monosillabi incomprensibili, alla ricerca delle parole più adatte alla circostanza.

*"Riva, Cristo Santo, si può sapere cosa diavolo avete trovato in quella fottutissima casa?!"*

Giuseppe Riva, ormai rassegnato, bisticcia con le mani prima di proferir parola: *"Vede, maresciallo, non so come dirglielo. Era... è... spaventoso!"*

Il maresciallo Ambrosio trattiene a stento le parole: "Spaventoso?! Ma cosa va dicendo appuntato?! Come sarebbe a dire spaventoso?! Avanti, mi racconti tutto in maniera dettagliata".

Di fronte al nuovo silenzio imbarazzato dell'appuntato, in evidente crisi mistico-investigativa, interviene prontamente il collega che gli sta appresso, il giovane Domenico Saraceno detto Mimmo, 21 anni, ausiliario di leva.

*"Dopo avere suonato due volte il campanello ed aspettato oltre un quarto d'ora, siamo entrati nell'abitazione facendo irruzione, maresciallo. Come ci aveva ordinato."*

È così concentrato che le sue parole sembrano uscire direttamente da una Olivetti Lettera 35, come quella che utilizza per redigere i verbali, considerata la poca dimestichezza coi PC.

*"Bene. Continui Saraceno".*

*"L'atrio non presentava nulla di interessante. Il soggiorno ed il*

*cucininino erano deserti ma apparentemente in ordine, maresciallo. Il bagno vuoto. L'ultima stanza era la camera da letto. Qui abbiamo trovato un cadavere, maresciallo."*

Ambrosio si fa scuro in volto, agguanta l'immancabile Toscano Garibaldi dal pacchetto sistemato nel taschino e se lo ficca tra le labbra, iniziando ad armeggiare alla ricerca di un accendino Bic. Saraceno, che in vita sua ha assaggiato una mezza dozzina di Philip Morris Ultra Light, si esibisce in un gesto repentino e risolutivo, piazzando un lanciafiamme Zippo nei pressi del sigaro.

*"Un cadavere, eh? Tutto qui? È questo l'effetto che le fa un cadavere, appuntato Riva?"*

Riva, impassibile, non batte ciglio. E' assorto nei propri pensieri, con la mente che naviga a mille miglia di distanza. Lo manderebbe volentieri affarenculo se solo ne avesse tempo e voglia. Ma la voglia di parlare, questa sera, l'ha lasciata in un minuscolo appartamento alla periferia di Canzo, zona case popolari, quarta palazzina, secondo piano. Quegli stessi casermoni rosa che sorgono a breve distanza dallo Sporting Club dove gioca, nel campionato Dilettanti, la sua Canzese di Didonè e Massimo Crippa e che ora gli ricordano un reportage sugli scugnizzi napoletani, in un programma di Santoro visto in TV tanti anni addietro.

*"Vede, maresciallo..."* lo interrompe di nuovo il solerte ufficiale, smanioso di mettersi in mostra.

*"Dica pure, Saraceno. Lei è davvero promettente, sa? Mi dica, mi dica..."*

Saraceno, stringendo la fiducia tra i denti, aggiunge: *"Non è tutto, maresciallo. Il cadavere versava sul pavimento della camera da letto. Un lago di sangue. La vittima non presentava ferite o segni particolari..."*

*"Insomma, di che cazzo è morto quella fetenzia di uomo del Ruspaggiari?"* tuona Carmine Ambrosio, 53 anni, Maresciallo

dell'Arma, estenuato da quello sterile Cluedo inscenato dall'ausiliario di leva.

*"Che si trattasse del Ruspaggiari non potrei giurarlo, maresciallo. La vittima, come le stavo dicendo, non presentava segni particolari, ferite, tagli. Era tutto una ferita. Scuoiato. Un corpo informe cui devo-  
no avere strappato la pelle. Uno spettacolo inguardabile. Sangue dappertutto".*

Tutto d'un fiato. Senza pause. L'Olivetti Lettera 35 ha lasciato spazio a Word 2000. Professional.

Il Maresciallo afferra il Garibaldi nella mano destra, imitando le movenze di Marlon Brando ne "Il selvaggio".

Si dondola sulla poltrona girevole Ikea. Giocherella con la Spalding & Bros regalatagli a Natale dalla Tessitura Oltolina. Infine si accinge a parlare, assumendo la posa tipica di Raymond Burr nei dieci minuti finali di ogni puntata di "Perry Mason".

*"L'appartamento è del Ruspaggiari e su questo non ci piove. Ci siamo passati un sacco di volte. A giudicare dalla gentaglia che lo 'Zio' frequentava escluderei che il Nostro abbia combinato uno sgarro a qualche pezzo da novanta del traffico di eroina. Mi lascia però perplesso la faccenda dello scuoiamento".*

Ambrosio sembra non volere staccare gli occhi dalla scrivania. Sospira, spegnendo il sigaro appena acceso nel portacenere. Osserva l'appuntato Riva, silenzioso di fronte alla scrivania.

Ambrosio è senza idee ma non è capace di stare in silenzio e non vuole lasciare spazio all'incertezza dei suoi uomini. Così si cimenta in uno dei suoi famosi ragionamenti senza senso.

*"Siamo di fronte a un pazzo, ragazzi. Il Ruspaggiari, uno spacciatore da quattro soldi che spacciava solo per poter fumare a sua volta 'perché tanto lo faceva anche Bob Marley', viene scuoiato per una faccenda di qualche grammo d'hascisc o, presumibilmente, di eroina. Come se non bastasse, l'assassino si è preso anche la briga di fargli al-*

*cune decorazioni sul corpo. Siamo di fronte a un artista, signori, uno Chagall dell'omicidio".*

*"Abbiamo trovato questa sul letto"* aggiunge Riva, risvegliatosi dal torpore meditabondo grazie alla parola "Chagall", mentre porge al maresciallo una custodia rettangolare contenente una audiocassetta TDK.

*"E questa che è?"* domanda incuriosito il Maresciallo, mentre Saraceno digrigna i denti alla vista di quella che è, a tutti gli effetti, una sorpresa anche per lui.

*"Dovrebbe essere una A-U-D-I-O-C-A-S-S-E-T-T-A"*, aggiunge sarcastico Riva.

*"Questo lo so anch'io"* continua il maresciallo, infilando la cassetta nel Panasonic sulla mensola.

Parte il nastro.

Nulla.

Silenzio assoluto.

Per due, tre secondi.

Parte il suono registrato del fruscio tipico dei dischi in vinile.

**Connessione di accesso remoto nella testa degli astanti.**

Pianoforte. Qualche nota. Parte la voce del cantante.

**Verifica Nome Utente e Password nel cervello di Riva.**

"Almost Blue!" esclamano insieme Giuseppe Riva e Chet Baker di fronte agli sguardi attoniti del Maresciallo e di Domenico Saraceno detto Mimmo.

**Il bagaglio jazz di Giuseppe Riva è on-line.**

*"È 'Almost Blue', una canzone incisa negli anni '60 da Chet Baker! Un classico del jazz, maresciallo!"*

*"Potrebbe essere anche una canzone di Al Bano e Romina, per quello che mi riguarda, appuntato... Insomma, mi dica cosa cazzo c'entra questa canzone col delitto? Di cosa parla?"*

*"È una semplice canzone d'amore. Non saprei davvero dirle cosa l'omicida abbia voluto dirci".*

"Vabbè... ho capito. Siamo alle solite, Riva. Vada pure a casa a cenare, visto che il suo turno è già finito da cinque ore. E, intesi, se le dovesse venire in mente qualcosa riguardo a quella canzone di Chet..ehm.."

"..Baker, maresciallo! Chet Baker!".

"..appunto! Chet Baker. Se le dovesse venire in mente qualcosa non esiti a chiamarmi. Anche nel cuore della notte. Non credo che ci sarà molto da dormire nei prossimi giorni. Arrivederci, Riva".

"Arrivederci, maresciallo!".

**qualche ora più tardi...**

**Pontelambro, ore 22.00 circa. Caffè Stazione.**

La televisione passa Juventus - Deportivo La Coruña, incontro di Champions League.

Nel bar la solita folla fumante di giocatori di Scopa e tifosi della Juve, tra cui anche un nutrito gruppo di ragazzi senegalesi, folcloricamente agghindati in sciarpe bianconere.

Gino dispensa Birre medie e Bianchi insieme a qualche Montenegro. I caffè corretti si sprecano, mentre Trezeguet sbaglia un'occasione da rete limpidissima, spedendo sul palo di testa dopo un cross millimetrico di Del Piero.

"Partita stregata!" sentenza convinto Cecco Galli, Irriducibile in Curva Nord nelle partite casalinghe della Vecchia Signora.

"Partita sfigata!" gli fa eco Beppe, dall'alto della sua trentennale esperienza di cose juventine, mentre si addruma una Diana Blu.

"Diana, le sigarette di chi non ha più grana" commenta Nino, l'elettricista più brillante dell'intera Vallassina.

Giuseppe Riva ascolta distrattamente la conversazione, dando il colpo di grazia al suo secondo bicchiere di Ballantine's. Poi si alza,

va alla cassa allungando una moneta da un Euro e raggiunge il lugubre corridoio dove sono impegnati gli appassionati di videopoker, spalancando la porta della cabina telefonica.

Compone il numero della Caserma. Occupato. Riprova facendo direttamente il numero interno del Maresciallo.

"Maresciallo, buona sera, sono Riva".

"Qualcosa a proposito del Ruspaggiari, eh, Riva?"

"Esattamente, maresciallo. Una pista".

"Sentiamo.."

"Mia moglie dice... ehm... cioè... parlando con un amico ho scoperto che da quella famosa canzone, "Almost Blue", hanno tratto anche un film. Mio figlio, inoltre, sostiene che il film sia stato ricavato da un libro, da un libro giallo di un certo Carlo Lucarelli, intitolato.. Vedo di farle sapere qualcosa entro domattina".

"D'accordo, Riva, l'aspetto domattina alle otto. Buonanotte".

Clic. Cornetta abbassata con violenza. Riva prende un grappino e assiste ai minuti di recupero della partita, che si chiude sullo 0-0.

**a pochi chilometri di distanza, intanto...**

**Longone al Segrino, bar Oasi, ore 22.30**

"Cazzo, non si può non vincere una partita del genere! Dieci occasioni da gol, un rigore sbagliato, un palo a porta vuota..."

"E' andata male, cosa vuoi farci? L'importante è vincere a La Coruna la prossima settimana!"

Giovanni assiste al discorso tra i due amici direttamente dal bancone, sorseggiando un Bailey's. E' alle prese con un paio di ragazze conosciute poco prima. Una la conosceva già, studia Legge ma lavora alla Stefanel per arrotondare e passa spesso dall'Oasi all'ora dell'aperitivo. Giovanni strizza l'occhio agli amici, invitandoli al convegno.

"Piacere, Marco".

"Io sono Lisa".

"Piacere, Ale".

"Monica!".

"Potremmo fare un saltino all'Ombelico a ballare, se vi va?" chiede Giovanni.

"Sì, si potrebbe andare a ballare" aggiunge Monica raggianti.

Giovanni fa un cenno di approvazione anche se, tra le due ragazze, sembra preferire la riottosa Lisa.

"Io no, Monica. Domani devo alzarmi alle sei!"

"Dai, Lisa non fare la solita.."

"No, no, se vengo a ballare domattina non sto in piedi".

"Anche a noi piacerebbe far parte della brigata" dice Marco, "Ma... domani il capo ci porta a tirare fili a Milano. Partiamo alle cinque...". Anche Alessandro annuisce col capo.

"Vabbè... ho capito. Niente da fare" conclude sconsolato Giovanni.

Interviene Monica, la pasionaria del gruppo: "No, aspetta Giovanni. Io invece vengo volentieri. A patto che non torniamo a casa troppo tardi. Ho una lezione all'Università domani alle undici".

"D'accordo. Andiamo con la mia macchina, ok?"

"...Anche perché io sono qui con quella di Lisa..."

"Ok! Ciao a tutti, noi andiamo, ci si vede domani, Raga! Ciao Ale! Ciao Marco! A presto, Lisa!"

Un coro di "ciao" parte all'indirizzo dei due ragazzi che montano sulla 206 grigia di Giovanni.

Alessandro e Marco si congedano a loro volta da Lisa, che dice di voler tirar mezzanotte, come ogni sera, lì al Bar Oasi.

Giovanni, intanto, attardatosi con Monica nel parcheggio, aggiusta lo specchietto retrovisore, infila "Californication" nel lettore CD e mette la seconda, mentre la ragazza abbassa leggermente il cristallo accendendosi una Marlboro Light.

"Ti piacciono i Red Hot Chili Peppers?"

"Sì, non sono male. Anche se preferisco i Metallica e i REM".

"Nothing else matters' mi piace, anche se è di qualche anno fa. Cosa fai all'Università?"

"Relazioni Pubbliche allo IULM. Sono al quarto anno. E tu?"

"Faccio Scienze Politiche in Statale, anche se avrei preferito fare Lettere. Poi sai come vanno queste cose... I miei che dicevano di continuo che con Lettere non avrei mai trovato lavoro... Loro mi volevano Avvocato".

"Scienze Politiche è stato un buon compromesso, no?"

"Sì, appunto, un compromesso. Dimmi qualcosa di te. Che ne so, cosa ti piace fare nel tempo libero. Cosa ti piace leggere, per esempio? Insomma, ti piace leggere o sei uno dei nove italiani su dieci che non comprano mai un libro?"

"No, mi piace leggere. Ho appena finito "City" di Baricco. Bello! Anche se il mio autore preferito resta Stephen King. Hai letto "IT"?"

"No, ma ho visto il film. Io preferisco i gialli e i noir di autori italiani: Andrea Pinketts, Lorian Machiavelli, Carlo Lucarelli. Ma anche scrittori di altro genere, tipo Raul Montanari, Niccolò Ammaniti. A proposito, hai letto il suo ultimo libro, "Io non ho paura"? E' fantastico!"

"No, ma ne ho sentito parlare da un'amica. Magari me lo faccio prestare".

"Mi fermo un secondo qui all'Agip a fare broda. Aspettami in macchina".

"Ok".

Giovanni scende dalla 206, infila una banconota da 20 euro nella centralina del Self Service, selezionando il tasto 2. Estrae quindi la pompa di Senza Piombo e fa rifornimento.

"Ok, cosa ne dici se prima di andare all'Ombelico passo in un posto a salutare degli amici?"

"Va bene, andiamo, Giò".

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

**Mercoledì 20 febbraio**

**Asso, Caserma dei Carabinieri di via dei Praeli, ore 10.00**

"Questa è la situazione, signori: il cadavere è stato identificato come quello del Ruspaggiari dalla ex moglie e dalla figlia, giunte ieri sera appositamente da Missaglia, dove vivevano da tempo. La morte è sopraggiunta mediante strangolamento. L'arma del delitto potrebbe essere il laccio che abbiamo ritrovato nell'appartamento, insieme a alcuni coltellacci da cucina che l'omicida ha utilizzato per "decorare" il cadavere. Alcuni testimoni dichiarano di avere notato la vittima domenica sera dalle parti dell'Albergo Canzo, davanti al Monumento. Nulla di nuovo, quindi, visto che lo "Zio" ci passava ogni sera. Sarebbe utile andare a sentire qualche ragazzo della compagnia del Monumento. Magari il Caccia, eh, Riva? O anche Giorgio Scalzo, Tir, l'Arcuri..."

Il Maresciallo completa la propria relazione informando gli ufficiali delle direttive ricevute dal Magistrato incaricato delle indagini e dell'esistenza di un libro giallo intitolato "Almost Blue", scritto da uno scrittore italiano, Carlo Lucarelli. Sottolinea alcune analogie tra l'omicidio del Ruspaggiari e quelli descritti all'interno del libro: la tecnica dell'omicida, che scuoiava le proprie vittime, appropriandosi della loro personalità, assumendone le sembianze. Indica poi una videocassetta recuperata al BlockBuster di Erba contenente la trasposizione cinematografica del romanzo.

"Ci sono domande, signori?"

Riva si schiarisce la voce in maniera plateale, giustificandosi: "Ehm... Scusate... ho un rampichino in gola".

"Sì, una mountain-bike!" grugnisce il collega Farinacci.

"Ammettendo pure che l'omicida abbia voluto indicarci qualcosa con la cassetta" inizia solenne il Riva "e ammettendo pure che vi sia una connessione tra il romanzo 'Almost Blue' e la morte del Ruspaggiari, come diavolo dobbiamo muoverci per le indagini, mare-

sciallo? Non possiamo mica metterci a leggere tutti i libri di questo Lucarelli? L'indizio è chiaro, non lo nego, ma non ci può essere di alcun aiuto per scovare l'assassino. A mio parere dovremmo battere altre piste...".

La replica del Maresciallo è immediata: "Giusta osservazione, Riva. Farinacci e Frigerio si occuperanno, infatti, della pista che conduce al mondo della droga. Quanto a lei, Riva, insieme a Saraceno e a un baldo giovanotto giunto appositamente da Milano per darci una mano, vi toccherà il compito di battere la pista 'letteraria'. Suggerisco di contattare le biblioteche e le librerie della zona, le videoteche a noleggio, partendo dalla lista dei prestiti e degli acquisti effettuati negli ultimi sei mesi. Ampia libertà d'azione per tutti, naturalmente con una piccola avvertenza: muoversi sul velluto, senza lasciare trapelare alcuna indiscrezione. Quelli di TeleVallassina mi hanno già chiesto un'intervista su quello che hanno già ribattezzato 'il misterioso omicidio di Canzo'. Quegli sciacalli della 'Provincia', del 'Giornale di Erba' e del 'Corriere di Como', inoltre, mi terranno impegnato durante tutto il primo pomeriggio. Trattasi, ufficialmente, di morte maturata negli ambienti del traffico di sostanze stupefacenti, chiaro"?!

Gli ufficiali annuiscono, dirigendosi verso la macchina del caffè. Solo a quel punto fanno la conoscenza del loro nuovo "collega".

"A me un espresso, grazie Mimmo".

"E lei signor....?" domanda Mimmo Saraceno all'indirizzo dell'ultimo arrivato.

"Chiedo scusa, per non essermi presentato prima. Sono il dottor Di Matteo, Raffaele Di Matteo, della Divisione Investigativa di Milano. Un caffè macchiato per me".

"Posso chiederle, senza essere invadente... il motivo della sua presenza in Vallassina, dottor Di Matteo?" chiede incuriosito Riva.

"Vede, appuntato, è stata un'esplicita richiesta da parte del Maresciallo Ambrosio. A Milano mi occupo dei casi di presunti ma-

niaci e killer seriali. Recentemente mi sono occupato anche del caso di Samuele, il bambino di Cogne..."

"Con grandi risultati, vedo..." sussurra Saraceno.

Di Matteo si limita a rivolgergli un'occhiataccia, mentre riprende il filo del discorso: "Ma è un altro il motivo per cui ritrovo qui. Nella vita privata mi occupo di libri: scrivo gialli sotto pseudonimo. Collaboro con la collana del Giallo di Mondadori. Diciamo pure, con un pizzico di immodestia, che sono un esperto del settore. La morte del Ruspaggiari, per quello che mi riguarda, è inequivocabilmente da ascrivere a una persona di cultura medio-elevata.."

"Dottore e psicologo, quindi..." ironizza l'appuntato.

"Sì, sono laureato in psicologia. Il profilo dell'omicida, dicevo, è quello di una persona di cultura medio-elevata. Probabilmente laureato. Divoratore di libri e di film. Vive da solo. Ha non più di trentacinque anni. Benestante. Carattere deciso, un vero leader carismatico".

"Cosa ne dice se ci racconta qualcosa riguardo a questo benedetto libro, dottore?" chiede Riva.

"Cosa ne dice di prendere in mano un libro e farsi una bella lettura, appuntato?" sorride Di Matteo restituendogli la copia di "Almost Blue".

"Comunque posso anticiparle, caro Riva, che la relazione fatta poc'anzi dal maresciallo è esatta: vi è una stretta connessione tra l'omicida e il giallo "Almost Blue", molti elementi me lo suggeriscono".

"Se lo dice lei che è dottore..."

Saraceno, Riva e Di Matteo salgono sull'Alfa 75 dell'Arma, alla volta della Biblioteca Comunale di Crevenna, una frazione di Erba.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

### Casino d'Erba, ore 16.00

Mamma, cazzo, ti ho detto migliaia di volte di non lavarmi i jeans prima di avermelo chiesto. E ti ho anche detto che la parmigiana mi fa rivoltare lo stomaco, chissà quante calorie ci sono in tutto quell'olio. Dove cazzo hai messo le sigarette e il libro di Chesterton, Dio mio; nella macchina, Cristo santo, le ho dimenticate ieri sera. Non ci capisco più un cazzo. Chissà se Billo è riuscito a farsi portare il fumo dal Leonka. Chissà cosa n'è stato delle mie Rizla. Adesso faccio un salto in Biblio, mi serve quel testo di Economia Politica. Magari ci scappa pure un libro di Montalbán alla Libreria di Via Volta, dove c'è quella libraia che mi piace un casino; mamma, cazzo, dammi 50 euro che devo fare benzina: me li hai dati ieri sera? Sai com'è... Ieri sono uscito, sono andato a ballare e la 206 poi, beve un casino. Va bene, modero i termini, hai ragione, però tu dammi quei 50 euro, cosa ti costa. Dai. Dai. Sì, ti prometto che ci starò più attento coi soldi, la prossima volta. Dai, mamma. Dai. Grazie, mammina, vanno bene anche 40. Ti devo comprare qualcosa per stasera? Ok, ok, non faccio tardi. Come sta papà? Sta bene, sta bene, di che ti preoccupi? A quest'ora se la starà spassando con la Maria, quella troia della sua segretaria. Tu pensa pure ai prodotti della Iust, magari leggi "Donna Moderna" oppure vai a fare shopping al Bennet. No, meglio alla Benetton; fa più fico, magari con la mamma di Teo, così le mostri il Pajero nuovo di pacca. Ci vediamo all'ora di cena, mamma. Ciao, mammina, lo so che sono il tuo figliolo preferito, lo so, anche perché sono figlio unico.

Il tuo unico figliolo ammazzaputtane. Non è che fosse male la bionda di ieri sera, quella squaldrina, mami. Anzi, a dire il vero, mi piaceva un sacco all'inizio. Ma poi mi ha fatto davvero incazzare. Insomma, prima mi sconvolge la serata con un sms, facendomi capire che vuole solo scopare. Poi cambia idea, mettendosi a fare la

preziosa. Adesso, no. Così non mi va. Qui in macchina stiamo scomodi. Non è che non mi piaci, ma ci conosciamo appena. Cazzate. Cazzate. Se l'è meritata, mami, credimi. Non volevo farle del male, credimi. Volevo solo renderla felice, ieri sera. Era stupenda in quelle sue autoreggenti sotto la mini, con quegli stivali Pretty Woman e quelle tette da seconda abbondante turgide già nella maglietta. Era incantevole, dico sul serio. Poi ha deciso di fare la stupida. La stupida, mami. La cretina. Se l'è cercata. Lo so che non mi biasimi e che sono il tuo unico, splendido figliolo, mami. Ma se l'è cercata, quella troia, credimi. Ma chi si crede di essere quella sgualdrina da quattro soldi. Probabilmente ha passato tutta la vita in una famiglia borghese del cazzo, con genitori PendolariDellaVita in grado di garantirle quindici giorni di vacanze a Cuba ad agosto! Sai, di quelle tutte casa e Università, il sesso sì, ma magari solo una sveltina alla settimana, nella casetta in montagna giusto per poter dire sui treni delle Nord dove abbia passato il week-end. Una di quelle che *"da grande mi piacerebbe occuparmi di Human Resources e vorrei viaggiare molto, conoscere posti sempre nuovi"*. Adesso ho poco tempo libero. La pallavolo. Le lezioni di violino. Lo IULM. Il DAMS. Cazzate, Cristo. Cazzate. Una patetica peripatetica.

Un bel cazzo gli ci voleva, mami, te lo dico io. Un enorme cazzo a spalancargli le gambe o la bocca, giusto per rendere omaggio al marchese nel caso lei avesse avuto il suo di Marchese, e sentirla strillare di piacere. Vaffanculo. Non è misoginia. È senso estetico. Vaffanculo anche a te, mami. Siete tutte troie, voi donne. Carne da macello. Vaffanculo.

#### *Asso, Caserma dei Carabinieri di via dei Praeli, ore 19 circa*

Il maresciallo Ambrosio ha convocato tutti gli ufficiali a sua disposizione per fare il punto delle indagini riguardanti il caso dell'"omicidio di Canzo" che sta spopolando sui giornali locali, mettendo in crisi il buon nome e la rispettabilità della caserma di Asso. Nella saletta al pianterreno prendono posto un po' tutti, a cominciare dal dottor Di Matteo che armeggia alcuni fogli pieni di nomi e liste.

Riva è seduto silenziosamente su una sedia. Il giovane Saraceno fa la spola tra l'ufficio del maresciallo e la macchina del caffè, dispensando bicchierini marroni di plastica e bustine di zucchero.

*"Prego Riva, a lei la parola"* tuona la voce del maresciallo che ha appena chiuso la porta dell'ufficio con un gesto brusco che non ammette repliche.

*"Abbiamo svolto le indagini partendo dalle Biblioteche del sistema Bibliotecario Alta Brianza, maresciallo. Grazie all'aiuto delle biblioteche della sede centrale di Crevenna siamo potuti risalire a tutti i prestiti effettuati negli ultimi sei mesi nella zona dell'Erbese ed in tutti i comuni limitrofi fino a Tavernerio, Inverigo e Magreglio. "Almost Blue" è stato letto da oltre 40 persone in 18 diversi comuni..."*

Ambrosio, visibilmente contrariato, esclama: *"Venga al sodo, Riva, la prego! Non mi faccia il solito sermone alla don Gigi..."*

*"Bene! Dunque... Confrontando i nominativi delle persone che hanno ottenuto il libro in prestito nelle biblioteche con quelli che hanno visionato l'omonimo film prenotandolo nelle videoteche, emergono tre nomi, maresciallo: Roberto Pontiggia, 23 anni di Castelmarte, studente universitario; Giovanni Pallavicini, 24, di Caslino d'Erba, studente anch'egli; Roberto Sant'Andrea, 32 di Orsenigo, programmatore in una multinazionale. Nessuno ha precedenti penali. Contiamo di avere notizie più dettagliate sul loro conto nelle prossime ore, maresciallo"*.

*"Bene, Riva. Buon lavoro. Mi raccomando, cerchiamo di evitare inutili convocazioni in Caserma prima di avere scoperto qualche traccia. Tocca a lei, adesso, Farinacci".*

Giuseppe Farinacci ha 33 anni, è single, ha una smodata passione per le armi da fuoco e è unanimemente riconosciuto come il più deciso e fascistoide tra gli ufficiali della Caserma.

È, tuttavia, un elemento molto valido, di sicuro affidamento, anche se non proprio un fulmine di guerra nel maneggiare le armi della diplomazia.

*"Maresciallo, è presto detto. Al monumento nessuno sa nulla e ha visto nulla. I ragazzi del muretto, quelli che stazionano tutte le sere di fronte alla Gelateria Ponti, dicono solo che il Ruspaggiari è passato al Monumento come faceva ogni sera anche la notte in cui è avvenuto l'omicidio, intrattenendosi con un paio di 'clienti' sconosciuti. Il Caccia giura e spergiura di non frequentarlo più dai tempi della retata dell'anno passato al Segrino, maresciallo. Giorgio Scalzo, invece, afferma che il Ruspaggiari si comportava in maniera strana ultimamente. Era sempre nervoso, preoccupato, come inseguito da qualcosa. Un ultimo dettaglio, maresciallo: tra i ragazzi del monumento ce n'è stato uno che ha ricordato di avere visto il Ruspaggiari parlottare con un ragazzo a bordo di un'auto grigia, forse un'Opel Corsa, quella sera. È tutto".*

Farinacci Dixit.

*"Ottimo lavoro, Farinacci. Convochi immediatamente quel ragazzo in Caserma per ulteriori approfondimenti. E lei, Riva, chiami immediatamente la Motorizzazione di Como e cerchi di risalire alle auto di proprietà dei tre potenziali sospettati, dei familiari, dei genitori e degli amici. Dottor Di Matteo, lei cosa mi può aggiungere, invece?"*

L'intervento di Di Matteo è preceduto dallo squillo del telefono.

*"Meno male che gli avevo detto di non passarmi nessuna chiamata..."* tuona Ambrosio alzando la cornetta e imprecando all'indirizzo dell'ufficiale di turno al centralino.

L'espressione del suo viso muta improvvisamente. Il maresciallo spizzica parole confuse, mezze frasi. Dove? A che ora? Chi ha fatto il ritrovamento? *"Ho già inviato una pattuglia sul luogo, Vigna, non si preoccupi. Ci sentiamo più tardi"*. Clic.

Gli ufficiali in silenzio aspettano il responso della telefonata.

*"Hanno appena trovato il cadavere di una ragazza a Proserpio, in una zona boschiva nella frazione di Inarca. Pare che si tratti di un altro omicidio. Farinacci e Meroni, di corsa, andate sul posto. Là troverete il vostro ex-collega Vigna"*.

I due abbandonano l'ufficio e si precipitano sulla Fiat Tipo parcheggiata all'esterno della Caserma. I colleghi fanno in tempo a sentire l'urlo della sirena prima di precipitarsi a loro volta sul luogo del delitto.

***Pochi minuti dopo.***

***Proserpio, frazione di Inarca, ore 20***

Il cadavere della ragazza giace a terra. Evidenti segni di colluttazione sul corpo. Un dettaglio agghiacciante a colorire la scena. Un piccione morto accanto al corpo esanime di quella che in poche ore assume le sembianze della studentessa Monica Marconi, 22 anni, di Eupilio, commessa in un noto negozio d'abbigliamento di Erba durante i weekend. Di Matteo assiste impassibile alla scena, dando un'occhiata al paesaggio circostante: boschi, alberi e prati. Il Regno delle Fate. Due casette isolate, un ristorante chiamato Baita Alpina in cui stasera cucinano Risotto con i Funghi, Cervo, Cazzoeula e Pulent'uncia. Sembra di stare in un luogo fuori dal tempo. La memoria torna alle pagine di un vecchio libro di John Steinbeck, "I Pascoli del Cielo".

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

**Giovedì 21 febbraio**

**Asso, Caserma dei Carabinieri di via dei Praeli, ore 8.30**

"La ragazza pare non avere subito alcuna violenza sessuale. Vi sono però tracce di percosse ed un vistoso ematoma attorno al collo che suggerisce l'ipotesi dello strangolamento. Il dettaglio più significativo è il ritrovamento di tracce di una sostanza probabilmente velenosa sia nel corpo del piccione che nella bocca della ragazza. Quest'ultimo fattore, inoltre, mi suggerisce una ulteriore valutazione. Ho la terribile sensazione che si tratti di un'altra citazione, maresciallo: Andrea G. Pinketts, uno scrittore di Milano, parla, in un libro intitolato "Il vizio dell'agnello", di una squilibrata che avvelenava piccioni ed esseri umani. Il nostro uomo è un appassionato di libri gialli di autori italiani. Strangola le sue vittime e poi infarcisce ogni suo omicidio con citazioni letterarie. Prima Lucarelli, ora Pinketts".

Ambrosio ascolta in maniera silenziosa la relazione dell'ufficiale mentre Riva, pensieroso, gli rivolge una domanda: "Dottor Di Matteo, in tutta sincerità, esiste un modo per prevedere quale sarà la prossima citazione?"

"Purtroppo è impossibile, Riva. Il giallo è un genere che "tira" parecchio in Italia. Ci sono tantissimi scrittori che se ne occupano. Pensi solamente al celebre ispettore Sarti di Lorian Machiavelli. Ma anche a altri nomi, del passato e del presente, scrittori come Scerbanenco, Renato Olivieri, Massimo Carlotto, Sandrone Dazieri, Andrea Carlo Cippi, Giampaolo Simi. No, non è possibile prevedere le mosse del nostro uomo, quale sarà la sua prossima citazione. È come trovare un ago in un pagliaio".

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

**Venerdì 22 febbraio**

**Erba, Parco Majnoni, ore 23 circa**

Eccolo lì, il vagabondo. Seduto a dormire e insozzare il nostro parco "padano". Dovevi startene al tuo paese, nella tua merdosa Africa, anziché venire qui a rompere i coglioni alla gente che si fa il culo. Tu e la tua religione del cazzo. Se non hai voglia di lavorare è meglio che sloggi. Adesso ti faccio vedere io di cosa è capace un "Angelo Padano". Anche il Maestro ne andrà fiero. E tu, africano del cazzo, hai l'onore di essere il talismano che mi permetterà di avvicinarmi a Lui.

Il ragazzo estrae dallo Scott un coltellaccio da caccia e si avvicina silenzioso al corpo immobile adagiato in una coperta sopra la panchina.

Al grido di "Fuori i negri dalla Padania" sferra un fendente all'altezza dell'addome. L'uomo, ferito solo di striscio, riesce a divincolarsi dalla presa del ragazzo che è intanto riuscito a cingergli il collo con le mani. Con un calcio sferrato all'altezza dello stomaco il senegalese lo scaraventa a terra, riuscendo a gettarsi in una fuga disperata. All'altezza del Bar Viganò si accascia, tra i fari delle auto e lo stupore di alcuni clienti all'esterno del locale.

**Notte tra venerdì e sabato**

**Asso, Caserma dei Carabinieri di via dei Praeli, ore 01.30**

"Ragazzi l'abbiamo preso. Carmelo Nava, 29 anni, di Merone. Precedenti per spaccio di droga e numerose diffide per comportamenti violenti allo stadio di San Siro. Membro di un'associazione illegale denominata 'Angeli padani', inneggiante alla xenofobia e dedita al pe-

staggio degli extracomunitari. Poche ore fa ha tentato di strangolare un senegalese al Parco Majnoni di Erba. Gli è andata male per la prontezza di riflessi del ragazzo di colore. Le cose si complicano leggermente perché la vittima dell'aggressione è un clandestino. Ma l'assassino del Ruspaggiari e della ragazza l'abbiamo comunque messo al fresco. Grazie alla testimonianza del senegalese siamo risaliti alla sua identità. L'abbiamo trovato in un locale di Merone in evidente stato confusionale. Nava ha già confessato di essere anche l'autore materiale degli altri due delitti. Dimenticavo, si apprestava a lasciare una citazione anche questa volta. Nelle tasche del giubbotto gli abbiamo trovato questo". Ambrosio, a questo punto, estrae una piccola statua raffigurante un cane.

"E qui", aggiunge tronfio, "non c'è bisogno del dottor Di Matteo, ci arrivo anche da solo: 'Il cane di terracotta', un romanzo di Andrea Camilleri". E rivolgendosi a Di Matteo e Riva mostra, in maniera trionfale, il pastore tedesco in miniatura.

Di Matteo lo guarda perplesso, poi sbotta in una risata ironica. Ambrosio continua imperterrito: "Il movente, e non ci crederete, sono i continui rifiuti ricevuti, nell'arco di dieci anni, da parte delle maggiori case editrici nazionali. Il Nava, infatti, ci ha raccontato di essere, e lo cito testualmente, "uno scrittore di romanzi gialli"! Questa è bella, eh? Un aspirante scrittore che ammazza utilizzando richiami letterari di scrittori già affermati. Dice anche di essere all'altezza di Lucarelli e Pinketts ma di avere pubblicato alcuni racconti solo su alcune riviste e Siti Internet. Non è mai riuscito a sfondare, in parole povere, e non riuscendo a capacitarsene, è uscito di senno. Dopo avere abbandonato l'Università a soli quattro esami dalla Laurea in Lettere, si era messo a fare la puttana gay per un impresario dello spettacolo, un certo Cardamone".

Di Matteo pare più sollevato di fronte alle ultime precisazioni; tuttavia esprime il suo parere: "Ci sono parecchi elementi che non

mi convincono, maresciallo. Tanto per cominciare il ragazzo aggredito afferma di essere stato accoltellato e che non c'è stato alcun tentativo di strangolamento, salvo che nella fase finale della colluttazione. La dinamica dell'aggressione, inoltre, lascia presagire il tentativo di un dilettante e non certo dello spietato ed efferato omicida dei due casi precedenti. Camilleri, inoltre, è un giallista sui generis, conosciutissimo, nazional-popolare, e non certo uno scrittore di culto come lo sono, al contrario, Pinketts e Lucarelli. E per finire, maresciallo, vi è una sostanziale differenza di... stile tra le prime due citazioni e l'ultima. È difficile pensare alla stessa mano.

Certo, c'è la sua confessione. C'è il movente delle ambizioni represses. Sono perplesso, maresciallo, devo confessarle tutto il mio stupore. Nulla in contrario se io e Riva lunedì facciamo una scappata in carcere a interrogarlo?"

"Faccia pure, Di Matteo. Faccia pure" ironizza il maresciallo, alle prese con un sigaro e con la scelta delle parole più adatte per l'edizione d'apertura di TeleVallassina del giorno seguente.

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

### Lunedì 25 febbraio

#### **Como, Casa Circondariale del Bassone, ore 9.30**

La Fiat Tipo dell'Arma si inoltra per una landa solitaria e silenziosa, interrotta, di quando in quando, da una fila di casermoni industriali in disuso da tempo immemorabile. La strada che conduce al carcere del Bassone è una "Desolation Row" da lasciare senza respiro.

Il panorama del carcere visto in lontananza riporta nella mente di Raffaele Di Matteo molte immagini: vecchi film di guerra

con John Wayne; il carcere della Cayenna e Steve McQueen nella pellicola "Papillon"; persino un video *caienna* di Vasco Rossi.

La costruzione, imponente e inaccessibile come una fortezza medievale, si staglia di fronte ai suoi occhi silenzioso come un campo di concentramento. Il parcheggio, tuttavia, è affollato di auto. Di mamme e mogli, fidanzate e bambini.

Una ressa indescrivibile domina l'angusto locale destinato alla prenotazione delle visite ai detenuti.

"Porca Troia, giù le mani! Lei non sa chi sono io!" urla all'indirizzo di un secondino un distinto signore di mezza età, incravattato nella ventiquattre. "Mi dispiace, Signore, se ne deve andare. Le ho detto che ai colloqui sono ammessi solo i familiari e i parenti più stretti".

L'uomo sbuffa, impreca all'indirizzo degli ufficiali e si allontana sbattendo la porta, tra le risa e le imprecazioni del pubblico che affolla la sala.

Riva saluta i "collegi", per lui l'accesso ai detenuti è automatico, visto che passa da queste parti almeno una volta alla settimana.

Di Matteo si gira di nuovo con insistenza verso il signore appena uscito, esclamando a alta voce: "Non è possibile!"

"Scusi, Di Matteo, ma lo conosce? Chi era quel tipo?"

"Certo che lo conosco. E' Alfonso Torriani, l'editor di una famosa casa editrice milanese specializzata in gialli! Vuoi vedere che il Nava da detenuto riesce finalmente a farsi pubblicare un romanzo?"

Riva si rivolge all'ufficiale al di là della vetrata: "E' possibile fare quattro chiacchiere col Nava, quello che vi abbiamo portato questa notte?"

"È in isolamento, appuntato. Ieri si è procurato una ferita al braccio e ha imbrattato la cella scrivendo sul muro, col proprio sangue, una strana frase: "Sono nato per rivoluzionare l'inferno". Chissà

*cosa gli passa per la testa...*

*Solo una curiosità: cos'ha tanto di speciale questo Nava? Anche il signore che è appena uscito imprecaando ha insistito per vederlo a tutti i costi, per via di una certa firma da apporre su un contratto!"*

◀◀ ◀◀ ▶▶ ▶▶

**Martedì 26 febbraio**

**Caslino d'Erba, ore 11.30**

Mamma, diavolo santo, ti ho detto mille volte che la mattina voglio leggere il "Corsera". Cosa me ne faccio ogni volta de "La Provincia"? Parla solo dei gol di Oliveira, di tragedie familiari e Consigli Comunali eternamente incazzosi. Cazzo. Dove hai ficcato i biscotti al cioccolato? Lo sai che questi non mi piacciono e che odio fare colazione senza i miei biscotti preferiti. Vediamo oggi cosa si dice. Cazzo, ieri sera ho pure ammaccato il paraurti della 206. Pagina di Mariano. Cantù. Pagine di Erba. Mio Dio.

Che perfetti idioti. Non ci posso credere. Proprio dei carabinieri. E poi si lamentano delle barzellette sul loro conto. Guarda chi hanno preso. Uno sfigato di operaio. Il "Killer Scrittore". Quante cazzate. Scambiare un coglione come quello per il genio che ha messo in piedi tutta quella messa in scena. Coglioni loro. Mancano di senso estetico. E poi guarda che dettagli raccapriccianti: un cane di porcellana! Puah! Che gusti orribili! Questo è Trash, non mi può assomigliare!

Beh, meglio così, comunque. Meglio stare tranquilli per un po'. Meglio darsi alla lettura.

Mamma, dove cazzo hai messo il libro di Montalbán che avevo sul comodino?



## Il Re del Trottoir

*(ispirato a CUSSESUMAIAMI)*

*Una sera me ne stavo a sedere sul letto della mia stanza d'albergo, a Bunker Hill, nel cuore di Los Angeles. Era un momento importante della mia vita; dovevo prendere una decisione nei confronti dell'albergo. O pagavo o me ne andavo: così diceva il biglietto che la padrona mi aveva infilato sotto la porta. Era un bel problema, degno della massima attenzione. Lo risolsi spegnendo la luce e andandomene a letto.*

Ho appena parcheggiato la Uno vicino alla Stazione Garibaldi, tra il Loola e l'Hollywood. Le tasche che avevo a disposizione sono tutte Sold Out: accendino Bic viola, fazzoletto della mamma, pacchetto di Lucky Strike, cellulare Telit, portafogli, Vigorsol Senza Zucchero e Pocket Coffee. "Last but not least" la Spalding Bros che Michelle mi ha regalato due giorni fa: appisolata nel taschino della camicia celeste che ho comprato ieri all'"Incendio"

per soli 20 euro. **Semaforo Rosso.** Il baule è chiuso a chiave, l'auto-radio sotto il sedile. **Si alza altissimo il rombo dei motori.** Infilo i guanti, prendo il manoscritto e sistemo la sciarpa. **Semaforo Verde.** Si parte.

Il tipo del chiosco che sta dirimpetto all'entrata della Stazione sembra particolarmente indaffarato di fronte all'orda di persone che gli ordina panini dai nomi cazzuti: Diavolo, Milano, Tirolese. Vorrei dirgli che Diavolo Cane, anzi Caldo Cane, la formula Wurstel+Crauti+Senape e/o Ketchup significa Hot Dog! E che quindi la parola Tirolese con quel panino ha la stessa attinenza che un preservativo ha in un rapporto sessuale: non c'entra un benemerito cazzo. Mi limito tuttavia ad osservarlo un istante, chiedendo alla signora dell'edicola la strada più breve per arrivare in Corso Garibaldi, laddove incontrerò finalmente il Maestro.

Soluzione 1: Metro, una fermata soltanto, Moscova, che non è un insetto e nemmeno un'alcova, soltanto una zona vicino a Brera.

Soluzione 2; a piedi attraverso Corso Como, mezzo chilometro o poco più, fino ad arrivare in Corso Garibaldi.

Opto per la seconda.

Attraverso Corso Como camminando in fretta, fa freddo, è il 28 dicembre dell'anno più freddo da quando sono al mondo. Dimenticavo, sono al mondo da 9162 giorni, il che significa che ho 25 anni e che ho buttato via un sacco di tempo, visto che i giorni buoni che ricordo non arrivano a formare due centinaia. La mano destra sorregge una Confezione Regalo contenente una bottiglia di Vecchia Romagna. Era il regalo di Natale per lo zio Bruno, poi mi sono scordato di portarglielo ed eccolo tornato buono per questa occasione. La mia mano sinistra, che non è il titolo di un film StrappaLacrime e StrappaOscar ma l'arto con cui scrivo, mangio e mi masturbo, sorregge un plico rilegato contenente alcuni racconti scritti nell'ultimo periodo. Piccola chiosa sul Racconto Breve: l'

ErreBi è un *desaparecidos* nel panorama editoriale italiano, l'unico genere letterario che ha l'assoluta certezza di non venire non solo mai pubblicato, ma probabilmente nemmeno letto da alcuna casa editrice. A questo punto il mio caro, defunto e diletto Mordecai aggiungerebbe una frase di questo tipo: "È forse questo il motivo per cui scrivo solo racconti brevi". Gli rendo omaggio.

Breve Reportage del Viaggio da Corso Como a Corso Garibaldi.

*Considerazione e riflessione numero 1:* il termine Via, a quanto pare, non è stato abolito del tutto dalla toponomastica milanese; è stato solamente relegato all'interno dei quartieri popolari per eccellenza: Bovisa, Lambrate, Quarto Oggiaro. Nelle zone da fighetti vicino al centro è buona cosa utilizzare il termine Corso, termine nobile, elegante, mancino, tipicamente "a foglia morta".

*Considerazione e riflessione numero 2:* entrare all'interno di un qualsivoglia bar o Caffè della zona implica uno sforzo fisico non indifferente per coloro che come me provengono dalla provincia e sono abituati al Bar dello Sport.

Mi sono fatto questi 800 metri su e giù almeno un paio di volte nella speranza di trovarne uno un poco schifiloso, di quelli in cui mi trovo pienamente a mio agio: luci livide, insegna con lettera mancante (tipo *Ciro B r Sport*), tavolino ancora sporco e poche, pochissime persone all'interno. Risultato della ricerca: Nulla, Niente, Nada, Game Over.

Insert Coin: ho gettato il cuore oltre all'ostacolo, dopo essermi fatto un'accurata anestesia locale con un sorso del brandy che dovevo regalare. Sono entrato nella Taverna dei Poeti credendola l'Osteria dei Poeti, il nome era accattivante, le luci abbastanza soffuse. Mi hanno risposto indicandomi l'orologio con un cenno del capo

e aggiungendo qualcosa del tipo: "*Ma Lei cena sempre all'ora delle Galline?*". Sarebbe stato inutile spiegare loro che il mio unico desiderio attuale è quello di pisciare, di fumarmi una sigaretta seduto su uno sgabello e bermi una Nardini corretta caffè in santa pace, visto che sono le cinque e mezza ed ho un appuntamento per le sei e mezza venti metri più avanti.

Mi sono sincerato del fatto che Le Trottoir, il luogo in cui ho il mio appuntamento è esattamente nel punto indicatomi: Corso Garibaldi Numero 1. Proprio all'inizio di Corso Garibaldi. Perfetto, lo sapevo già. E' un vero peccato avere parcheggiato l'auto esattamente dalla parte opposta. Estraggo dal taschino interno dei jeans il mio personalissimo Rosario delle Bestemmie, e mi lancio in una preghiera che abbraccia idealmente tutto l'orbe terracqueo.

*Riflessione numero 3:* Porca Troia, cosa cazzo faccio fino alle sei e mezza?

**Fine delle Riflessioni e inizio dell'Azione.**

### **Azione**

Ore 18.30.

Scruto Le Trottoir da lontano, sorseggiando l'ultima sigaretta appoggiato al semaforo che tra poco renderà possibile il mio Safari sul dorso di una Zebra. Il significato escatologico della presenza di ben due vigilesse proprio dinanzi alla mia persona ancora mi sfugge. Ma non dispero. Scelgo l'entrata laterale del locale, quella di sbieco per me reso bieco dal freddo. La saletta al pianterreno è di quelle da mettere i brividi: l'Istituto dell'Aperitivo, inutile sottolinearlo, anche qui ha messo radici. La fauna che lo accompagna è, tuttavia, parecchio più indisponente di quella che solitamente ritrovo dalle mie parti, in posti come l'Hocus Pocus di Erba o il Coccodè di

Inverigo: femmine fatali appositamente discinte sono infatti qui accompagnate da quello che rimane degli yuppies di Craxiana memoria, mentre artisti, art director e copywriter, da bravi creativi, dipingono stronzate verbali mica da ridere. Ci vorrebbe Raymond Carver qui al mio fianco, a sorreggermi, e mi sento oltremodo stronzo nell'ascoltare da solo queste immani stronzate.

Non ho individuato la persona che sto aspettando e che forse mi sta aspettando, e che, tra l'altro, non ho neppure mai visto ma che conosco di fama. Proseguo senza esitazioni verso il primo piano, quello che tutti i comuni mortali chiamano Secondo, e visto che l'Epifania è vicina, per l'occasione vengo guidato da una Magica Stella, quella disegnata sul culo in jeans di una avvenente cameriera. Scopro con grande piacere un secondo bancone bar e con altrettanta dispiacere un secondo barista uomo, capelli riccio-corvini brizzolati, camicia slacciata sul petto modello Leone di Lernia®, sguardo tra il magnetico e il patetico.

Ordino un Bailey's e mi guardo intorno. E' passato un quarto d'ora, mi sono quasi rassegnato alla disfatta.

Sento un rumore in fondo alla sala, nella zona più appartata del locale.

Mi basta un'occhiata per scorgere, accanto ad una compagnia di ragazzi e ad alcuni distinti commensali, un profilo decisamente diverso.

Primo piano. Zoommata repentina nell'angolo.

*Il vecchio Hackmuth con il suo cipiglio e i capelli con la riga in mezzo, il grande Hackmuth con la penna come una spada, che mi guardava dalla parete dove avevo appeso la sua fotografia, firmata a caratteri cinesi. Crede che ce la farà a scrivere come William Faulkner?*

Cappello ocre da cow-boy di dimensioni gigantesche, come l'intera figura; giacca di velluto a coste olivastria; camicia bianca; pantaloni grigi; cravatta con palle da biliardo coloratissime. Chino sul ta-

volò. Sul tavolo una sacca beige semiaperta, fogli, un libro, un telefono cellulare. Boccale di Birra, una Media Chiara ad occhio e croce.

"Pinketts?" sussurro da una distanza rassicurante, tre o quattro metri.

Il tizio alza la testa, adesso ne scorgo i lineamenti del viso. Pinketts. Porca Troia ho fatto centro al primo colpo. E' proprio lui. Il mio idolo letterario, lo scrittore di noir più famoso d'Italia. E non solo. Uno dei personaggi più strani che vi siano in circolazione.

Mi fa cenno di avvicinarmi. Lo assecondo, non potrei fare altrimenti e non solo perché si tratta di un mio mito personale. Mi rendo subito conto che fare a botte con lui non sarebbe proprio una passeggiata. Meglio non farlo incazzare.

"Porca Troia" penso, "l'ho già fatto incazzare, e di brutto". Ricordo a me stesso di essermi presentato qualche giorno fa al telefono dicendogli che negli ultimi due romanzi aveva scritto solo un sacco di stronzate. E aggiungendo che io scrivevo decisamente meglio di lui.

#### **Avvertenza:**

A questo punto il lettore, in maniera del tutto legittima, si starà domandando: "Ma cosa cazzo ci fa uno squattrinato studente delle Montagne a colloquio con uno scrittore di successo che pubblica i suoi romanzi per la più grande Casa Editrice italiana"? Ed ancora: "Come diavolo avrà fatto il nostro ad avere il numero di telefono di Andrea G. Pinketts, visto che afferma di averlo contattato telefonicamente?"

È buona cosa soddisfare la curiosità e l'incredulità del lettore e per fare questo mi limiterò a questo breve ma esauriente

#### **Antefatto:**

Venerdì 21 dicembre. Vacanze di Natale. Ore 16 circa. Erba, a metà strada tra Como e Lecco. Villa S. Giuseppe. Biblioteca Civica.

È dall'apertura della Biblioteca che me ne sto seduto sulla mia

seggiola all'interno della sala di lettura. Leggo solo narrativa italiana degli ultimi dieci anni, giusto per vedere se c'è qualcuno che scrive meglio di me.

Il silenzio rigoroso è rotto, di tanto in tanto, da "Jingle Bells" e "Piva Piva l'Olio d'Oliva" sparati a palla dal Presepe allestito nel cortile sottostante dagli artigiani del quartiere, desiderosi di mettere i propri Talenti al servizio della collettività nella ricorrenza del Santo Natale.

La lettura dell'ultimo libro di Pinketts, un autore di noir a me caro, è intervallata ogni quaranta minuti da una sigaretta consumata di fronte al distributore automatico del Caffè, da queste parti il luogo migliore ove fare amicizia. Ho quasi tutti i libri di Pinketts, ne ha scritti otto in tutto: fino a quando pubblicava per la Feltrinelli, nelle splendide edizioni della Tascabile Economica, non ho perso un colpo. Adesso che è passato alla Mondadori le cose si sono fatte più complicate. Mentre mi accingo a leggere "Fuggevole Turchese" con le stesse modalità con cui mi sono avvicinato a "L'assenza dell'assenzio", ovvero mediante prestito della Biblioteca, non so se il verme sono io, squattrinato cronico, o il prezzo di copertina, 14 euro, decisamente troppo elevato per qualsiasi ragazzo desideroso di passare la serata in qualche locale della zona, tipo il "Tartaruga" (ingresso 12 euro, senza consumazione) o l'Ombelico (stasera 20 euro, c'è Irene Grandi).

Ho iniziato a sfogliare il romanzo, decisamente gradevole, in alcuni punti addirittura pirotecnico, come nel Pinketts degli esordi, il migliore per ritmo narrativo e verve. A pagina 5 mi sono imbattuto in un numero di telefono, un cellulare presumibilmente. Me lo sono appuntato, così per la mia solita mania di appuntarmi ogni cosa, come un solerte appuntato al primo appuntamento.

Ci ho chinato sopra il crapino senza badarci, salvo poi svegliarmi nel sonno col dubbio che quello fosse un numero vero, esistente nella realtà. Ho subito inviato a quel numero questo Sms:

*"Caro Pinketts, non ti riconosco più! Scrivi facendo il verso al primo Pinketts. Reciti interpretando sempre te stesso. Il mio autore preferito ridotto a cliché. Sob!"* Volutamente, fottutamente provocatorio. Balzano come la mia idea che quello potesse essere davvero il numero di Andrea G. Pinketts.

Non ci ho più badato.

Sabato 22 dicembre, ore 15 circa. PonteLambro. Caffè Stazione.

Amanda veste la solita camicia senza maniche che arrapa i sessantenni. Francesco, con la solita aria affranta, distribuisce limoncelli e Braulio. Solito giro di caffè.

"Corretto Grappa!" urla Luis.

Sul Tavolo Centrale si misurano a Scopa la coppia Armando-Noemio e quella formata da FaustoPina e Vittorino. Non siamo al Madison Square Garden, ma poco ci manca. I due tavoli vicino alla porta sono quelli destinati alla Briscola. Tutto esaurito anche alle slot, nel corridoio oscuro che le ospita.

L'attrazione del pomeriggio, tuttavia, è un'altra. Gli anticipi di Serie A, su Stream e Telepiù. In Sala 1 siamo una ventina, e quasi tutti juventini a parte i soliti gufi milanisti. Sala 2 è appannaggio degli interisti, risorti a nuova vita dopo il recente rientro in campo del Fenomeno.

La Juve, al solito quest'anno, fatica un casino nel primo tempo, pur trovandosi di fronte il Perugia, quart'ultimo in classifica. Passiamo con Trezeguet, colpo di testa imperioso su cross dalla destra di Lilian Thuram. Raddoppia Del Piero, grazie ad un assist generoso dello stesso

Trezeguet, solo davanti a Mazzantini. 2-0. Il primo tempo sta per concludersi. Mi alzo dalla sedia avvicinandomi al bancone del bar. "Amanda, un Baileys per favore!" e allungo tre euro.

Suoneria musicale del cazzo nel taschino.

"L'anello che non tiene" direbbe Montale. Estraggo dal giubbotto di jeans il cellulare. E' proprio il mio a rompere i coglioni. Sento la chiamata e ne vedo altre due non risposte visualizzate. "Porca Troia, ho perso due chiamate. Non le ho proprio sentite. Sarà stato il casino che c'era di là" penso tra me. Perdo anche la terza, nel frattempo, forse perché si tratta di un numero sconosciuto.

Stranamente ho il telefonino non ancora scarico e così decido di richiamare il numero misterioso per togliermi la curiosità di sapere chi c'è dall'altra parte.

"Pronto!" esclamo.

"Chi sei?" aggiungo.

"Chi sono?!" risponde il mio interlocutore. "Sei tu a chiamarmi e mi chiedi chi sono? Sei proprio un bel tipo" aggiunge.

Silenzio.

Ghiaccio tra i due.

È evidente che entrambi i contendenti stanno tentando di ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente telefonico.

Poi l'altro continua: "Sei forse quello che mi ha mandato un messaggio ieri?"

Silenzio sempre più torvo da parte mia.

"Comunque sono Andrea Pinketts" conclude, in tono perentorio questa volta, da duro.

"Porca Troia chi cazzo sei?!" dico io in preda a qualcosa di simile all'euforia.

"P- P- Pinketts?! Andrea G. Pinketts?!" chiedo in maniera retorica.

"Sì" risponde lui categorico.

"Sei Andrea Pinketts?! Scusa, ehm, sono imbarazzato, non so cosa dire" taglio breve.

La telefonata finisce poco dopo. Lo richiamo il giorno successivo, a casa. Mi risponde la mamma, la mitica MammaDiPinketts presente in tanti romanzi. Parlo con Lui. Ci diamo appuntamento per il 28 alle 18.30 a Milano. Corso Garibaldi. Il locale si chiama Le Trottoir, "il mio studio" suggerisce Pinketts.

#### Fine dell'antefatto

Il lettore ha di che essere soddisfatto.

#### Fine dell'Avvertenza

Mi avvicino al suo tavolo. La prima impressione è stata quella di trovarmi di fronte Dick Tracy, l'eroe dei fumetti. Appena Pinketts prende parola questa impressione scompare. Ho davanti un gangster, un duro, un misto tra Al Capone e Fred Buscaglione ed il suo modo di parlare incute timore, riverenza.

Mi siedo sul seggiolino che ho davanti, in modo da essergli perfettamente di fronte. Il seggiolino è basso, arrivo a stento al tavolo. Mi sento un perfetto coglione, inutile negarlo. Lui capisce immediatamente il mio disagio, si alza e afferra dal tavolo a fianco una sedia. Un gesto solo, il suo: risolutivo, senza esitazioni. Quelli del tavolo di fronte, il classico branco di ragazzi della mia età giunti lì per l'aperitivo e per scambiarsi cazzate, mormorano qualcosa. Pinketts gli rivolge solo il ciglio chiedendo in tono perentorio: "Problemi?". Nessuno fiata, la situazione e questo angolo del locale sembrano sotto il suo più completo controllo.

Inizio a farfugliare qualcosa del tipo: "Non so cosa dire. Mi sento in soggezione". Cerco nervosamente una Lucky nella tasca destra della giacca.

"Cosa bevi, una birra?"

"Bailey's, grazie".

Si alza, si avvicina al bancone e, come direbbe mio nonno, "comanda" un'altra birra, una "*Pinketts*" dice lui, che qui le birre si chiamano col suo nome. Anche il mio Bailey's è in dirittura d'arrivo. Er Pecora, il barista, annuisce col capo. Il Capo, qui in sala, è un altro e lui lo sa bene.

*Mi voltai verso la fotografia di J. C. Hackmuth, che mi guardava dalla parete. "Alla tua salute, Hackmuth! Cin cin".*

Lo attendo seduto al tavolo, immobile, senza girarmi. Accendo la Lucky di prima. Frugo nervosamente nelle tasche, alla ricerca di qualche argomento. E' lui a rompere il ghiaccio porgendomi il Baileys con ghiaccio. Lo tracanno in due sorsi per convincerlo che abbiamo almeno una passione, quella alcolica, in comune. Per il resto siamo agli antipodi: Pinketts è Pinketts e io non sono nessuno; Pinketts si trova a proprio agio quaddentro e adora Er Pecora mentre a me vengono i brividi e rimpiango la Stella Artois di Erba e quella deliziosa creatura chiamata Silvia Gandolfi.

Pinketts sfoggia una Montblanc ed io una Spalding Bros; lui sembra Lee Van Cleef, io al massimo un Lucky Lucke che fuma Lucky Strike.

Stringo la fiducia tra i denti, mentre lui mi osserva.

Lo guardo negli occhi. E' abbronzato, lampadato. Ha lo sguardo di un cattivo da film. Non sorride mai. Sembra nato apposta per fare l'attore. Ma fa lo scrittore. E' uno scrittore. Insomma quello che uno si aspetta da uno scrittore vero, mica i fighetti delle ultime generazioni. Beve come Bukowsky, ha successo con le donne come solo Hemingway, è bello come un Dio, ricco, dannato come un poeta maledetto. La sua scrittura emana talento da ogni poro.

Parliamo dei suoi romanzi, di "Fuggevole Turchese" e di Pogo Il Dritto. Io adoro "Il senso della frase" e "Il conto dell'ultima cena". Decido di fare il figo e gli muovo qualche critica. Riesco ad essere abbastanza lucido nello spiegargli i motivi che mi spingono a ritenere "L'assenza dell'assenzio" inferiore ai romanzi che l'hanno preceduto. Mi ascolta in maniera attenta, e prende la parola solo quando ho terminato le mie riflessioni per dirmi che lui, al contrario, lo ritiene il suo lavoro più riuscito.

Tombola! Mi convinco sempre di più di essere un perfetto coglione. Riceve due chiamate sul telefonino: la Classica Amica Forse Incinta (SperiamoNonSiaStatoIo) e un ammiratore che, come me, ha rintracciato il suo numero tra le pagine del suo ultimo romanzo.

Mi chiede di me e della mia vita. Gli consegno il mio manoscritto, rilegato, fogli azzurri della Copisteria di Leone, vicino alla Casa del Bimbo, Erba, direzione Piazza Mercato. Lo osserva, lo sfoglia mentre gliene parlo. Mi promette di leggerlo con attenzione. Ho vinto.

Altro giro di birre. Medie Chiare. Labatt intuisco.

Faccio per andarmene, non voglio sembrare troppo invadente. Mi trattiene. Parliamo di altre cose. Il kendo. Richler. Il Racconto Breve. Addictions, la rivista di scrittura su cui scrive con Andrea Carlo Cappi. Gli editori a pagamento. Una persona che conosciamo entrambi, Simona Ostinelli di Caslino d'Erba. Parliamo e beviamo. Di Feltrinelli e Mondadori. MotoTopo e AutoGatto. Romeo e Giulietta. Bud Spencer e Terence Hill. Come nei Caffè letterari della Mitteleuropea scovati solo all'interno di libri di autori mitteleuropei che parlano di Pallosissime Minchiate Mitteleuropee.

È passata un'ora e mezza. Me ne vado. Si alza, ci congediamo con l'impegno di sentirci il 7 gennaio. Faccio per andarmene: mi segue sulle scale per ringraziarmi della bottiglia di Brandy. "C'è una dedica per te all'interno" aggiungo come epitaffio Post Aperitivo. Certo non è Masters (Edgar Lee, mica He-Man e i Dominatori

dell'Universo!) ma è già qualcosa. Mi faccio largo tra la folla del "Trottoir", ormai saturo di spazio e clienti. Artisti e Curiosi. Baristi e Cameriere dal culo favoloso.

Esco dalla porta principale, stavolta, e mi sento come Clint Eastwood quando esce dal Saloon: sguardo ieratico che indugia sui passanti, prima a destra poi a sinistra. Vado a sinistra, come ho sempre fatto, del resto. E non solo perché stavolta devo tornare in Stazione Garibaldi.

Dieci passi, dieci metri forse. Stop. Sfilo il guanto destro. Afferro il pacchetto di Lucky. Ne estraggo una con le labbra. Alla James Dean. Anche se forse in questo momento ricordo meglio James Tont. Accendino. Fiamma. Primo tiro non aspirato e soffiato sul glande della sigaretta. Adesso è accesa come Dio comanda. Rimetto il guanto destro. M'incammino per Corso Garibaldi sicuro, lanciando il mio guanto di sfida a tutto ciò che incontro. Non incontro nessuno ma poco importa. Ho nove giorni per rileggere il mio racconto e per sognare.

Seduto in macchina comincio a sfogliare una copia del manoscritto che ho consegnato a Pinketts. A pagina 2 ho ficcato due errori di ortografia: apostrofo al posto dell'accento.

Un sommo Coglione.

Coglione come Sommo che proprio adesso mi chiama e che si chiama Sommo non perché sia un Pozzo di Scienza ma perché ha una testa enorme a forma di Sommergibile.

Flip.

"Pronto? Sommo Vaffanculo! Non è il momento!"

Flip.

Ho fatto Flop anche stavolta.

## Angeli a Perdere



*P*assaggio consegne ok. Pulizia del piano. Camere e bagni ok. Prenotato ultrasuoni Giocondo. ANNALISA Vedi Diario Personale Controllo assunzione terapie. Distribuzione soldi e sigarette. Doccia Bonati. Barba Giocondo e Ricky. Uscita al bar.

Haldol, 20 gocce.

Dalmadorm, una compressa.

Da qualche giorno prendo anche una pastiglia nera, quella perché non me la faccia più addosso.

Tutte le sere la stessa sequenza, le gocce e la pastiglia, al termine della cena, prima di andare a letto, prima che tutto diventi buio.

La mia terapia, come dice il dottor Galbusera.

Freddo.

Neve di fuori.

Gli occhi e le membra che si fanno pesanti, la finestra con le grate perchè a nessuno venga in mente di buttarsi di sotto.

Hanno riempito persino la tromba delle scale con rotoli di fil di ferro, proprio perchè nessuno si faccia male.

Nemmeno morire è una decisione che ci viene lasciata.

Una galera vera e propria, con l'ora d'aria rappresentata dall'uscita quotidiana in compagnia degli operatori.

Penso a lei, adesso, come ogni sera, prima che tutto crolli nel sonno. Stringo la collana, la mia metà, quella hanno deciso di lasciarmela. Penso a lei e ogni cosa allora ritorna al suo posto. Tutto tace. Solo silenzio intorno a me.

Primo anniversario da festeggiare insieme ai colleghi: decimo giorno di lavoro, mi tocca offrire da bere.

Siamo finiti in questo Pub a Tremezzo, che si chiama Bisbino.

Bisbino, come il monte, solo che non sta a monte, il pub.

Il Bisbino, inteso come Pub, sta a lago.

O meglio, nel lago.

Siamo finiti sul lago, in questo locale che poi altro non è che un battello trasformato in Pub, attraccato al molo.

Siamo una strana squadra, io e i colleghi.

Dodici operatori in tutto, una infermiera che va e viene, due addette alle pulizie e due cuoche. 12 operatori distribuiti su due piani diversi, a controllare due comunità distinte, formate da nove e dieci ospiti. Le chiamano comunità di riabilitazione psichiatrica, nella realtà assomigliano a vere e proprie locande sul porto, con gente che va e viene, persone di ogni età che giungono qui da ogni parte del mondo, ognuno con la sua storia.

Domani è un giorno speciale e ci sarà la cena ufficiale con tutte le alte sfere della cooperativa sociale e anche tutti i pazienti, ops, gli "ospiti", come qui vengono chiamati. Mi sono offerto di guidare una delle tre auto, mentre la maggior parte degli ospiti verrà col pullmino.

Cambiare aria era ciò che più desideravo e Pello Intelvi forse, era proprio quello che mi ci voleva. Ricominciare da zero, in fondo, per uno che ha sempre meritato zero in condotta è sempre stato il mio forte e dopo il fattaccio, il mio nome su tutti i giornali e le continue e sciagurate esperienze da precario, con contratti sempre a tempo determinato e prospettive che non sono mai andate al di là di una qualche permanenza di sei mesi, ecco la mia possibilità.

Ho deciso di cambiare vita, di tagliare i ponti con la vita precedente dopo aver realizzato che fare pace con il passato, a volte, non è abbastanza.

Pello, poi, è un paese fuori dal mondo, a soli sei chilometri dal confine con la Svizzera, un luogo dimenticato dalle rotte del progresso. Paese di contrabbandieri e frontalieri arricchiti. Qui, ogni cosa, ha un ritmo diverso, più naturale, umano.

I primi giorni salivo con la Corriera, anche per paura delle strade innevate. Facevo avanti e indietro da Como, e era strano riscoprire dopo tanti anni, il mondo visto dal finestrino di un bus, una prospettiva sul mondo completamente dimenticata, in compagnia di casalinghe e studenti. L'esclusiva Cernobbio delle Ville e dei Meeting; Moltrasio, Laglio, Brienno. E poi Argegno, la bellissima Argegno con la piazzetta sul lago e la chiesetta romanica, testa di ponte del lago che precede lo snodo per le Valli e la Tremezzina.

A Como dormivo a casa di alcuni amici. Adesso mi sono finalmente trovato un bilocale in paese, in pieno centro, a pochi passi dalla Chiesa e da uno dei tre bar di Pello.

Mi sveglio alle sei e mezza ogni giorno e mi ritrovo in un lago di piscio. L'operatore mi aiuta a togliermi i pannoloni e poi mi porta sotto la doccia. La doccia è calda e a me piace starmene sotto ad ascoltare l'acqua sulla pelle mentre dalla spioncino intravedo le prime luci del giorno. Alcuni operatori sono dolci e gentili e mi aiutano a vestirmi e poi mi asciugano e spazzolano i capelli mentre altri sono più asciutti, parlano poco, si limitano a fare il loro lavoro senza dire una parola.

Alle otto posso avere la prima razione di sigarette, sei N80, sono quelle che costano meno: mi devono bastare fino all'ora di pranzo.

La colazione è alle otto e mezza ma io detesto la colazione e gli orribili biscotti secchi che ci danno. Tutti gli ospiti scendono per la colazione, tutti tranne me e Danilo che, però, non esce mai dalla sua camera.

Me ne sto per lunghi tratti sul terrazzo coperto a respirare l'aria fredda del mattino e a pregare. Recito le Litanie ad alta voce e poi mi viene nostalgia di casa e inizio a urlare, a gridare: "Casa! A Casa!". Gli operatori non vogliono che io urli, specie perché le parole si sentono dalla strada e dall'altra parte della strada c'è un albergo molto riservato. Mi ricattano dicendomi che mi porteranno via le sigarette o dicendo che oggi non mi faranno uscire insieme agli altri. Altre volte mi portano a letto di peso dopo avermi fatto bere un bicchiere d'acqua.

Capita che alle volte, quando è di turno Sabrina, si possa colorare e disegnare. Mi piace molto disegnare e anche ascoltare la musica, oppure stare in poltrona ad accarezzare Pussy, il gatto della comunità.

A mezzogiorno e mezzo si mangia. Si mangia bene quando c'è Wilma, un po' meno quando c'è l'altra cuoca, la Giusy. Abbiamo un locale in cui mangiamo tutti assieme, ospiti e operatori. E' molto freddo il locale in cui si pranza.

*Pranzo ok. Guerino mangia solo il primo. Annalisa e Anna bisticciano per una sigaretta. Controllo assunzione terapie ok. Piscina: Anna, Carmelo, Riccardo. Gli altri vanno con Cosimo a fare gita a Ponna. Buttato spazzatura. Portata Lisa dal Medico. In farmacia a ritirare farmaci. Chiama Ivana per dire che è ammalata e domani non viene.*

L'unico momento in cui si può tirare il fiato è l'ora dei pasti. Gli ospiti all'improvviso si fanno silenziosi e si dedicano ai loro piatti. Anna è la prima a finire e quella che si alza a ritirare i piatti degli altri. Anche Riccardo che urla tutto il giorno si placa davanti al piatto colmo. Noi operatori prima serviamo gli ospiti e poi ci sediamo a mangiare con un occhio rivolto a quello che fanno. I nostri compiti non si limitano, come ironizza qualcuno, a somministrare le "bombe", il cocktail esplosivo di farmaci che gli psichiatri mettono a punto. Cerchiamo di coinvolgere gli ospiti in attività varie, dal canto al disegno. Alcuni di loro vengono portati in piscina, altri fanno ippoterapia. Abbiamo il compito di pulire e rifare le camere, lavare e stirare i vestiti, fargli la doccia, la barba. Provvedere alla distribuzione delle sigarette e dei pochi soldi che i parenti inviano loro. Al termine dl pranzo c'è l'assunzione controllo Terapie, diversa da quella mattutina. E' nostro dovere riportare sui diari personali di ciascun ospite le azioni più significative compiute, tipo il fatto di avere preso a spintoni un altro ospite oppure , tipo questa mattina, quando Riccardo mi ha dato una mano nel portare via i sacchi dell'immondizia.

Abbiamo una paga misera, 850 euro al mese, e turni di lavoro massacranti. Esiste un turn over continuo, visto che un operatore, solitamente in questo posto non dura più di un anno.

Il meccanismo è semplice

La Cooperativa di Padova che gestisce la struttura incamera

dalla Asl una quantità infinita di denaro, circa duecento euro al giorno per "ospite", moltiplicato per 19 e poi moltiplicato per 365 giorni all'anno. Inquadra i dipendenti al livello più basso del contratto nazionale relativo alle Cooperative e non lascia possibilità di crescita professionale. Non assume personale infermieristico perché, si sa, gli infermieri diplomati costano. Raramente assume diplomati. Ha un'intera valle a rifornire di continuo il serbatoio delle Risorse umane.

Qui, a dire il vero, manca di tutto, dalle infrastrutture al materiale didattico e con il poco che abbiamo a disposizione facciamo dei veri miracoli.

I tre psichiatri che si occupano della nostra struttura rappresentano poi il paradosso più incredibile, visto che, con la sola eccezione del dottor Galbusera, si limitano a passare a firmare il cartello presenze e a prescrivere ricette per i farmaci. Quando qualcosa non va o segnaliamo episodi "strani" semplicemente aumentano le terapie.

Haldol, 30 gocce. Dalmadorm, una compressa. La CardioAspirina per il cuore.

La Terapia di mezzogiorno, dopo il pranzo. Alle due ricevo la seconda razione di sigarette, sempre sei, e i miei soldi, due monete al giorno con cui riesco a comperare un caffè e delle caramelle. Me ne sto a riposare in camera un'ora e poi arriva il momento dell'uscita.

Usciamo sempre in gruppi di sette-otto ospiti, accompagnati da due operatori. A volte lungo il tragitto che ci conduce al bar ci fermiamo in Farmacia perché ci sono sempre medicine da comprare. Poi andiamo al Bar. C'è un bar bello, su nel paese, in cui però non ci andiamo mai perché il padrone, quello non ci vuole, perché facciamo baccano e disturbiamo gli altri clienti, gli roviniamo la clientela a quello del bar bello.

Io prendo sempre un caffè e poi mi fumo una sigaretta in santa pace mentre Riccardo, al solito, urla al bancone mentre gli operatori cercano di farlo stare calmo. E' molto diverso il mondo da fuori e poco importa che ce ne stiamo seduti senza dire una parola. Il solo fatto di avvertire la presenza di altre persone, persone normali, per me è tanto. Vuol dire recuperare la mia libertà, anche se solo per pochi istanti.

Io non li sopporto proprio questi montanari. Sembra di stare al mio paese della Valassina, cazzo. Ci guardano e trattano gli ospiti come se fossero dei malati terminali, non so, delle bestie rare tanto diverse da loro che invece se la passano anche dieci ore di fila in questi bar a fumare e giocare a scopa. Non gli costa nulla un sorriso, che diamine, una carezza. Il peggiore è il titolare del bar elegante che ci ha spedito una lettera in sede dicendo che la presenza degli ospiti all'interno del suo locale crea scompiglio e fastidio e chiedendo a noi operatori di valutare meglio l'opportunità di portarli fuori spesso e comunque di controllarli meglio, magari portandone due per volta. Difficile spiegargli quello che accadrebbe all'interno di Villa Ester se un giorno dovessimo decidere chi portare fuori e chi no. Come se sia semplice tenere a bada venti persone tanto diverse e con problemi tanto diversi. Qui la parola tolleranza non sanno nemmeno cosa sia.

È non c'è da meravigliarsi, basta guardarsi intorno.

Sei tavoli, tutti occupati da quartetti di anziani che si cimentano con le carte e con il Rosso "Il Barba", venduto a 60 lire al bicchiere come accadeva un tempo. La Spuma Bracca e il Ginger che da queste parti sono considerati Bevanda Nazionale.

Questa è la Valle, la vita di montagna. Qui i ragazzi parlano di rally e di sport invernali davanti a mezzi calici di rosso della casa. Qui l'aperitivo significa Campari col bianco, preso con una scorza di limone al massimo. Nominare la parola "cocktails" o Bellini,

Manhattan, equivale a bestemmiare, visto che gli unici intrugli che il convento passa sono lo "spruzzato", vino bianco più Bitter Campari, e il brianzolo "bombardino", tequila, aranciata e gin.

Le ragazze della Valle sono diverse da tutte le altre che ho conosciuto. Le ragazze, qui in valle, hanno un fascino antico. E il sapore proibito, in Valle, ha il profumo dei pascoli di Orimento.

Pensare che anni addietro mi capitò di passare da queste parti con la mia fidanzata di allora per una gita al monte Generoso: mi innamorai di questo posto da subito, in maniera acritica, proprio come qualche anno più tardi imparai ad innamorarmi delle donne, senza un perché, una vera ragione.

E eccomi qui ora, a distanza di anni, a condurre una vita tra il lago che amo e questa Valle, qui dove ogni cosa ha un sapore antico, dove i ragazzi, come in quella canzone di Springsteen, vengono tirati su per fare quello che ha fatto il padre e il nonno prima del padre.

I vecchi, qui, raccontano storie del tempo andato, storie di contrabbandieri, spalloni e finanziari. Se ti spingi fino su a Lanzo sembra che il mondo finisca. La Valmara segna il confine con la Svizzera e quei pochi chilometri di frontiera hanno un fascino sinistro, con la strada strettissima, ripida, impraticabile d'inverno per via di salite che sfiorano il 20% di pendenza. Poi la Svizzera e Arogno, due benzinai e una discesa interminabile fino a Capolago tra scenari e paesaggi che ricordano il cartone animato di Heidi, con casupole baite sperdute. E Verde.

Verde dappertutto e pascoli, prati in fiore e la sensazione che la civiltà, qui, non abbia ancora messo radici.

Dalla sommità della Sighignola si vede il lago di Lugano e tutto il panorama è uno scenario mozzafiato, canzoni di Ivan Graziani e istantanee dalla memoria.

Cammino per la strada e sento l'aria e il profumo del vento, l'aria fredda dell'inverno e il sole oltre l'orizzonte. Come è bello il cielo, quando è bello. Oggi di ritorno dalla passeggiata pomeridiana ho sentito cinguettare e allora ho alzato la testa e ho visto questo piccolo uccello sul ramo di un albero. Mi sono tornati alla mente i gabbiani e il mare, quella favola dei cigni che talvolta si trasformano in gabbiani. Mi è tornato alla mente il lago, il mio lago.

Così, senza un motivo, mi è venuto da piangere. Piangevo ed ero felice al tempo stesso e ho pensato che mi sarebbe piaciuto essere così, non tanto per volare via ma per potermene stare lassù, come quell'uccello sul ramo, ad osservare le cose, le persone.

Giocondo ha l'incarico di passare il Mocio Vileda sul pavimento, Giovanni quello di buttare i sacchetti della spazzatura e sostituirli. Caterina sta in carrozzina perché ha perso una gamba in un incidente stradale: è difficile vederla sorridere, lei che tanti anni fa aveva una vita normale e faceva la cameriera al Continental, a Milano e che ha visto da vicino tutti i più grandi, da Walter Chiari a Milva.

Lisa è sempre a letto, difficilmente si muove, ha quasi ottant'anni e fa fatica a deambulare.

Riccardo è nato così, schizofrenico, urla tutto il giorno perché qualcuno deve avere dimenticato di mettergli la manopola del volume. Si asciuga in continuazione le mutande col phon, anche quando sono asciutte.

Poi c'è il Sala, quello c'ha un sacco di problemi, un catetere, gira in carrozzina, bestemmia tutto il giorno e parla con Dio e i grandi della Terra.

L'altra notte stava parlando ad alta voce con Bush senior, raccomandandogli di versare 50.000 euro dalla Cassa Rurale di New York direttamente sul suo conto. Fa strani incontri notturni, il si-

gnor Sala: recentemente ha avuto modo di fare due chiacchiere con Michele Sindona, John Lennon, Mohamed Ali, Anna Magnani e persino Gesù Cristo, si proprio lui, quel tale che pur essendo una bravissima persona non ha mai pagato le tasse. Ha una passione smodata per la Formula Uno e le belle donne, Antonio Sala. Una cultura Enciclopedica che gli è valsa il soprannome di Encarta, anche se le sue nozioni sembrano ereditate dalla vecchia sgangherata Enciclopedia Motta.

"Coito ergo sum" sentenza Sala con un occhio al Calendario della Merz, mentre si addruma la quarantacinquesima Ms della giornata.

Annalisa ha 64 anni e ha passato tutta la vita prima tra manicomio e Comunità. E' stata violentata alcune centinaia di volte quando era al San Martino e ora considera tutto il pianeta, infestato dalle donne, un Immane Meretricio. Annalisa è convinta di avere dato alla luce o, come dice lei, di aver "comprato", tre figli. Sostiene anche che la sua "rivale" Caterina non abbia comprato bambini ma solo "ricci, topi e un porcello"

Annalisa un giorno ha spiegato come ha fatto ad avere dei bambini.

**Il Primo Teorema di Annalisa: i "musini" del Signor Musini**  
secondo Annalisa (ovvero "Inseminazione Artificiale e Clonazione - Quante Cazzate").

Ci sono donne che non possono comprare bambini

Le donne che non possono comprare bambini hanno la figa marcia.

Se una donna con la figa marcia si accoppia con un uomo può comprare al massimo Rcci, Topi o Porcelli.

In aiuto di queste donne, però, il Signore ha creato il Musini.

Il Musini è un fotografo di Como.

Il Musini è in grado, grazie ad una speciale apparecchiatura simile ad una macchina fotografica dotata di particolari stampi, i "musini" appunto, di creare dei bambini, permettendo così alla donna di comprarli.

Perché l'operazione abbia buon fine la donna deve mettersi in una specie di sgabuzzino e pensare intensamente al figlio che vorrà.

A questo punto il Musini scatta la foto e il bambino è fatto.

La donna prende il bambino, paga il Musini e se ne va.

**Teorema di Annalisa sulla Televisione** (mentre l'operatore guarda "ControCampo")

"Ma loro, da lì, ci vedono vero?"

"Loro chi?"

"Quelli dentro la televisione"

**'Dissertazione sull'Evoluzione**

L'operatore sta guardando Quark. Si parla di Uomini di Cro Magnon e Neandherthal.

Annalisa: "Dicono che noi discendiamo dalle scimmie, ma secondo me sono matti. A me mi ha fatto la mia mamma. No, no, a me non mi ha mica comprato una scimmia.."

Stefano invece è completamente partito: ho letto il suo diario personale: suonava la chitarra in un gruppo, era una specie di hippy, poi ha iniziato a farsi e poi Lsd e poi gli acidi gli hanno rovinato il cervello e è rimasto qualche anno a fare il Santone al Parco Lambro di Milano, zona Thailandia Alta. Adesso parla sottovoce e l'unica cosa che proferisce sono bestemmie e insulti, in quella che è una lingua tutta sua metà napoletano metà inglese. Stefano era un OPG, ha tentato di uccidere la madre. Andrea invece ci è riuscito, strozzandola.

Carmelo, poi, è giovanissimo, appena trentun anni: sconta da noi la libertà vigilata, pare che abbia preso a coltellate un ragazzo.

Sono i tre ospiti che dobbiamo accompagnare tre volte al mese alla Caserma dei Carabinieri per la firma di rito.

Ci sono quattro interdetti e storie tra le più tristi che uno possa immaginare in quei diari.

Poi c'è Sara, che non ha nemmeno 50 anni e che non parla mai, standosene sempre in disparte. Di lei si sa ben poco e con lei è davvero difficile anche solo tentare di instaurare un rapporto.

E' convinta di avere una figlia chissà dove e dice che sua figlia possiede l'altra metà del suo cuore.

Stasera ho portato la Eko a 12 corde e mentre suonavo i pezzi del Canzoniere, insieme a Silvia e agli altri operatori che giravano le pagine e facevano i cori, li vedevo divertiti. "Romagna Mia" è stato un tripudio, "Bandiera Rossa" ha sortito l'effetto di risvegliare anche Lisa, che si è messa a battere le mani.

Il gran finale con "More than Words" richiesto a gran voce da Silvia che quando chiede qualcosa e ti guarda con quei suoi occhietti riuscirebbe a fare sciogliere anche il Cervino.

Ora di nuovo in Villa, nella mia camera ad osservare quell'ombra di fumo che danza sul muro della mia stanza, pallido e silenzioso.

Cerco di intuire qualcosa attraverso la figura disegnata dalle volute di fumo. Non ci riesco.

Gli altri scendono per la cena e io me ne sto rintanata qui.

Haldol, 30 gocce

Entumin, 8 gocce

Stasera è successo il finimondo: Sara è stata aggredita da Lisa in camera sua, ha iniziato a urlare come un ossesso e siamo riuscite a dividerle.

Lisa ha cercato di strangolarla utilizzando la collana che Sara porta sempre al collo.

Le abbiamo somministrato la terapia al bisogno ma nemmeno quella ha fatto effetto visto che ha continuato a urlare tutta la notte: "E' mia! E' mia!"

Fa un certo effetto vedere una donna che ha quasi ottant'anni e che da una vita è sottoposta a terapie pesantissime agitarsi, con quella veemenza.

Sono andato a prendere il suo faldone, tentando di ricostruirne la storia.

A quanto pare è la prima volta, da quando Lisa è in questa struttura e cioè da oltre tre anni, che mostra un atteggiamento tanto aggressivo.

Nemmeno in precedenza, quando era rinchiusa nell'Ospedale Psichiatrico di Como, il famigerato San Martino, aveva fatto segnalare episodi del genere.

Sbircio la cartella dei dati personali e ci trovo una carta d'identità da poco rinnovata, alcune schede relative ai pochi familiari rimasti. Nulla di interessante se non una nota laconica riguardante la figlia, morta in circostanze misteriose nel '77 nel Carcere di San Vittore a Milano, quando aveva solo 31 anni. Pare che la figlia sia morta lo stesso giorno dell'arresto, avvenuto per motivi di ordine pubblico, dopo una manifestazione di protesta.

Deve essere stato un colpo durissimo per lei. Il primo ricovero, infatti, risale a un anno dopo, dopo una serie di tentati suicidi.

Prima di andare a dormire torno nella sua stanza a dare un'occhiata e la vedo stesa sul letto mentre prega, le mani giunte sul petto e

uno strano rosario di grana piuttosto grossa tra le mani. Forse è solo una sensazione ma per un attimo ho avuto l'impressione che sorrisse.

Sara, invece, dorme: il peggio è passato e anche se ha dei brutti segni sul collo, domani tornerà a fumare le sue N80.

Ritorno in ufficio, apro l'armadio e faccio scendere il letto degli operatori. Un sasso colpisce la finestra facendola vibrare.

Mi affaccio e di sotto vedo Silvia, Laura e Guido con una bottiglia di spumante. Apro la finestra, Guido posiziona la scala, entrano, Silvia per ultima, con Iacopo, suo figlio. Mi strizza l'occhio. Iacopo inizia a giocare con il rotolo di scotch.

Brindiamo alle notti passive e cioè alle otto ore di permanenza in Villa che non ci vengono retribuite. Da contratto.

"Lo sapete che se lo scoprono ci licenziano tutti?"

"Io dico di fare una festa, di mettere su musica, forzare il lucchetto della cucina e fare baldoria. Diamine! Gli ospiti sono come noi, hanno voglia di divertirsi!"

Ci guardiamo, chiamiamo anche Angelo, l'operatore che stasera sta al piano di sopra.

Laura sorride: "Ci state?"

Non serve rispondere, la festa è già nell'aria.

Questa è la mia, la nostra vita, la vita che si conduce a Villa Ester, un posto fuori dal mondo, a sei chilometri dal confine con la Svizzera.

Abbiamo deciso di non credere a quello che per anni ci hanno raccontato.

Disobbedire alla vita è una delle cose che ci riesce meglio.

Resistere è la nostra vita.

## **I canti del non ritorno**

*Sant'Anna*

*Azienda Ospedaliera della Regione Lombardia*

Dipartimento di Salute Mentale

### **Progetto di superamento dell'ex Ospedale Psichiatrico "San Martino" di Como**

#### **IMPEGNATIVA**

Per l'inserimento nella struttura \*\*\*\*\*

Data di inserimento/dimissione dall'Ex Ospedale Psichiatrico:

01/07/99

della Signora \*\*\*\*\*

nata a \*\*\*\*\* il \*\*\*\*\*

Il Primario Unità Operativa Ex - O.P.

Il Responsabile Progetto di Superamento ex O.P.

Presidio Psichiatrico "S. Martino"

Via Castelnuovo, 1 - 22100 COMO

Como 12/11/97

### **Relazione clinica del Sig. Morini Giocondo**

Il Sig. Morini Giocondo è nato a Erba (CO) il 27/06/1952 e è attualmente residente a Como in Via Castelnuovo, 1, presso il Presidio Psichiatrico "San Martino".

Il primo ricovero in questo Presidio risale al 1971 con Diagnosi "Sindrome Depressiva - note dissociative".

Da allora l'ospite è stato dimesso solo per pochi giorni (tra un ricovero e l'altro) e dal 1975 risiede stabilmente nel Presidio.

Il quadro clinico attuale è caratterizzato da appiattimento affettivo, eloquio spontaneo scarso. Il comportamento è caratterizzato da un atteggiamento passivo e da una notevole dipendenza. Nega la presenza di disturbi dispercettivi.

La Diagnosi attuale è "Schizofrenia ebefrenica"

Dal punto di vista internistico il Sig. Morini non presenta problemi rilevanti.

E' in corso la pratica di interdizione.

Sant'Anna

Azienda Ospedaliera della Regione Lombardia

Dipartimento di Salute Mentale

### **Relazione clinico anamnestica della Sig.ra Sara Redaelli**

La Sig.ra Sara Redaelli è nata a Como il 6/12/60 e risiede a Como in via Castelnuovo, 1 presso il Presidio Psichiatrico San Martino.

Il primo ricovero in questa struttura risale al 1992, per comportamenti aggressivi nei confronti del marito e della figlia, con i quali presentava un rapporto estremamente conflittuale;

Nel 1994 il secondo ricovero, durante il quale viene fatta Diagnosi di "Sindrome Distimica".

In seguito ha subito numerosi ricoveri in questa struttura, con diagnosi di "Sindrome Schizofrenica", intervallati da periodi di rientro al domicilio.

Dal 1995 non è mai più stata dimessa.

Il quadro clinico attuale è caratterizzato da disturbi della forma e del contenuto del pensiero: l'ideazione evidenzia allentamento dei nessi associativi, impoverimento dei contenuti e spunti persecutori e di autoriferimento non sistematizzati.

Le funzioni cognitive, in particolare le capacità di critica e giudizio, sono deficitarie.

L'affettività è superficiale e a tratti incongrua.

Il funzionamento personale e sociale della paziente è impoverito e pare condizionato sia dai disturbi evidenziati che dalla carenza di supporto affettivo che caratterizza la storia della paziente.

Infatti, se adeguatamente supportata e stimolata, presenta comportamenti più adeguati e sintoni.

Segnalo che il fratello della paziente, già ricoverato presso

questo stesso Presidio, è attualmente ospitato presso la comunità protetta di Musso.

La Sig.ra è separata dal marito dal 1998. Ha avuto una figlia nata nel 1986.

Nel 1993 la paziente è fuggita di casa, rimanendo lontana dalla famiglia per mesi. Rinvenuta dodici mesi dopo in una località balneare della Sardegna, in condizioni di salute precaria e ormai tossicodipendente cronica, dal 1994 non ha più abbandonato le strutture protette.

Si allega una cartella relativa alle notizie anamnestiche e cliniche più importanti

Como, 13/10/97

Sant'Anna

Azienda Ospedaliera della Regione Lombardia

Dipartimento di Salute Mentale

#### **Relazione clinico anamnestica del Sig. Riccardo Neri**

Il Sig. Riccardo Neri è nato a Como il 16/05/1965 e risiede a Como in via Castelnuovo, 1 presso il Presidio Psichiatrico San Martino.

Il paziente è stato accolto per la prima volta presso questa struttura nel 1991, proveniente dal Centro "Casa di Gino".

In passato era stato più volte ricoverato in SPDC - OSA per "Stato di Eccitamento psicomotorio in frenastenico".

Dall'anamnesi risulta che lo sviluppo psicomotorio del paziente è stato rallentato: primi passi a due anni circa e prime parole a tre.

I genitori riferivano che Riccardo non piangeva quasi mai e che dormiva eccessivamente.

In seguito ad una caduta da una altezza di quattro metri, con trauma alla testa senza perdita di coscienza il linguaggio ebbe un arresto nella strutturazione.

Ha frequentato la Prima Elementare senza alcun rendimento.

Successivamente è stato inserito in Istituto "Sacra Famiglia", ove è rimasto fino al 1978.

In questo Istituto il paziente veniva definito come bambino instabile caratterialmente, con momenti di tranquillità e moti di vivacità.

Alla dimissione il paziente aveva ottenuto dei progressi, spigliato, aperto, socievole e affettuoso, emotivamente più controllato.

È stato dimesso affinché gli si trovasse un'attività lavorativa, per la quale sembrava avere interesse.

È stato quindi inserito presso la "Casa di Gino" e seguito dal CIM per quanto riguardava le turbe psicopatologiche e le anomalie del comportamento: allucinazioni visive e uditive, discorsi incoerenti, logorrea, manie impulsivi aggressivi.

Nel 1984 l'equipe Medico-Psicopedagogica della "Casa di Gino" aveva valutato che il livello mentale di Riccardo era di circa sei anni.

Nel frattempo è sempre stato in cura con psicofarmaci.

Durante tutto il percorso trascorso presso questo ex-OPP il paziente ha mostrato un comportamento socievole, tranquillo e collaborante, qualche volta bizzarro ma mai pericoloso. Pochi interessi legati ad attività molto povere e manuali.

È orientato solo parzialmente nel tempo e nello spazio e presenta scarsa capacità di memoria a breve termine, nulla a lungo termine.

L'aloquio è povero, ripetitivo, veloce e è in relazione alla difficoltà primaria di elaborare e strutturare il linguaggio espressivo-verbale.

La Diagnosi attuale è "Oligofrenia Moderata" (Cod Istat: 318,0)

Seconda classificazione dell'ICD 10: "Ritardo Mentale di Gravità Media".

Como 12/10/98

Ufficio del Magistrato di Sorveglianza di \*\*\*\*\*

Il Magistrato di Sorveglianza

Premesso

- che Carmelo Nava, nato a Caglio il 23/08/73, attualmente ospite presso la Comunità Terapeutica "Villa Ester" di Pello Intelvi, via Puecher n° 1, con sentenza della Corte d'Assise di Como in data 12/09/02 veniva dichiarato persona non imputabile per vizio totale di mente con declaratoria di non luogo a procedere nei suoi confronti in ordine ai reati di omicidio volontario e conseguente applicazione della misura di sicurezza del ricovero in O.P.G. per la durata minima di anni cinque;

- che con ordinanza in data 12/08/03 il Magistrato di Sorveglianza di Parma procedeva al riesame della pericolosità, revocando la misura di sicurezza detentiva e applicando la misura di sicurezza della libertà vigilata sino al 12/08/04 ( misura poi prorogata sino al 12/08/06);

- che, conseguentemente, occorre procedere a nuovo esame della pericolosità sociale del Nava finalizzato alla revoca o alla proroga della libertà vigilata in atto;

- che, instaurato a tal fine procedimento di sorveglianza, all'odierna udienza, non comparso l'interessato, le parti concludevano come in atti;

Osserva quanto segue

Nava Carmelo si è reso responsabile dell'omicidio di due persone e del tentato omicidio di un giovane extracomunitario nel febbraio del 2002.

Prosciolto in quanto riconosciuto totalmente infermo di mente, poiché affetto da "stato crepuscolare" o "epilessia psichica" (patologia conseguente ad una gravissima lesione cerebrale a seguito di incidente automobilistico, comportante improvvise crisi di aggressività) il medesimo, dopo un iniziale periodo di internamento in O.P.G., veniva sottoposto alla libertà vigilata presso la struttura indicata in epigrafe

Tale misura va confermata, alla stregua delle risultanze in atti

La Relazione della struttura ospitante evidenzia la persistente necessità di "continuo monitoraggio e supporto".

Proprio tale necessità di sostegno appare indicativa dell'opportunità del mantenimento del vincolo, potendosi ragionevolmente ritenere che solo il permanere della misura intermini di obbligo giuridico e non su base meramente volontaristica garantisca il controllo sulla tenuta del soggetto idoneo ad impedirne l'adozione di condotte antigiuridiche

PQM

Sulle conformi conclusioni del PM in udienza,

DICHIARA Nava Carmelo persona socialmente pericolosa;

DISPONE che Nava Carmelo resti sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata per ulteriori anni uno

Impone le seguenti prescrizioni

.....

IL MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA

Azienda Ospedaliera S. Gerardo di Monza  
Università degli Studi di Milano  
Clinica Psichiatrica - U.O.P.

Oggetto: Relazione riguardante la Sig. ra Lisa Rigamonti, nata a Albavilla (CO) il 19/03/22 e residente a Lissone in Via S. Margherita, 87.

La Sig.ra Rigamonti è seguita regolarmente presso questo servizio dal 1977 per Schizofrenia Disorganizzata.

L'esordio di tale Patologia risale al 1977.

È stata ricoverata in molteplici occasioni, nei primi anni di malattia presso l'O.P. di Limbiate e successivamente presso l'SPDC di Monza.

La paziente presenta attualmente un quadro clinico caratterizzato da ideazione delirante di tipo mistico, dispercezioni uditive e anomalie comportamentali (es. si lava le mani utilizzando candeggina).

L'eloquio è gravemente compromesso da discinesie oro-buccali.

La coscienza è lucida e la paziente mantiene l'orientamento nei parametri spazio-temporali e sul sé.

Negli ultimi anni ha presentato una progressiva perdita in termini di autonomia, nella cura e l'igiene personale.

È molto trascurata nell'alimentazione, fuma smodatamente e sporadicamente abusa di alcool.

Dal punto di vista medico è affetta da broncopneumopatia cronica ostruttiva.

La signora non è mai stata sposata.

Ha avuto una figlia, Giancarla, nel 1946. Ha lavorato per anni come delegata sindacale nelle file della CGIL di Sesto San Giovanni.

L'unica figlia, affiliata ad un Gruppo di estrema Sinistra anti parlamentare, è morta nel 1977 all'interno del Carcere di San Vittore a Milano, in circostanze mai chiarite.

La genesi della malattia è da ricondursi al trauma successivo alla morte della figlia.

Il progressivo peggioramento delle condizioni cliniche della paziente richiede cure e protezione che le possono essere garantite solo in una struttura adeguata.

Il Medico Curante

L'Assistente Sociale

Lissone, 27/11/2001

## Assolo

Eccomi dunque, al capolinea.

Non bastano più le occhiaie, le ore di sonno perse, tutti i chilometri fatti sempre con quell'ansia dentro e l'insopportabile peso sullo stomaco creato da mille caffè ed altrettante sigarette.

Eccomi al capolinea o forse all'inizio del viaggio, in questa mia terra che ho imparato ad odiare, che mi ha dato tanto e tanto tolto, la mia amata-odiata Brianza che non si stanca mai di lavorare.

Eccomi, nonostante tutto, vivo.

Nonostante l'invidia, il tradimento, nonostante gli ultimi anni nell'oblio, alla ricerca di un luogo in cui trovare riparo, mentre intorno la vita era una corsa confusa, volgare, senza senso.

Quelli presenti sono i miei giorni migliori, e tutto questo lo devo a te.

Per avermi salvato, per avermi riattaccato alla vita, per avere creduto in me.

Di anni, di anni "buoni" come questi, fatti di passione, braccia strette al collo, levatacce all'alba e notti ad ascoltare buona musica in locali speciali come il nostro Tana Mana, non ne restano poi molti.

E forse, per la prima volta nella vita so cosa voglio: viverli accanto a te, bruciare insieme, su questo lago che ogni mattina accompagna il nostro folle vivere.

Finalmente avverto di nuovo quella fiducia, lo stato di grazia in cui ogni cosa è possibile.

La corsa contro al tempo non è ancora terminata ma poco importa, se tu sarai qui accanto.

Ci resta l'ultimo giro di ruota, piccola, l'ultima possibilità per realizzare i nostri sogni, "per raggiungere quel posto dove splende sempre il sole" .

Sciogli i tuoi capelli e lascia che il vento li accarezzi.

Non è troppo tardi per sognare.

Ti dedico questo libro, Amneris, e tutta la follia che ho nel cuore.

Con la speranza e il desiderio di perderti e, ogni volta, ritrovarti.

tuo Johnny 99

## Postfazione

▶▶ Gianluca Morozzi\*

*Quando vivi nel vuoto tutto può succedere.  
Quando vivi in un microverso di case addossate ai capannoni, di sveglia alle sei, di strigliate ai dipendenti, di cappuccio e brioche sempre al solito bar, di Volvo e di Audi esibite agli amici, quando vivi in un mondo come quello che emerge dai racconti che compongono "Angeli a perdere", allora vivi in un vuoto senza più legge, morale o buonsenso.*

*Puoi solo galleggiare, galleggiare in un nulla dove niente ha più valore e tutto diventa normale: sassi dal cavalcavia, corse d'auto clandestine, vite spese dietro ai video-poker.*

*È un universo simile a quello cantato da Bruce Springsteen, a cui l'autore fa spesso riferimento: il mondo delle fabbriche che ti danno la vita e contemporaneamente te la rubano, ma con la fondamentale connotazione del "danè", del soldo che tutti ossessiona e tutto control-*

*la nel territorio che va dai due rami del lago di Como alla Brianza, in questa parte di mondo così simile e così diversa allo spettrale New Jersey springsteeniano.*

*I 7 racconti qui presenti sono come una goccia che scava la roccia, erodono piano, scavano dentro, dipingono un immaginario forte.*

*Raccontano un universo strano e terribile, ma lo raccontano da un rifugio nella tempesta. Un rifugio in cui ridere del frenetico nord-ovest produttivo, delle ossessioni leghiste, ed in cui raccontarsi storie di eroi minori, di meravigliosi perdenti.*

**Gianluca Morozzi**

*"Caro Giovanni, ho letto i tuoi racconti, anzi a dire il vero "Alla maniera di Lou Reed" l'ho letto tre volte.*

*L'Intro mi ha subito entusiasmato: ci ho trovato uno spirito ruvido e randagio, un'autenticità molto springsteeniana.*

*Ho deciso di essere un tuo fan, da qui in poi.*

*Avessi visto le robe che scrivevo io, a ventisette anni..."*

**Moroz**

\* GIANLUCA MOROZZI è nato trentadue anni fa a Bologna, dove vive.

Negli ultimi anni ha pubblicato i romanzi DESPERO, LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE NERO, DIECI COSE CHE HO FATTO..., tutti editi da Fernandel e recensiti in maniera trionfale sulle maggiori testate del settore e non: "Pulp", "Il Mucchio Selvaggio", Radio Popolare, "Pickwick", "Linus".

Hanno scritto di lui: "Despero è il romanzo che chiunque suona in un gruppo rock dovrebbe correre a comprare" (Matteo B. Bianchi su Linus). "Ecco il Nick Hornby italiano" (sul "Mucchio Selvaggio").

"Il perfetto, definitivo romanzo rock italiano" (Piersandro Pallavicini su "Pulp").

Un suo libro su Bruce Springsteen, "ACCECATI DALLA LUCE", edito sempre per Fernandel, è già arrivato alla terza edizione.

Nel 2004 l'esordio con Guanda, col romanzo BLACKOUT, diventato in pochi mesi un vero caso editoriale.



## Ringraziamenti

Numerose sono le persone che hanno contribuito, aiutato e sostenuto la genesi, la stesura e i contenuti di questo libro.

Coloro che hanno contribuito a farlo nascere, ispirandolo mediante una "corrispondenza d'amorosi sensi" e ad un altrettanto potente cocktail generatosi per reazione uguale e contraria.

A Silvia , natürlich.

A Costanza Conti, per la sua amicizia e per avere dato un contributo decisivo alle voci femminili di "Comandante Puecher" e "Vomito le origini".

A Po.e e Mary, per essermi amici da oltre vent'anni nella buona e nella cattiva sorte.

A Gloria Misul, per quelle magnifiche giornate a Superga.

Ad Elena, per Barney e tutto il resto.

Ad Andrea G. Pinketts, per la Prefazione e per essere stato il

primo a sdoganare la mia scrittura dall'anonimato.

A Gianluca Morozzi, per il sostegno e la fiducia.

A Leonardo Pelo, Andrea, Alessandra e Antonello, per averci creduto. A Paola per il fantastico lavoro di editing.

Agli Avvocati Giuseppe Gallo e Adamo De Rinaldis, per avere condiviso un'importante battaglia.

A Giamba, Michele e i Sulutumana tutti, per l'entusiasmo dimostrato.

A Marino, Marco, i colleghi e gli Ospiti della Comunità "Villa Maria" di Lanzo Intelvi, per il coraggio.

A Michele per il "Caffè Centrale Vecchi@ Napoli".

Alla Copisteria CentroCopie e alla Tipografia Ratti di Erba, per la pazienza.

A Betty, Lucia, Anna, Gabriele, Siro, Savina, Ghibo, Sergio, Gabri e Vale, Francesca Montemagno, i Nuovo Testamento, la "Bella Napoli", Chiara Vardanega, Federica Meroni, Luigi Spreafico, Luigi Perego, i ragazzi del Branco, Valentina P., Laura Rita con Ariela, Angelo, Bozz, Tonio e tutti quelli che qui ho dimenticato.

A quelli del Maltese e di Fernandel. A Marcello Baraghini di Stampa Alternativa. A Maurizio Cucchi. Ad Alberto Anzani. A Danilo Visconti.

A Laura Barbieri e Mauro De Santis.

Ai Ds di Erba e a Cesare Rizzi.



## Angeli a perdere, la musica

»|XXXXXXXXXX

*Dedica?*

*Five Jabberwockies extremely cleverly telephoned obese botulisms, but five purple pawnbrokers tastes one Jabberwocky.*

*Five angst-ridden Klingons gossips, because one bourgeois cat mostly drunkenly untangles umpteen silly orifices. Tokyo annoyingly bought Santa Claus, then five slightly speedy elephants telephoned umpteen quixotic trailers, yet speedy dogs very comfortably abused the obese Jabberwockies, then two subways incinerated the quixotic cat. Five subways annoyingly perused one aardvark.*

*Afghanistan drunkenly fights umpteen purple trailers, because Quark incinerated two pawnbrokers. Progressive fountains laughed quickly, then two chrysanthemums gossips annoyingly, but Minnesota ran away.*

*The angst-ridden dog fights five mostly obese dwarves. Televisions partly easily telephoned umpteen putr*

## SULUTUMANA

- 1 XXXX
- 2 XXX
- 3 XXX
- 4 XXX
- 5 XXX
- 6 XXX
- 7 XXXXX
- 8 XXXXXI

ANDREA ALOISI: VIOLINO, PIANOFORTE, TASTIERE  
 FRANCESCO ANDREOTTI: PIANOFORTE, TASTIERE, FISARMONICA  
 MICHELE BOSISIO: CHITARRA CLASSICA, CHITARRA ACUSTICA, CHITARRA ELETTRICA, VOCE SOLISTA, CORI  
 SAMUEL ELAZAR CEREGHINI BATTERIA, PERCUSSIONI  
 ANGELO GALLI FLAUTO TRAVERSO, SHAKER ED AGGEGGI SONORI, CORI  
 GIAN BATTISTA GALLI VOCE SOLISTA, FISARMONICA  
 NADIR GIORI CONTRABBASSO, BASSO ELETTRICO

www.sulutumana.net    sulutumana@sulutumana.net

Testi e musiche di Francesco Andreotti, Michele Bosisio, Gian Battista Galli, Nadir Giori  
Registrato a Eupilio nel 2003

(P) 2004 Società artistica La Corda  
© 2004 Società artistica La Corda

Post produzione B-Side studio Milano  
Un grazie di cuore a xxxxxxxx





## L'autore

### **Johnny 99**

ha 27 anni e vive a Como.

ANGELI A PERDERE è il suo primo romanzo.

Dopo numerose acrobazie professionali che lo hanno visto, di volta in volta, nelle vesti di imbianchino, operaio, barista, fattorino, magazziniere, Pr, giornalista e programmatore, ha deciso di mettere la testa a posto. Giornalista pubblicista, collabora da anni con il quotidiano comasco "Il Corriere di Como" (l'inserto locale del "Corsera") e con il periodico "La Piazza", occupandosi di cronaca locale.

Nel 2000 ha fondato il Caffè Centrale Vecchi@ Napoli di Proserpio.

Indagato dalla Procura di Como per avere "leso l'onore (?) e la reputazione dell'Onorevole Cesare Rizzi, pubblicando e divulgando un opuscolo intitolato Vita ed opinioni di Cesare Flipper Rizzi", è tuttora coinvolto in un processo contro il parlamentare della Lega Nord.

Lo stesso onorevole lombardo balzato agli onori delle cronache per la famosa frase "Quando vedo Gad Lerner capisco Hitler".

Giacciono nel cassetto, tuttora inediti, il romanzo blue-collar PALANCA O' REY, il noir OTTO MENO DIECI e la raccolta di poesie AMORINO CHE PASSEGGI ALL'IKEA.

# Foto???

S U L U T U M A N a  
Curriculum Vitae

AGOSTO 1989 I SULUTUMANA vengono fondati da Gian Battista Galli e Michele Bosisio che si propongono come duo di cover scelte dal repertorio internazionale e dal cantautorato italiano.

1997 I SULUTUMANA si propongono da adesso in quella che sarà la formazione ufficiale composta di sette elementi. Nascono le prime canzoni a firma SULUTUMANA.

SETTEMBRE 2000 Vincitori del premio UN' AVVENTURA, istituito dal Comune di Molteno (Lc) in Memoria di Lucio Battisti. Due canzoni sono inserite nella raccolta su CD dei brani premiati per l'evento.

SETTEMBRE 2000 Realizzazione del CD singolo contenente due canzoni ed edito da ALA BIANCA -Modena- per i DISCHI DEL CLUB TENCO.

OTTOBRE 2000 Vincitori del PREMIO TENCO targa IMAIE come miglior artista inedito del 2000. Esibizione dal vivo presso il TEATRO ARISTON di SANREMO (Sv) il 26.10.00

GENNAIO - FEBBRAIO 2001 Realizzazione del primo CD autoprodotta dal titolo LA DANZA, contenente 11 brani con musiche e testi originali

MARZO 2001 Costituzione della SOCIETA' FRA ARTISTI LA CORDA, composta di cinque elementi del gruppo con la finalità di produrne e promuoverne l'attività artistica.

GIUGNO - OTTOBRE 2001 Tour di concerti dal vivo per la presentazione del CD

LA DANZA, per un totale di circa quaranta appuntamenti.

24 LUGLIO 2001 Partecipazione al Festival estivo VEZIO LATINO presso Vezio (CH). Esibizione live d'apertura seguita dal concerto di ALFREDO DE LA FE' e CELIA CRUZ.

NOVEMBRE 2001 Vincitori del premio speciale del periodico musicale "L' isola che non c'era" al concorso per la canzone d'autore I MIGLIORI CHE ABBIAMO, organizzato da Associazione SIRENE D' EMERGENZA patrocinato da COMUNE di GENOVA e da FONDAZIONE FABRIZIO DE ANDRE'. Esibizione dal vivo presso il TEATRO CARLO FELICE di GENOVA il 30.11.01

10 GENNAIO 2002 Partecipazione al programma radiofonico UOMINI DI PAROLA, presentato da Gianni De Berardinis su RADIO 24. Esibizione dal vivo con diretta radiofonica del concerto alla SALUMERIA DELLA MUSICA di MILANO.

GENNAIO - SETTEMBRE 2002 Tour di concerti dal vivo in locali, piazze e teatri nel territorio di Como e Milano, Canton Ticino e Svizzera Tedesca, con appuntamenti anche in Puglia, Piemonte, Liguria e Veneto; per un totale di circa cinquanta concerti.

SETTEMBRE 2002 Realizzazione del CD singolo autoprodotta I PESS contenente tre canzoni. Ospiti del CD un coro di bambini. Il CD viene presentato il 30 novembre 2002 presso il TEATRO LICEO GIOVIO di COMO.

DICEMBRE '02 - GENNAIO '03 Tour di concerti dal vivo per la presentazione del CD I PESS, per un totale di circa venti concerti.

MARZO - APRILE 2003 Realizzazione del CD autoprodotta DI SEGNI E DI SOGNI registrato presso TEATRO AUDITORIUM di TAVERNERIO (CO). Il disco contiene nove brani originali ed una cover in lingua spagnola.

07 APRILE 2003 Partecipazione alla rassegna di musica d'autore dal titolo CHANSONNIER. Esibizione dal vivo presso TEATRO CIAK di MILANO.

25 - 27 APRILE 2003 Partecipazione alla BORSA SVIZZERA DEGLI SPETTACOLI presso THUN (CH). Esibizione dal vivo presso SCHADAUSHALL - Thun- il 27.04.03

MAGGIO - OTTOBRE 2003 Tour di concerti dal vivo per presentazione CD DI SEGNI E DI SOGNI, per un totale di circa quaranta concerti.

15 AGOSTO 2003 Esibizione dal vivo presso PONTE DI LEGNO (Bs) in occasione della rassegna FOLLIE ROTOLANTI IN TOUR, trasmessa da RAIDUE.

07 DICEMBRE 2003 Concerto al TEATRO SOCIALE DI COMO, posti esauriti per un totale di circa 650 spettatori paganti.

26 - 29 GENNAIO 2004 Partecipazione alla BORSA INTERNAZIONALE DELLA CULTURA presso la FIERA DI FRIBURGO (D). Esibizione dal vivo presso lo spazio concerti della fiera il 27.01.04.

FEBBRAIO 2004 Distribuzione su scala nazionale del CD autoprodotta DI SEGNI E DI SOGNI a cura della casa di distribuzione VENUS

06 MARZO 2004 Partecipazione al MANTOVA MUSICA FESTIVAL, i SULUTUMANA sono tra i 16 selezionati su circa 700 artisti in concorso. Esibizione dal vivo presso TEATRO ARISTON di MANTOVA con diretta

televisiva trasmessa da ODEON TV. Due canzoni dei SULUTUMANA sono inserite nel CD raccolta del MMF I edizione 2004.

APRILE 2004 Realizzazione dell' inno alla pace dal titolo ANTEMARE, nell' ambito del progetto SPORT E CULTURA PER LA PACE, promosso dal MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI e realizzato dall' ENTE CULTURE DEI MARI di LA SPEZIA e dalla FONDAZIONE AUTUNNO MUSICALE di COMO. Direttore Artistico è il Maestro ITALO GOMEZ. Il progetto è realizzato in occasione delle OLIMPIADI di ATENE 2004 ed è costituito da un calendario di eventi di teatro e musica lungo i porti del Mediterraneo da concludersi in concomitanza con l'apertura delle OLIMPIADI ad ATENE.

MAGGIO - AGOSTO 2004 Partecipazione allo spettacolo AMORI E DRAMMI NELLE DONNE DEL MEDITERRANEO del Maestro ITALO GOMEZ. L' evento fa parte del progetto SPORT E CULTURA PER LA PACE ed accompagna l' itinerario delle NAVI SCUOLA della MARINA MILITARE ITALIANA lungo alcuni porti del mediterraneo:

COMO TEATRO SOCIALE	11.05.2004
TARANTO GIARDINI DI VILLA PERIPATO	25.05.2004
LARNAKA - CIPRO - LUNGOMARE	20.07.2004
ALESSANDRIA D'EGITTO DARWISH THEATRE	26.07.2004
PORTO DEL PIREO -ATENE- NAVE SCUOLA AMERIGO VESPUCCI	10.08.2004
CROTONE LUNGOMARE CRISTOFORO COLOMBO	14.08.2004

APRILE - OTTOBRE 2004 Tour di concerti dal vivo in molte città d'Italia, in Svizzera Tedesca, nel Canton Ticino ed in Germania; per un totale di circa cinquanta concerti.

23 APRILE 2004 Esibizione dal vivo presso MAZDAPALACE di MILANO per l'a-

pertura del concerto dei MODENA CITY RAMBLERS, alla presenza di circa cinquemila spettatori.

MAGGIO - SETTEMBRE 2004 Realizzazione del CD - LIBRO edito da NO-REPLY, in uscita nelle librerie di tutta Italia da Dicembre '04. Il CD contiene sei canzoni dei SULUTUMANA e verrà allegato al libro ad esse ispirate scritto da GIOVANNI COCCO, dal titolo ANGELI A PERDERE

10 SETTEMBRE 2004 Concerto dal vivo presso MAZDAPALACE di MILANO nel calendario concerti della Festa de L'Unità provinciale, circa mille spettatori paganti.

24 SETTEMBRE 2004 Partecipazione allo spettacolo CENTO SUONI PER CENTO BARCHE presso HANGAR dell' AERO CLUB COMO, Direttore Artistico Maestro ITALO GOMEZ. Spettacolo d'apertura del XXXVIII FESTIVAL INTERNAZIONALE AUTUNNO MUSICALE di COMO.

26 - 27 GENNAIO 2005 In calendario per la stagione musicale del PICCOLO TEATRO DI MILANO - TEATRI D'EUROPA, con due spettacoli da tenersi in queste date.

2001 -2004 I tre CD autoprodotti dei SULUTUMANA sono stati venduti per un totale di 10000 copie.

S U L U T U M A N a

Andrea Aloisi Violino, Pianoforte, Tastiere

Francesco Andreotti Pianoforte, Tastiere, Fisarmonica

Michele Bosisio Chitarra classica, Chitarra acustica, Chitarra elettrica, Voce solista, Cori

Samuel Elazàr Cereghini Batteria, Percussioni

Angelo Galli Flauto traverso, Shaker ed Aggeggi sonori, Cori

Gian Battista Galli Voce solista, Fisarmonica

Nadir Giori Contrabbasso, Basso elettrico

[www.sulutumana.net](http://www.sulutumana.net) [sulutumana@sulutumana.net](mailto:sulutumana@sulutumana.net)



## Catalogo No Reply

### **COLLANA CONTAGI**

#### **IL TUFFATORE - RACCONTI E OPINIONI SU FLAVIO GIURATO**

**Prefazione:** Carlo Massarini

**Racconti:** Aldo Nove, Tiziano Scarpa, Enzo Fileno Carabba, Paolo Nori, Stefano Massaron, Gianfranco Nerozzi, Davide Pinardi, Andrea Cotti, Fulvio Abbate, Alessandra C, Gianrico Carofiglio, Giuseppe Casa, Guido Celli, Gero Giglio, Gianluca Mercadante, Gianluca Morozzi, Luca Ragagnin

**Opinioni:** Antonio Dipollina, Ernesto De Pascale, Simone Lenzi, Andrea Vianello, Lorenzo Morandotti

**nel cd:** live di Flavio Giurato

#### **CONTAGI #1 - PERCORSI TRA NARRATIVA E MUSICA**

Aldo Nove e Marcello Parilli

**interviste** a cura di Luca Castelli e Marcello Parilli

**nel cd:** Manuel Agnelli (Afterhours), Cesare Basile, Massimo Bubola, Charlie Cinelli, Cristina Donà, Flavio Giurato, La Crus e Claudio Lolli

#### **VIDERE LEVITER - BREVE STORIA IN VERSI DELLA TELEVISIONE ITALIANA**

Luca Ragagnin

**nel cd:** Furio di Castri, Cinemavolta, Dan Solo, Boosta, LucaMOR, Gatto Ciliegia vs. il Grande Freddo, Furio di Castri, Tiziano Lamberti, Dr Livingstone, Samuel Romano, Max Casacci

### **ANGELI A PERDERE - SOTTOTITOLO**

Johnny 99

**nel cd:** Sulutumana

### **COLLANA VELVET**

#### **HO DIRITTO AI DIRITTI**

Raccolta a cura di Federico Batini e Simone Giusti

**Racconti e poesie:** Laura Barile, Federico Batini, Alessandro Bertante, Elisa Biagini, Franco Buffoni, Andrea Cotti, Gianni D'Elia, Dan Fante, Franco Foschi, Filippo Gatti, Simone Giusti, Valerio Magrelli, Stefano Massaron, Gianluca Mercadante, Raul Montanari, Giovanni Nadiani, Silverio Novelli, Luca Ragagnin, Antonio F. Rainone, Nicola Scapecchi, Marco Vichi.